

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXV - N. 7

13 Febbraio 1935 XVI



L'INCIDENTE AVIATORIO CHE HA INTERROTTO IL MERAVIGLIOSO VOLO DI MARIO STOPPANI DAL BRASILE IN ITALIA HA AVUTO LE SUE VITTIME NEI VALOROSI CHE COL COMANDANTE PARTECIPAVANO ALLA NUOVA IMPRESA. QUI VEDIAMO STOPPANI CON IL CAPO COPERTO DI BENDE, MENTRE ASSISTE ALL'IMBARCO DEL FERETRO DEL MARESCIALLO JARIA.

CAMPARI SODA

Davide Campari & C. Milano.



Raffermamento

— Menzura inordinata, purtroppo.
— E noi che speravamo che i cambiamenti in Germania avrebbero potuto intaccare l'asse Roma-Berlino.

Competizioni navali

John Bull: — Il Giappone aumentò il suo tonnellaggio, mentre io...
La Conspirazione napolita: — Mentre voi l'avete già raddoppiato.



CEROTTO BERTELLI
INSUPERABILE RIMEDIO CONTRO I
REUMATISMI



Nella Spagna rossa

— Bisogna umanizzare la guerra. Gli aeroplani nazionali bombardano popolazioni inermi.

I conflitti sociali in Francia

Chatterango: — Vorrei vedere al mio posto quel tale che ha detto che due forze eguali e contrarie si elidono!

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Preparazione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,60

AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro

HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI NERAZI, GRIGI, BRUNCI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— **Sicchetto e Marchio di fabbrica depositati** —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, e li fa crescere e si conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficace garanzia da notissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. II. — 4 bottiglie L. 36. — anticipata, franco di porto.

DIFFIDATE delle falsificazioni, esigete in persona il marchio depositato.

COSMETICO CHIRICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, costoso e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 12 — anticipata.

VERA ACQUA CELENTE AFRICA. (f. 3). purissima instantaneamente e perfettamente in cattiva e pura la barba e i capelli. — Per posta L. 40. — anticipata.

Depositi: MILANO: A. Manzoni & C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pagni & F. NAPOLI, D. Lanciotti & C. L. Lascioni e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

La vera FLORELINE

Tintura delle capsule eleganti. Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, il cranio e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, franco di porto, L. 12. — anticipata. Dep. in Torino: Parza, del Dott. BOGGERO, Via Belfortino, 24. (Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0008 del 1-5-1929)

BISCOTTI • FARINA PASTINA • CREMA DI RISO CACAO • CIOCCOLATO AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti. Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10



Nel 1700 G. B. Morgagni, l'unico degli Anatomici, inventò la «Chirurgia all'Ureale» o «Ureale» che è la base della «Chirurgia» e del Plasmon.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO O. B. MORAGNI NELLA SUA «EPITOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»
NELLA QUALI FOI DICHIARATA CHE LE PILLULE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

La battaglia mondiale per le materie prime

Un torrente di luce sui falsi della plutocrazia internazionale. Con uno studio paziente e scrupoloso della situazione politica internazionale l'Autore ha sciolto l'enigma chiuso nei segni simbolici della statistica ufficiale e ne ha tratto delle verità che suscitano nell'animo del lettore un giustificato risentimento verso l'intransigenza delle Nazioni ricche, così ferme ed ostinate nel contrastare le aspirazioni dei popoli giovani.

In-8° di pag. 338 Lire Venti
Rilegato in tela e oro Lire Venticinque

EDIZIONI TREVES - MILANO

PASTINE GLUTINATE PER BRANCI E RISTORANTI
GLUTINE (ovattate) analizzate 20 g e conforme D. M. 15-6-1925 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GIANNI NENCIONI
MATILDE DI CANOSSA

Il libro appassiona e convince. Il periodo storico è reso con evidenza sobria e lucida; i personaggi vivono e agiscono sotto gli occhi del lettore come se di uno splendido schermo.

In-8° di pag. 236 con coperta a colori e 10 tavole Lire Quindici
Rilegato in tela azzurra e oro con tassello in pelle Lire Venti

CORRADO CORRADI
LA CASA DI CAMPAGNA
ROMANZO

Le pagine di questo romanzo sono ricche di contenuto per varietà di figure, di situazioni e di caratteristiche che in più di un momento dimostrano una grande attitudine a cogliere, con profonda intuizione, aspetti della vita e stati d'animo come elementi di dramma.

In-16° di pag. 296 Lire Dieci

EDIZIONI TREVES - MILANO

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
nuale costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà di-
ritto a ricevere gratis tutti i
numeri speciali, compreso quel-
lo di Natale, magnifico volume
di circa centocinquanta pagine
illustrate in nero, rotocalco e
tricoloria.

Il mezzo più semplice ed eco-
nomico per trasmettere l'abbo-
namento è il versamento sul Con-
to Corrente Postale N. 3/16.000
usando il modulo qui unito.

ALL'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del
costo in Italia corrisponde alla
maggiore spesa di affrancazione
postale.

Nel seguenti paesi l'abbona-
mento costa come in Italia,
perché il versamento avviene
a mezzo del "Servizio Inter-
nazionale Scambio Giornali", pra-
so gli Uffici Postali: Francia,
Germania, Belgio, Svizzera, Au-
stria, Ungheria, Cecoslovacchia,
Romania, Olanda, Danimarca, Li-
tuania, Svezia, Norvegia, Fian-
dia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE
OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COM-
PLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL
MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E
DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA
E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL
CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI,
DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE
IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE,
CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCAL-
CO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA,
CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI
ORIGINALI E DISEGNI DI E. SACCHETTI,
DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET,
DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA,
DI BAZZI, ECC.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000
Intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) _____ 193__

Bollo fiscale dell'ufficio accreditato

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000 intestato a
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante Addì (1) _____ 193__
Bollo fiscale dell'ufficio accreditato

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accreditato

Mod. ch. 54/55
(Decreto 1932-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. 3/16'000
Intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) _____ 193__
Bollo fiscale dell'ufficio accreditato

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accreditato

Cartellino numerato
del bollettario di accreditamento

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

(*) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta all'apposito spazio
il cartellino numerato.

SAN REMO

Teatro dell'Opera del Casino Municipale
S. A. I. T.

Martedì 22 Febbraio XVI - Ore 21,30



EURITMIA

Unica rappresentazione in Italia del Gruppo Artistico del GOETHEANUM di Dornach

Ennio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TEL. 40-079 - 40-080 - 44-551

- | | | | | | |
|-----------|---------------------------|-------------|-----------|--------------------------------|--------------|
| • BOLOGNA | TREBBO TORRE ASINELLI | TEL. 28-078 | • FIRENZE | VIA CAYOUR 20 | TEL. 26-411 |
| • GENOVA | PIAZZA CORRIDORI | TEL. 28-806 | • MILANO | LARGO CAIROLI 3 | TEL. 17-081 |
| • NAPOLI | CORSO UMBERTO I 135 & 139 | TEL. 32-201 | • ROMA | VIA REGINA ELENA 40 & 48 | TEL. 497-640 |
| • TORINO | VIA S. TERESA 10 | TEL. 63-727 | • VENEZIA | S. MARCO Merceria Orologio 820 | TEL. 22-956 |
| | | | | CALLE VALLARESSO | |



ANTICAMERA "FRISA."



ANTICAMERA "ZAGARIA."



ANTICAMERA "CAFFA."



SALA DA PRANZO "SOCOTA."



SALA DA PRANZO "HARRAS."



SALA DA PRANZO "DAMEA."



SOGGIORNO "BURDI."



STUDIO SALOTTO "APRILIA."



SALOTTO "ASPIRA."



STUDIO "PRECISI."



STUDIOLO "MITIDI."



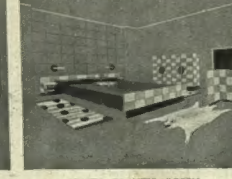
STUDIO "LAUCCI."



CAMERA DA LETTO "ABARO."



CAMERA BIRRI "GIGGIA."



CAMERA DA LETTO "OBRIA."

danze ritmiche dirette dal maestro Tito Petralia.

— Ora 21.10. Secondo programma. Selezione di canzoni radiofoniche.

Martedì 15, ore 17.15: Primo programma. Folclore sudamericano, cantante e chitarrista Olga Pragues Coello.

— Ora 19.30: Terzo programma. I virtuosì campani.

— Ora 21: Primo programma. Concerto della Banda del R.L. Carabinieri diretti dal maestro Luigi Cirenzi.

Martedì 16, ore 20.30: Terzo programma. Concerto bandistico.

— Ora 19.40: Terzo programma. In giro per il mondo, radiofonici di Lucio Basilio.

Giovedì 17, ore 20.30: Terzo programma. Pura di mare, opera in tre atti di Giuseppe Blasi.

Venerdì 18, ore 19.30: Terzo programma. Concerto del Gruppo corale di Caltanissetta di Reno.

— Ora 21: Primo programma. Pura, opera in tre atti, musica di Franz Lehár.

Sabato 19, ore 19.30: Terzo programma. Concerto del circolo mandolinistico senese.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« I cambiamenti politici disposti dal Führer in Germania intendono far l'altro il passaggio a disposizione della Wilhelmstrasse di tre Ambasciatori, fra cui di S. E. Ulrich von Hassell, Ambasciatore del Reich presso il Quirinale. Pochi diplomatici sanno svolgere la loro missione con la larghezza di vedute, colla preparazione e col tatto come von Hassell ha fatto con tanto merito successo in Italia. Il suo nome resta legato al grande avvenimento storico della formazione e del consolidamento dell'«*Axis*» Roma-Berlino. Ma non si può dimenticare lo studioso di diritto, la sagacia del suo tatto, la cordialità dei rapporti da lui instaurati negli ambienti politici, diplomatici e giornalistici: egli ha conquiso l'Italia fascista come pochi e come pochi ha contribuito a

far conoscere intimamente fra noi la Germania di Adolf Hitler. Cristoforo già alcuni nomi di diplomatici e uomini politici quali probabili successori di von Hassell a Roma. Secondo la *National Zeitung* di Essen, di solito bene informata, « per il posto di nuovo Ambasciatore presso il Governo dell'Italia fascista è previsto uno dei più antichi compagni di lotta del Führer e inoltre uno dei più stretti amici di Mussolini ».

Il Duce ha ricevuto il dottor Alberto Pirelli che gli ha riferito circa l'organizzazione del secondo Convegno nazionale degli studi di politica estera da tenersi a Milano nel prossimo maggio. Il Duce ha espresso la sua piena soddisfazione. I temi posti in discussione saranno i seguenti: « La politica italiana nel Baltico: nuovi sviluppi delle Potenze nel Pacifico »; « L'autarchia e sue prospettive »; « Internazionalismo e gli scambi internazionali »; « Il nuovo orientamento costituzionale degli Stati ».

ORA, egli può nutrirti senza affaticarsi lo stomaco



Chiedete, nominando questo giornale, cavonico gratis N. 126 alla Ditta Dr. J. Wagner & S. Milano

SOFFRITE di stomaco? Non ostate più mangiare?.. state in guardia, che ben presto vi coglierà la debolezza... Soltanto gli alimenti sono capaci di nutrire e di mantenere la salute. Abbiate fiducia nell'*Ovomaltina*, l'alimento tonico naturale il più sano, facilmente ed immediatamente assimilabile.

Estratto di malto (orzo italiano)... latte puro... principi fosforiferi del tuorlo d'uovo fresco... una piccola quantità di cacao per aromatizzare... tale è la composizione dell'*Ovomaltina*. Ricca di sali minerali e di vitamine, l'*Ovomaltina* nutre senza affaticare lo stomaco, ed infonde in chiunque energia, forza, salute.

OVOMALTINA

NUTRE INTENSAMENTE
SENZA GRAVARE LO STOMACO

Non v'ha dubbio che il prossimo Convegno indetto dall'Istituto per gli studi di politica internazionale riuscirà una manifestazione non meno politicamente importante di quella che ha avuto luogo nell'ottobre 1936, alla quale condì l'attento e partecipò prestigioso l'intervento del conte Ciano, Ministro degli Esteri.

« Il Ministro Plenipotenziario di Svizzera presso il Re Imperatore S. E. Paul Ruegger ha tenuto al *Lycium Romano* una chiara e dotta esposizione della « neutralità della Svizzera attraverso la storia ». L'chiare conferenzieri, in perfetto italiano, ha trattato esaurientemente e con grande efficacia l'importante argomento suscitando il più vivo interesse tra i numerosi ascoltatori, che alla fine hanno espresso la loro soddisfazione con calorosi applausi.

Erano presenti: il Sottosegretario agli Esteri on. Bastianini, i Ministri d'Austria e del Portogallo, il Principe Luigi Grin

Maestro dell'Ordine di Malta, il Maresciallo Caviglia, l'Ambasciatore Adromenti-Marescotti, il Ministro Buti, il senatore Ballo Giuliano e altre personalità.

« È stato fondato a Roma l'Istituto internazionale « Europa Giovane », che ha lo scopo precipuo di incoraggiare, nella coscienza degli intellettuali europei, la convivenza fra la civiltà occidentale, sostanzialmente greco-latina, cattolica, fascista, non è una civiltà, bensì la civiltà. Per realizzare il suo programma l'Istituto pubblicherà una rivista mensile, libri di cultura e documenti, promoverà conferenze ed inchieste.

La sede del nuovo Istituto è in via Principessa Clotilde, 7.

« Nella sede degli studenti stranieri del G.U.F. e ad iniziativa degli studenti ucraini iscritti all'Università di Roma è stato celebrato alla capitale il XX anniversario della indipendenza Ucraina, presenziando diverse personalità della cultura e della politica e vari rappresentanti di Ambasciate e Legazioni, nonché numerosi ucraini residenti a Roma.

« Il Ministro d'Italia al Cairo conte Sargento Mazzolini è stato ricevuto da Re Faruk al quale ha presentato una preziosa statua egiziana rappresentante Vittorio Amedeo, sono del Re Imperatore al Sovrano d'Egitto per le sue nozze.

« A Kaunas è stato inaugurato il Salone del passaggio italiano, presenziato sotto l'alto patronato del conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri. All'inaugurazione è intervenuto il Presidente della Repubblica di Lituania: S. E. Tokutomi, Ministro dell'Istruzione, ha pronunciato un elevato discorso analizzante l'Italia di Mussolini.

« In occasione della nascita della Principessa Beatrice d'Olanda, la Legazione del Venti Basi a Roma ha offerto un granito di settanta coperti nei saloni di un grande albergo. Fra gli invitati una larga rappresentanza del mondo diplomatico e personalità della colonia italiana a Roma.

pubblicità n°

RODINA

montecatini

è rimedio insuperabile di
sicura efficacia contro:

INFLUENZA RAFFREDDORI NEURALGIE REUMATISMI

Rodina "Montecatini"

è interamente fabbricata in Italia

Low hit, con acqua una offa.

di - leghiziane - benigne affetti della

Rodina -

Mussolini

LUXARDO ZARA
CHERRY - BRANDY
LA GRAN MARCA NAZIONALE

* In occasione dell'anniversario della nascita di S. M. Re Faruk, il Ministro d'Egitto presso il Quirinale e madame El Sadek Bey hanno dato, l'11 corrente, una brillante soirée alla sede della Legazione.

* Il dottor Amor Bavaj è stato nominato Addetto della stampa all'Ambasciata d'Italia a Salamanca.

NOTIZIARIO
VATICANO

« Ricordo ancora il sei febbraio il diciassettesimo anniversario della elezione di papa Pio XII, che fu celebrata dai Romani nella chiesa di Santa Maria della Pace, dove io e le altre sorelle dei Capaci di tutte le chiese: San Giacomo, Santa Maria della Pace, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria della Salute e di grazie. Era intervenuto tutto il clero di Roma, i parroci, i preti, i sacerdoti e le rappresentanze: dalle più alte gerarchie ecclesiastiche, dal cardinale della più lontana parrocchia. L'anno scorso, proprio in quella chiesa, si celebrò la messa che la dolorosa parentesi dell'infertilità che aveva colpito il paese, di cui questa è una rappresentazione, si poteva dire chiusa. Uno sguardo solo a questo anno e si può dire che il paese ha superato la perdita meravigliosa dopo la durissima prova della morte di papa Pio XII. Il paese è ormai vagliato che già nelle prove della vita si è dimostrato che il paese è un lavoro: tre encicliche; partecipazione attiva alla vita ecclesiastica; le stazioni religiose di Manin, Pozzani, L'Aterno Lateranense, della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, le elezioni di ecc e di interesse mondiale. Il paese è un lavoro: tre encicliche, la Mons. Borgognoni Duca ha dato un ricevimento in casa sua, il paese è un lavoro di Villa Maria in via No-

* Ieri, undici febbraio, ricorrendo il nono anniversario del Patti Lateranensi, S. E. Pignatelli di Morano, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha dato un ricevimento nella Sede dell'Ambasciata in via Flaminia, con un concorso notevole di personalità del mondo Vaticano e del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e numerosi Cardinali.

* Il Cardinale Pacelli, a nome del Pontefice, ha scritto una lettera a Monsignor Perosi nella quale ha espresso la sua ammirazione per il Maestro Accademico d'Italia, perché il suo Canticum « Natiuitas » — il cui manoscritto venne offerto al Papa dallo stesso Maestro dopo il concerto natalizio diffuso a tutto il mondo — ha

Radio Vaticana — che dalla Casa del Padre allietò il mondo cristiano la sera della Natività, è ora omaggio filiale al Pontefice. Sua Santità si è detto particolarmente grato del delicato pensiero, e più ancora del nuovo tributo glorioso che la vena ispirata del compositore ha deposto sulla culla del Re delle genti. La lettera conclude con l'augurio a Mons. Perosi che Gesù continui a benedire il suo apostolato e gli dia in premio di conquistare al fervore della Fede e della pietà molte anime.

* Il Presidente della Repubblica di Haiti ha inviato al Papa un telegramma con il quale si rallegra per l'opera svolta dal Nunzio Apostolico Mons. Silvani per la pacifica risoluzione del conflitto che esisteva tra la Repubblica stessa e quella di San Domingo.

In occasione della festa della Purificazione, Papa Gregorio che l'anno scorso fece rappresentare dal Card. Pacelli — ha ricevuto circa trecento ceti benedetti: i hanno offerti, come sempre, i rappresentanti di tutti i ceti ecclesiastici, i preti degli Ordini Religiosi o di Confraternite che, in pittura teatrale, si sono prima adunati nella Sala Clementina e poi, in processione, si sono recati nei luoghi dovuti stando seduto in trono nella Sala del Concistoro e spesso avendo parole di insulto e di augurio per l'America. Il primo a recarsi fu il Cardinale di Mantova, aveva offerto al Pontefice il grande croce a lui destinato e che, ornato di arabeschi e di figure, era stato fatto avvalorare, riceva quest'anno l'immagine della Seta di Grottaferrata che si venera nell'Abbazia omonima. Poi XI, mentre si divideva in due file, si recò il Cardinale della Corte e delle B. Congregazioni i ceti ricevuti, ritiene sempre per sé il grande croce a Lui destinato e che continuava a essere calata appeso alla paratierno al letto.

« Tra i miei accademici pontifici vennero per l'insanguinamento del secondo anno è stato il prof. Godiewski dell'Università di Cracovia il quale, come tutti gli altri accademici, era stato in Polonia. Egli aveva conosciuto il Polesio Pio XI in Polonia ventun anni fa, quando era a Radom. Egli era stato in quella Sede nella Polonia non ancora ricostruita in nazione. Morì. Riti dovevano essere fatti. Io ero a Roma. Il prefetto dell'Amministrazione Apostolica di Vilno, occupata dai tedeschi e segnata da segni di guerra, mi scrisse che il tenente Godiewski, allora incoronato nelle truppe austriache, che era con me, era stato ferito. Io dissi: « Chi chiamare? ». E lui, sincero cuore polacco pur sotto aliena divisa, mi disse: « Prendi questo tenente. È un bravo. È un cattolico. È un uomo onesto e tutta saggezza dal tenente che in pochi giorni può tornare a Varsavia ».

* Ha celebrato in questi giorni 50 anni di professione religiosa il Cardinale Pietro Boetto. Il Papa gli ha inviato una lettera di congratulazione nella quale, grazioso particolare, ricorda che il Cardinale, piemontese di nascita, indossò la tonsura dei Gesuiti il giorno stesso in cui in Torino si celebravano le solenni onoranze funebri a Don Bosco divenuto, dopo la solenne canonizzazione del giorno di Pasqua 1934, San Giovanni Bosco.

LETTERATURA

* La battaglia mondiale per le materie prime del prof. Ugo Nanni. Libro d'eccezionale interesse che Treves presenta in questi giorni, ha trovato nei primi commenti della stampa, consensi di vasta portata. Il libro è infatti giudicato opera destinata a far epoca e che può essere con-

**SAPONE
AL LATTE**

**NUTRIMENTO DELLA PELLE
GIOIA DELLA TOELETTA INTIMA**

CREMA MOUSSE · MOUSSE 130

per tutte le epidermidi. Deliziosa crema di bellezza, rende la carnagione ideale.

ROSSO KLYTIA PER LE LABBRA

permanente, brillante, perfettamente innocuo.

CIPRIA EULALIA

fiore di bellezza,
fine ed impalpa-
bile; rende vellu-
tata la carnagione.

KLYTTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO  ITALIANO
MILANO

Denti Meravigliosi usando.....

L'EMAIL DIAMANT

DENTIFRICIO ROSSO PER SIGNORA
E
L'EMADIA
DENTIFRICIO BIANCO NATURALE

VIENE FABBRICATO IN TRE TIPI:
PER SIGNORA, PER FUMATORI E PER BAMBINI

SOCIETÀ ANONIMA EMAIL DIAMANT

Rivenditori esclusivi di ogni specie in Italia: L'EMAIL DIAMANT, piazza S. Maria Nuova, 10 - Firenze
Rivenditori esclusivi in Francia: L'EMAIL DIAMANT, 10 - Parigi

Brolio Chianti Classico

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

ESIGETELA PRESSO I PRINCIPALI RIVENDITORI

TUTTE LE TINTE
TUTTI I FORMATI

ANCORA DA-MA

SODDISFA OGNI
ESIGENZA

DALL'AL PENSIERO

avvicinata come la più serena regolatoria
contro le Nazioni oppresse, il fine della
provocazione di poter strappare i popoli
giovani ma poveri vistando loro di espor-
dersi e di trovare nella colonia nuova via
per il loro armonico sviluppo economico.
La battaglia mondiale per le materie
prime è inoltre una documentazione res-
tistica di quelli che sono i crimini e i
fatti della plutocrazia internazionale. La
lotica alchimica delle espressioni di
Ugo Novati frutto di elaborazione e profonde
ideologie, facciano la nostra attenzione e ci
porta, attraverso l'esame di evidenti situa-
zioni di fatto, a queste conclusioni: il
problema delle materie prime è anzitutto
e soprattutto un problema coloniale.

È ormai implicito la pubblicazione,
presso Treves, della prima edizione de
La formazione dell'impero coloniale ita-
liano, opera monumentale in due volumi
in-4° con figure e tavole che offre un qua-
dro completo di quella che è la storia
della nostra espansione coloniale dalle più
lontane origini fino ad oggi. Quest'opera
oltre a costituire una miniera di notizie
per gli studiosi della nostra espansione
coloniale è anche un libro di gradevole
e di interesse, commovente lettura per i
numerosi episodi di valore e di sacrificio
che costano la breve ma gloriosa storia
della nostra conquista. Particolare inter-
esse suscitano poi le molte centinaia
di ritratti di combattenti, di caduti, di de-
corati che illustrano l'opera insieme alle
vedute fotografiche, alle cartine schemat-
tiche, alle riproduzioni di disegni e di
medaglie. Essi fanno parte e costituiscono
un archivio che l'illustrazione italiana che
sempre e in tutte le vicende della nostra
espansione, ebbe corrispondenti, digni-
fici, fedeli propri al seguito dei corpi
di operazione. Concluderà l'opera un
ampio indice alfabetico della località
e delle persone nominate.

Il 3 corrente nei saloni di « Nuova
Vita » in Milano, davanti ad un pubblico
eletto e attento, comparso la prefazione
di signora. Nenni Carli ha parlato del
l'arte di Paolo Drigo ed in modo partico-
larmente del romanzo Maria Zef, mettendo
in rilievo la profonda umanità di quello che
ha giustamente chiamato il dramma della
solidità. Segui per la lettura di alcuni
brani che, per quanto già noti, impresio-
narono fortemente gli ascoltatori, strapa-
rando loro vivi apertamenti all'indirizzo
della direttore e della scrittrice così immatura-
mente scomparsa.

Anche la stampa tedesca milita con
viva simpatia la pubblicazione di E. Co-
dura una donna di Milly Dandolo, pub-
blicata da Treves, come è già stato de-
tato, presentata in Germania col titolo di
Uschebische Legion. Fra i numerosi
commenti dei giornali tedeschi che non han-
no risparmiato all'opera di questa
nostra valente scrittrice di piace-
re ricordare quello della « Dresdener
Neueste Nachrichten » in quest'opera
commento e consolante che ha avuto tre
premi, la grandità e la profondità del ar-
tamento materno evano un capolavoro
della letteratura femminile. La traduzione
tedesa di H. Bremer nulla toglie alla bel-
lezza del capolavoro.

Anche la « Berliner Morgenzeitung » de-
dica all'opera di Milly Dandolo una nota
critica e non esita a decretare il castico
dei castici della donna, della madre unita
al figlio oltre la morte.

Nella collezione « Le Piedi » escono
questa settimana Lo specchio e altre poe-
sime di Trilussa, con 18 savoyardi disegni
in sanguigna eseguiti dallo stesso poeta.
Questa raccolta di poesie tribunaire dif-
ferisce sostanzialmente dalle Canto Tavo-
le, dal Canto epigrammi, dal Canto anac-
rastico propria del nostro poeta ri-
mane la poesia morale. Tuttavia, mentre
nelle precedenti raccolte il tono era agi-
tato nella satira mordace, in questa de-
dica un più contenuto e sereno lirismo.
Lirismo naturalmente sottile, diffuso,
sette la minuta osservazione degli uom-
ni, delle cose, degli eventi in cui consi-
sta il genio di Trilussa. In questo senso,
tratta forse della raccolta più importante
del grande poeta: con maggior evidenza

delle altre, essa si pone sul piano della
poesia di valore universale.

« Michele Signorini ha consegnato a
Mondadori il manoscritto di un suo nuo-
vo libro che è destinato a grandioso
successo: Via memoria del cristo di Ugo
Forlani. Sarà pubblicato prossimamente
nella collezione « Le Scie » con un ec-
cezionale corredo di illustrazioni.

« Ora misero è il titolo di un nuovo
libro di Sibilla Aleramo ancora da tra-
vere. Note, pensieri, appunti critici, fu-
re di paesaggi, lembi di confessione al-
trui: antiche e recenti pagine, più no-
che che recenti, ma con una di-
stinta poetica nell'intera prefazione, pre-
serva nella lunga attesa, quasi che
si ridestano nel Bosco d'una giovi-
nezza infinta. Mai forse Sibilla Aleramo
ha dato come in questa stupendissima
raccolta una così ricca e profonda im-
magine di sé, con sì perspicuo ed am-
mirevole stile.

È imminente la pubblicazione della
Vita della signora Curie, scritta dalla
figlia, Iva Curie. Questo libro ha destato
in America un interesse enorme. Basti
dire che la direzione della Radio di Nuova
York è stata indotta dalle insistenti ri-
chieste del pubblico a trasmettere una
riduzione scenica dell'opera, e che la Casa
cinematografica Universal Pictures pensa
di ricavarne un film. Pare che la figura
della scienziata alla quale l'umanità deve
la scoperta del radio sarà interpretata per
lo schermo dell'arte da una grande attore.

« Reduce da un viaggio negli Stati
Uniti, il prof. Arturo Castiglioni, autore
della Storia della radio, ha raccontato
della incontro con Margaret Mitchell, la
fortunata autrice di Via col vento.

Castiglioni era a pranzo con il editore
americano di Via col vento. Tra i molti
invitati c'era una giovane donna dall'as-
petto modesto e alquanto alienata, alla
quale egli non aveva detto. Ad un certo
punto, il discorso essendo caduto sulla
fortuna che gli scrittori hanno in America, il
grande editore disse, accennando alla gio-
vane donna:

« Per esempio, dal calcolo che ho fatto,
oltre al 1938 la signora avrà incassato per
diritti d'autore qualcosa come tre milioni
di dollari, cioè sessanta milioni di lire ».

Quella signora era la Mitchell. Poteva
il Castiglioni la guardare sbalordito, la
scrittrice gli disse con un sorriso tra
ingenuo e malizioso:

« Che cosa ne pensa? »

« Io penso, signora, — rispose il Ca-
stiglioni — che forse gli autori italiani, da
Dante a colui che ha l'onore di parlarvi,
non hanno guadagnato tutti insieme una
somma tale.

BELLE ARTI

« Ottiene grande successo a Nuova
York, Galleria della Concorde la mostra
personale di Carlo Carrà, che espone una
trentina di dipinti dell'ultimo periodo, ivi
compreso le più recenti e personalissime
sue intervallazioni della monumenta-
lità e di alcuni popoli mediterranei (Mela,
Algeri, Napoli). Corde è la critica
americana nel porre la lettura di Carrà
tra le manifestazioni più importanti e
importanti dell'offensiva arte europea.

E d'acché il presentatore l'occasione non
vuolano tralasciare, a proposito di Carrà,
di ricordare l'acutissimo e originale studio
recentemente pubblicato da Roberto Lenzi,
nella collezione « Arte Moderna Ita-
liana » diretta da G. Scheffer (Ugo-
Hoepf Ed.): studio che si conclude con
questo giudizio: « Carrà è un pittore
Carrà, tanto spesso raggiunto e centrato in
pieno, è un personaggio più complesso
« silenziozioso, clamoroso », patetico, dove
la natura non si manifesta più sponta-
neamente, con la laconicità del secondo, ma per
la bocca invisibile, grave, pensata del
proprio autore ».

Copiadista, al solito e anzi unico nel
genere, la bibliografia curata da stesso
Schweiller.

« Pittore schietto, del buon corno e il-
luminoso, Giovanni March espone a Firen-

LIQUORI DI QUALITÀ

COMMODITÀ PIRELLI



STAGIONE LIRICA-SINFONICA

TEATRO DELL'OPERA
CASINO MUNICIPALE
ANNO XVI 10 MARZO-18 APRILE

A M I C A
di F. Mascagni Nuova per San Remo

ADRIANA LECOUVREUR
di F. Cilea

L U C I A - B O H È M E
di G. Donizetti
con Lina Pogliughi

RIGOLETTO
di G. Puccini
con Licia Albanese

AMELIA AL BALLO
di G. C. Menotti - Novità assoluta

F I O R D I
di L. Meneghetti - Novità assoluta

TAORMINA
di G. Mule - Novità assoluta

S O B E Y S
di R. Storti - Novità assoluta

GIOCONDO E IL SUO RE
di C. Jacchino - Nuova per San Remo

Direttori d'Orchestra: S E PIETRO MASCAGNI - GIUSEPPE MULE
ORESTE PICCARDI - ANTONINO VOTTO
Registi: Aldo Calvo - Celestino Celestini - Livio Luzzatto

**DANIE CLASSICHE DEL GRUPPO DI
JIA RUSKAJA**

SEI CONCERTI SINFONICI
diretti dai Maestri S E PIETRO MASCAGNI - NANDO BENVE-
NUTI - ORESTE PICCARDI - GIAN LUCA Tocchi - ALCEO TONI
ANTONINO VOTTO



SAIT

SAN REMO

CATALOGO

DELLA EDIZIONE NAZIONALE DI TUTTE LE OPERE DI
GABRIELE D'ANNUNZIO

Un grande e ricco volume in 4°, di 200 pagine, impresso su carta speciale, coi caratteri della Stamperia originale di Giambattista Bodoni nelle Officine veronesi A. Mondadori.

Questo Catalogo, se pur così può chiamarsi, tanto è veramente unico nel suo genere e diverso da ogni altro conosciuto sia per il grande formato in 4° e per le 200 pagine la carta speciale che lo compone, sia per la straordinaria importanza del testo e per il numero e la grafica bellezza delle tavole la ricchezza che l'accompagnano, è indispensabile per chiunque voglia esattamente sapere ogni particolare tecnico della "Edizione Nazionale di Tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio" teste giunta al suo termine, non che l'ordinamento degli scritti in quella contenuti.

INDICE RIASSUNTIVO

151 pagine di testo, 40 pagine tavole di Gabriele d'Annunzio, comprese riproduzioni dei manoscritti da *l'Alcyon*, del *Trionfo della Morte*, del *Punto*, della *Frangente di Rimini*, del *Natario* e del *Ding* delle lettere addizionali - 3 pagine di saggi su *l'Alcyon*, della *Frangente di Rimini* e del *Punto* che si fanno che, se, impresso con torchio a mano su carta inglobata del Giappone e su carta valina a mano di Fabriano - 3 fascicoli delle lettere in lettere manoscritte, la lettera personale e del corso di macerazione - 40 tavole fuori testo, iconografiche, dal 1878 al 1935, imprese in rotocalco, riproducenti imprese di guerra, e *Plutone* e *Plutone* di Vittorio.

La Edizione Nazionale in 49 volumi comprende:

FUORI DI SERIE *Sol esemplari impressi con torchio a mano su carta inglobata, distinti con numeri romani, firmati dall'Autore e legati in marocchino. (Esauriti)*

EDIZIONE A *Quattromila esemplari, impressi con torchio a mano su carta inglobata del Giappone, distinti con numeri arabi, Presso per volume 1. 150 (Tale pochi esemplari ancora disponibili).*

SERIE B *Diecimila esemplari, impressi con torchio a mano su carta valina a mano di Fabriano, distinti con numeri arabi, Presso per volume 1. 150 (Tale pochi esemplari ancora disponibili).*

Per richiederla dal Catalogo rivolgersi alla Casa Editrice A. MONDADORI in MILANO, Via Corridotti 35, valutando del col valore tagliando.

FRUITI, CASA EDITRICE A. MONDADORI - MILANO
Via Filippo Corbelloni, 39

Per ricevere sottoposti avere anche impiego il "CATALOGO DELLA EDIZIONE NAZIONALE DI TUTTE LE OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO".

	Nome e Cognome	Professione	Indirizzo
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			
31			
32			
33			
34			
35			
36			
37			
38			
39			
40			
41			
42			
43			
44			
45			
46			
47			
48			
49			

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241



Commerciante, Società Elettrica Bonifiche e Irrigazioni Bari, Ente Nazionale I.T.C.E. Roma. Molti altri orologiai, istituti. Provvidenza, personalità, privati, arroccando ancora le liste dei soci perpetui e temporanei.

Il primo marzo si chiuderanno le iscrizioni al quarto biennio del Corso di Preparazione politica per i giovani a Roma. Le domande devono venir redatte negli appositi moduli che si ritirano presso la segreteria del Corso al Palazzo Brancaccio.

L'Istituto Interuniversitario Italiano ha istituito recentemente degli speciali corsi di lingua italiana per stranieri. Tali corsi si suddividono in un primo elementare e in un secondo più progredito. Gli iscritti hanno diritto a speciali facilitazioni ferroviarie, libero ingresso ai musei, visto gratuito del passaporto ecc. Per ogni ulteriore informazione rivolgersi all'segreteria del corso in via Michelangelo Castani 33, Roma.

Ritornato allo Stadio di Roma il Comitato dell'XI Zona della Federazione Italiana Scherma, è stato fra l'altro approvato il Calendario per l'attività dell'Anno XV. Fra le altre manifestazioni in programma, sono da segnalare gli avvenimenti riguardanti particolarmente le Organizzazioni Giovanili: 27 febbraio campionati alle tre armi per O.C. 75 e 8 marzo camp. provinciali G.I.L. Viareggio; prima quindicina di aprile campionati della G.I.L. di Roma; incontro di Bled e Quindici, seconda quindicina, tornei della G.I.L. di Roma; maggio, tornei della G.I.L. di Roma.

SPORT

● Olimpiadi. Con l'inizio del nuovo anno, l'attività sportiva giapponese ha subito un nuovo incremento. Gli avvenimenti bellissimi della Cina non intralceranno minimamente la preparazione delle Olimpiadi e tutto procede con ritmo normale. Sono state iniziate le costruzioni degli apparecchiamenti tecnici che saranno terminati entro un anno e mezzo per dare modo ai dirigenti delle Forze sportive nipponiche di far evolvere le prove di allenamento collegiate alle rappresentative selezionate per la partecipazione ai Giochi.

Il giorno 7 febbraio arriverà il dottor Ishimori, rappresentante incaricato del Comitato Olimpico Giapponese di studiare i grandi organismi sportivi italiani con particolare riferimento alla loro partecipazione ai giochi del 1960. Il dottor Ishimori attualmente è direttore dell'Istituto Imperiale di Tokio, ed ha presieduto il comitato degli studi di applicazione scientifica per i giochi olimpici.

Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale come Baillet de Lathion ha impartito disposizioni perché i membri del Comitato stesso, di ritorno dal congresso del Cairo, si fermino ad Olimpia per la cerimonia della traslazione del sacro De Courbetin. È già stato chiesto, in tale senso, l'autorizzazione al Governo elizabetto, così come sono

in corso trattative affinché il ritorno avvenga in costituto, ma di un plebiscito che faccia scalo nel Pireo, allo scopo di permettere questa cerimonia in costituto. Il congresso al Cairo terminerà il 22 marzo.

● Calcio. Per l'Incontro Internazionale fra il lungo alle Stadio Olimpico di Berlino tra le nazionali di Germania e Inghilterra il 14 maggio p. v., già oltre duemila richieste di biglietti sono pervenute agli organizzatori. Poiché lo stadio ha una capacità di poco più di 100 mila posti soltanto, è a questo dire che la giuocata è sportistica d'élite e che all'eventualità è assicurato scontro tra una nazione completa e una, soprattutto, di nazionalità.

A quarant'anni Aldano, l'inglese che fu per qualche tempo allenatore della Juventus, è più in forma ed efficace che mai. Lo ha dimostrato anche di recente giuocando per l'Atletica nella Coppa di Francia. Ecco perché non debbono sorprendere i feroci propositi di Baloncieri che a di non vuole cedere ancora le scarpe da giuoco.

● Atletismo. Nelle prossime competizioni internazionali, gli equipaggi italiani saranno formati con voglianti atleti, che risultando così di maggiore potenza rispetto a quelli di società, potranno meglio rappresentare il catagismo italiano nelle competizioni che rappresentano essi. A tali formazioni provvederà direttamente la F.I.C.

La superiorità generale fedeli, allo scopo di dare all'immagine della nazione rendersi un segno dimostrativo di sviluppo, ha deciso di costituire un gruppo di giovani che intenzione dedicarsi al movimento sportivo nazionale ed al loro sperimentale di cinematografia educativa per far riprendere gli allenamenti e competizioni dei vari anni.

Si lavora intensamente per concretizzare il progetto incontro di atletica leggera fra l'Europa e l'America del Nord. L'Italia per mezzo del dottor P. Pucci segretario della Fidal, si è dichiarata favorevole alla grande manifestazione, la cui prima edizione dovrebbe effettuarsi a Berlino nel prossimo mese di settembre. Ha fatto invece qualche riserva alla riunione di ritorno in America dell'anno venturo, per la materiale impossibilità di molti atleti di rimanere fuori sede per un lungo periodo di tempo.

● Sport invernali. Con l'inaugurazione della nuova funivia al Fréjus, un nuovo punto di vista si apre sulle montagne di attività. Comunque, per dare un'idea di quanto si sta facendo nel mondo di questo sport, si può dire che la stagione sportiva piemontese, basata sulle due funivie esistenti — quella della Banchetta e del Rame — hanno trasportato oltre 170 mila passeggeri. Oltre che dallo sviluppo della funivia il grande incremento sciistico del Piemonte è attestato pure da questi dati: il circolo sciatori da 80 mila nel 1954 è salito a 1400 nel 1957; la stagione sciistica di sci, dovuta da Bormio 1958, da 1959 al 1960 a più di 60.000.

Lo sport dello sci dilaga in modo imponente in tutte le parti del mondo. Dopo l'Algeria, l'Argentina e molte altre località sparse nel mondo, sono che i legni sottili e veloci hanno raggiunto un aspetto del globo finora destinato agli amatori del clima dolce e delle manifestazioni sportive. In sole finora un gruppo di appassionati ha infatti soltanto per la prima volta il vulcano Mamma Kaa, di ben 5000 metri di altitudine, ed hanno trovato dei campi ed una qualità di neve così adatta, da far invidia alle più celebrate stadi del genere.

● Ciclismo. Otto Bartali è ritornato in Italia dalla Tunisia, dopo una permanenza di venti giorni circa. Durante il suo viaggio in Africa, con Guerra, Spicher e Maas, il bariletti si è allenato intensamente su strada, data la intenzione intensificare la preparazione per presentarsi in buone condizioni per la gara di Roma. Bartali ha però deciso di tornare subito in patria per completare il lavoro medico adeguato all'importanza della

Tutte le Signore ne parlano!



Tutte le Signore che hanno provato a pulire la loro pelle col Balsamo Secebab, ne parlano ormai come di un prodotto veramente nuovo e meraviglioso.

Nessuna di esse vorrebbe sentirsi più di una delle tante e tanto comuni creme di pulizia, dopo avere usato una sola volta lo Secebab.

Composto di grassi benefici, Secebab è un'emulsione perfetta e soffice che ha il potere di pulire profondamente i pori senza ostruirli.

E' inutile voler rassodare, nutrire, tonificare la pelle senza prima averla pulita impeccabilmente.

La prova che Lei farà con lo Secebab, Signora, Le darà un'idea della superiorità dei prodotti di bellezza Bici Selecta che hanno rivoluzionato ogni banda passante della cosmesi femminile con la creazione delle Creme Reattive Effe.

Queste Creme ricostruiscono lo strato superficiale della pelle scupata da cause interne ed esterne ed assicurano in tal modo la protezione e la nutrizione normale dell'epidermide.

Usi anche Lei i prodotti Bici Selecta, Signora: la Sua bellezza ne guadagnerà.

SECEBAB: L. 28 L. 40 L. 72
CREME EFFE: L. 20 L. 46 L. 60

PRODOTTI DI BELLEZZA

Bici Selecta
Telega

VERONA (ITALIA)

ROMA - GINEVRA - VIENNA - CAIRO - ALESSANDRIA E.

FIERA DI TORINO 1958
LAMPIONARIA GENERALE
TECNICA ED EDILE
8.11 MARZO - 8.14 MARZO
Milano: rimpatrio Ferrarini

CONSIGLIERO ONORARIO PER L'ITALIA
TH. MOHWINKEL - MILANO
VIA QUARONNO 9 - TEL. 53.674.50.87

resistenti e
che i raffreddori
con le compresse
di



calma i dolori moncoizel

Pubb. Aut. Pref. Milano 57468 - XV 21-X-37-

prova internazionale che vorrebbe vincere il centro di allenamento sarà probabilmente Loana ed il periodo di soggiorno non sarà di breve durata.

«Alla corsa a tappe per dilettanti che si effettuerà in autunno con partenza ed arrivo a Roma, hanno già dato l'adesione di massima le rappresentative della Germania, della Francia, del Lussemburgo e del Belgio. La grande competizione è dedicata alla memoria dell'ex campione del mondo Libero Ferraro.

«Pugilato. Una nuova organizzazione per spettacoli pugilistici è stata costituita a Torino. Essa conta su due grossi calibri del valore di Mario Fracchi e di Michele Bonaglia. I quali hanno ripreso in pieno gli allenamenti e cominceranno anche di rientrare presto in attività. La prima riunione che si svolgerà a Torino è di grande importanza: si imporrà sul combattimento, valevole per il massimo titolo nazionale, che metterà di fronte Merlo ed il forte triestino Santo Di Loro. L'adesione dei due campioni è già nelle mani degli organizzatori: rimane ora da attendere il nulla osta federale.

«Per costantissime cause di forza maggiore l'incontro Orlandi-Babak, recente vincitore di Lozelli a Parigi, è stato rinviato al 5 marzo. Babak però si trova già a Milano, ed è in cura per una lussazione ad un ginocchio. Quando incontro è vivamente atteso da dirigenti federali ed esperti, onde conoscere la giusta misura dell'attuale valore di Orlandi.

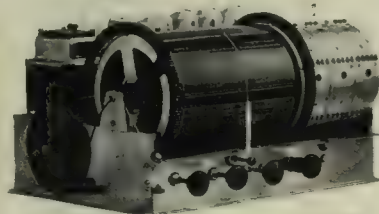
«Motociclismo. Il noto campione motociclista germanico Ernst Hanne, assai conosciuto anche in Italia per la sua partecipazione alle più classiche prove della penisola, che attualmente detiene il primato assoluto di velocità, ha preso l'attenta decisione di ritirarsi dalle competizioni motociclistiche. Hanne però non abbandonerà lo sport del motore, perché disputerà ancora delle corse, ma si volgerà di vettura da sport.

«E' stato dato ufficialmente l'annuncio della grande corsa Berlino-Roma, che verrà disputata nel prossimo mese di ottobre e che costituirà la più grande manifestazione italo-germanica mai annunciata. La corsa verrà divisa in tre categorie di vetture ed avrà il suo svolgimento nei giorni 27-28 ottobre, in modo che i concorrenti potranno giungere nella capitale nel giorno celebrativo della Rivoluzione fascista.

CINEMA

«Partire dal concetto che il pubblico, specialmente il grande pubblico, sia di facile contentimento e di quasi tuttofare, eccoli, rappresenta un pericoloso sistema di giudizio. Chi è se non il grande pub-

IMCARADIO ALESSANDRIA



Il caratteristico chassis "ESAGRAMMA"

6 GAMME D'ONDA
2 QUADRANTI SCALE
2 VARIABILI TRIPLI
MONOBLOCCO "DUCATI" SPECIALE

SENZA COMMUTATORE

PRIMATO MONDIALE DI
SENSIBILITÀ IN ONDE CORTE

blico che decreta e potenzia, in definitiva anche il successo dei capolavori? Così bisogna andar cauti con i giudizi sul film musicale — il preferito del pubblico moderno — e su quelli a cui alle indovinate canzoni si intrecciano non indovinate danze. Perché mai questo film, per piacere, accorcerà le nostre notti più meno elevate del pubblico? Prendiamo ad esempio i film musicali di Fred Astaire e Ginger Rogers e stiamo, per semplicità, soltanto gli ultimi da *Scoprendo la Notte*, attraverso *Follie d'inverno* e *Vaghi dondare* con te, per giungere all'ultima di imminente programmazione sugli schermi italiani *Top Hat* (Capello e ciando) di produzione RKO Radio Films e di esclusività Generaline. Il film che il pubblico italiano attende da tempo con crescente interesse. La «coppia» più indovinata dello schermo internazionale composta dall'uomo dai piedi di acciaio e dalla più bionda e più agile stella di Hollywood, ha guadagnato a buon diritto le adorate del pubblico non solo per le canzoni che vi hanno militato ma per le danze modernissime che hanno lanciato, attraverso questi film, danze a cui si è interessata la gioventù di tutto il mondo come da che mondo è, mondo ha sempre fatto la gioventù.

Nella nuova commedia musicale della RKO Radio Pictures (esclusiva Generaline) Capello e ciando, Fred Astaire e Ginger Rogers si prodigano allo scopo di lanciare allo schermo, una formula nuova attraverso canzoni e danze del più grande interesse e di vasta diffusione per la loro facile crechialità.

«Come è noto, nella ultima decade di febbraio prossimo si svolgerà a San Remo la riunione della Federazione Internazionale della Stampa Cinematografica (FIPSCI). Questa importante riunione, che tratterà alcuni argomenti di notevole importanza per l'attività della stampa cinematografica, è organizzata a cura della Sezione Italiana che detiene, dal maggio scorso, la presidenza della Federazione internazionale medesima. E' assicurata a tutti gli effetti la partecipazione ufficiale di delegazioni della stampa cinematografica dei seguenti Stati: Germania, Austria, Ungheria, Francia, Belgio, Polonia e Cecoslovacchia. Gli Stati che non sono ancora federati, hanno assicurato l'intervento alla riunione di un loro rappresentante ufficiale.

«Frank Capra, che, come è noto, si è rassegnato con la Calcutta, non tornerà il suo prossimo film non questa *Ca*. *The life of Chaplin* (La vita di Chaplin). Per la parte dei protagonisti sono scelti Charles Boyer.

«Particolare interesse ha suscitato a Londra l'annuncio della costituzione di

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Frasi a scacchi incatenate (6-8)

PAUSE DI VITA

Tenne chiarore di tramonti rossi,
sulle di pace tace all'avvenire:
per voi, Signore! il modo — affranto — posa
per non morire
Divino il nome vostro parla ai cuori:
urge un ricordo di tragedia umana:
alternarsi di vanti e vincitori

Ferrei legami, schiavi per sorte arcaica
cattene che non cedono a forza,
l'anima crolla e l'ali più non spazia:
Ma c'è chi parla con mallo profonda,
tremula voce, di dolcezza imago:
canota, alta murabile e gioconda

Strofa di vita, sì, che non s'acqueta,
ma sempre parla con scontro uguale
fino a l'oscura ed ignorata meta,

Candor di luci tenere e azzurrine,
di cui vestite la selvaggia noie
per voi non c'è di libertà confine,

Mite orazione che a le labbra unisce
sale dal petto, con virile calma:
che spoglia la bandiera del domate:

a chi la palma?

Nello

Sciarsa

UN ATTENTATORE MISTERO

Di tribù nordiche
con ferree dita,
circo, impenabile,
segna la vita.
Staggendo ai vigili
cent'occhi d'Argo,
celato e incognito,
poi prende il largo.

Cene della Chitarrè

Accrescitivo e diminutivo
GESTA DI «GANGSTERS»

Lo strepito d'un colpo. Una pallottola
infilata nel petto o alla colloletta.
Poi, adagiate le vittime scuolte,
ricche spoglie che vengono raccolte

Artifex

Anagramma a frase (6-2-4)

CON L'AMULETO

Vinco la sorte

Belfegor

Crittografia (frase: 7-3-6)

A.R.O.

Il Lapino

SOLUZIONI DEL N. 2

1. Il tempo. — 2. Valita. — 4. Calcut-meno. — 5. Amen, addio. — 6. Menadito. — 7. Donna, Danno. — 8. Calcut-lapina. — 9. Equale rap.

Premiato: S. Minghelli - Capodistria. — Nato

Questa settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un solo gioco) un premio di L. 20 in libri da scegliersi nel catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate entro gli otto giorni della data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Un premio di collaborazione di L. 20 per il mese di gennaio è stato assegnato al sig. Arnaldo Bertani (Caravado) Bologna.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Enigmi N. 5

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 5

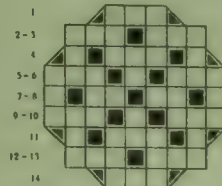
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 5

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 5

CRUCIVERBA SILLABICO

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14



Orizzontali

1. Carniere
2. Grano
3. Salpare
4. Pessero
5. Caronte
6. Pansoni
7. Tacco
8. Piro
9. Platone
10. Manila
11. Acconti
12. Gernale
13. Magenta
14. Sotara

Verticali

1. Celende
2. Corina
3. Capinera
4. Cremino
5. Socrate
6. Cantone
7. Pisto
8. Mirio
9. Sossara
10. Macero
11. Polenta
12. Argine
13. Limite
14. Cantano

N.B. Ciascuna delle definizioni, è l'anagramma delle parole in corsivo sotto indicate.

Parola decrescente anagrammata



1. Si scambia spesso fra la fine gente
2. Che ti accoglie e ti tratta lusingante
3. Per stringer e allargar la volta al venale
4. Esse curati, con arte, il vestimento
5. Allora che il sole è giunto già al tramonto
6. Del mio costume avevo la pena sconsueta
7. Ne l'antica città de la piovra
8. Vedi proprio la fine del Poeta

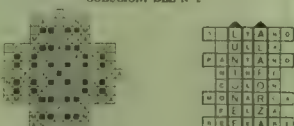
Letterina

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un solo gioco) un premio di L. 20 in libri da scegliersi nel catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate entro gli otto giorni della data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 2

Per ogni cruciverba, (casi in cui non si può di più) si può per lo più ricorrere da disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, indovinare nome, cognome, molto e indovinare per l'eventuale conferma al premio di L. 20. A parte di merito sarà preferito chi applicherà al cruciverba un gioco di tipo vero (senza, esagrammi ed acrostici ecc ecc).

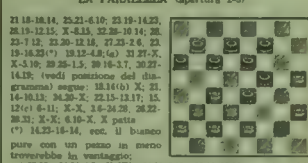
SOLUZIONI DEL N. 2



Premiato: M. Druadi - Milano

Nello

LA PARALLELA (apertura 2-3)



11-18-14, 21-21-610; 21-19-1423, 21-19-1213, X-813, 22-20-1014; 22-21-12, 22-20-1114, 22-21-21-6, 22-19-1823(1); 19-12-42(4); 21-27-7, X-510; 20-25-15, 20-16-37, 20-27-1423; (vedi posizione del bianco, segue: 13-16(4) X, 21, 14-1013, 24-25-X, 22-13-1317; 15, 12(4) 6-11; X-X, 1-6-24-28, 28-22-20-2; X-X, 6-10-X, X-20-2; (*) 14-22-16-14, ecc. il bianco pure con un passo in mezzo troverebbe la vantaggio.

(a) 21-26, 24-20-47, X-XX, 24-20-410; 22-15-2328, (anche 10-13) patto 19-15-10-13, X-12-22; XX-514; 6-2 patto.

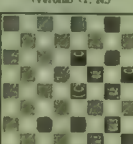
(b) 21-17-19-23; 27-28-10-14; ecc. N. V. (c) 27-22-24-28, 22-19-28-31, ecc. N. V.

PROBLEMI

la premio

N. 17 di Delio Salgarillo (Verona) (C. R.)

N. 18 di Pietro Pisentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 19 di Carmelo Genovese (Bari) (C. R.)

N. 20 di Vittorio Gentili (Bari) (C. R.)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL N. 2

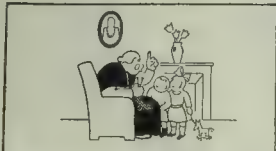
N. 5 di Loris Bertini: 1410; 1112; 25-29; 820.
N. 6 di Romeo Botta: 1512; 2420; 2027; 1023.
N. 7 di Ranieri Forbascchi: 2028; 1410; 1020; 522; 225.
N. 8 di Vittorio Gentili: 822; 25; 1823; 73; 16; 92; 530.
Premiato per mese di dicembre: C. Porzio - Milano

NOTIZIARIO

Domenica scorsa come già preannunciato una squadra di 5 giocatori veneti si era opposta dei dirigenti il dammino bolognese e contrapposta ad altrettanti giocatori locali. Le squadre erano composte Verona: Cavalieri, Salgarillo, Averani, Chiarini, Grati Bologna: Stefani, Belmonte, Ferrari, Micheli, Rag. Ron.

L'incontro, improntato alla massima cavalleria e cameratismo perfetto da ambe le parti, ha avuto il seguente esito: Bologna punti 23 Verona punti 17. La vittoria dei Bolognesi è più che mai merata non solo per il valore altissimo degli avversari, ma soprattutto è premio ambizioso per la insuperabile passione dei damministi Bolognesi. Superiore ad ogni slogio non soltanto l'impeccabile organizzazione, ma soprattutto la altissima accoglienza e trattamento che i magnifici dirigenti bolognesi hanno offerto agli ospiti padroncini.

(Vedi alla pagina seguente la rubrica Scacchi e Pinta)



LA TISANA CISBEY composta di sole erbe medicinali, sbarazza l'organismo dai residui che l'avvelenano. Un infuso di **TISANA CISBEY** dopo il pasto della sera, evita la stitichezza, riattiva le funzioni dell'intestino, del fegato, dei reni. E' il segreto per vivere sani fino alla più tarda vecchiaia.

La scati di 17 doni L. 540. Barina L. 070
 Via GIULIO MARCONI & C. Via Vals. 14 MILANO

* È noto che in Italia si sono realizzati dei tipi originali di cavi elettrici in olio fluido per impianti ad alta tensione, e basti citare che dopo l'impianto sperimentale di Brugherio effettuato nel 1922 alla tensione di 60.000 Volt in America fu allestito un regime cavo a 132.000 Volt per le reti di Nuova York e di Chicago, e recentemente una linea dello stesso tipo di cavo venne di cercare la smontatura dell'impianto, si è rivelata l'attenzione anche ai gas, che mentre hanno proprietà dielettriche assai superiori alla pressione normale, offrono invece notevole rigidità ad elevate pressioni, del resto lo stesso ragionamento ha condotto alla creazione di interruttori elettrici in gas compresso anziché in olio come comunemente avviene. Dato poi che i gas sono assai controllabili, ne scende che essi possono assai bene sopportare (senza bisogno di giunti di distensione come nel caso dell'olio) le variazioni di temperatura, ed è anche da tener presente che per il loro peso specifico limitatissimo, non portano difficoltà di installazione dei cavi anche in terreni con forti dislivelli, pur garantendo in ogni punto interno la stessa prestazione. Esperimenti vennero fatti adoperando svariati ricettacoli fino a 50 atmosfere con ottimi risultati, mentre furono smentiti i timori ed il perché la rigidità del cavo risultava peggiorata inoltre collettivamente erano consentiti riscaldamento del conduttore anche di 100° C per lunghe durate (mesi e mesi) senza indurre funzionamento instabile. Cavi di questo genere sono oggi realizzati per tensioni da 60.000 a 132.000 Volt e naturalmente occorre avere sempre lineare nel circuito delle bombole per l'interimpressione del gas compresso onde ripristinare subito le perdite che occasionalmente — specie nelle giunzioni — possono verificarsi, mentre per il resto un impianto del genere non offre inconvenienti.

* Per avere una maggiore aderenza dei pneumatici anche con condizioni di fondo stradale infidele e pericolose per le gomme corrono, è noto l'uso di incidere trasversalmente la battistrada a piccoli intervalli. Ora è la volta di un nuovo sistema che consiste nell'incidere il battistrada con cerchietti di piccolo diametro, tanto che la larghezza del battistrada ne può contenere circa tre file parallele e sfalsate, ed il procedimento per ottenere tale risultato non è meccanico, ma termico, poiché delle gomme circolari di acciaio vengono riscaldate elettricamente, in quantità ad un apparecchio portatile, che viene poi applicato a mano sulla gomma, limitando la profondità dell'incisione in base allo spessore del battistrada.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* La valorizzazione agricola della Libia. Il programma di valorizzazione agricola della Libia continua a svolgersi con un ritmo dinamico e con brillantissimi risultati. Secondo notizie da Tripoli, nella Libia occidentale si sta attuando con ritmo sempre più intenso il grande programma di ricerca e captazione delle acque artesiane. I brillanti risultati già ottenuti al villaggio di Ghazal nei pressi di Misurata, hanno determinato l'intensificazione dei lavori di ricerca nella stessa zona. Si lavora al saggio oggi con nuovi modernissimi sonde rotative con tre fori, giorno e notte, al villaggio Ghazal, dal 10 novembre al 29 dicembre ha raggiunto in soli 50 giorni alla profondità di 400 metri, una falda artiana, la cui acqua ha sempre con un getto alto 10 metri dalla massa di 300 metri cubi orari.

Intanto lo stesso apparecchio inizierà a giorni una prova perforazione nel nuovo sonde di perfezione per la trivellazione profonda sono attualmente in piena attività nei centri strategici della colonizzazione libica.

LA VERA PENNA A SERBATOIO TRASPARENTE



Basta uno sguardo per controllare le quantità di inchiostro ancora esistenti nel capocervo serbatoio.

MA LUCENS
ETRUSCA
 Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

* L'aumento del consumo dei nuovi filati in Italia. In base ai dati offerti dalle recenti rivelazioni raccolte dal Ministero delle Corporazioni intorno al quantitativo delle fibre tessili introdotte in Italia e di filati introdotti in tessitura si ha, considerando le cifre assolute, che la quantità di fibre utilizzate in filatura e di filati introdotti in tessitura sono le seguenti (mille tonnellate in quintali):

Per la filatura nel 1934 si sono utilizzate quintali 250.656 di fibre tradizionali, nel 1935 q. 242.410, nel 1936 q. 198.411, nel 1937 q. 214.676. Di altre fibre si sono utilizzate nel 1934 q. 47.962, nel 1935 q. 61.477, nel 1936 q. 74.527, nel 1937 q. 140.252.

In totale nel 1934 si sono utilizzate q. 297.728 di fibre, nel 1935 q. 303.887, nel 1936 q. 242.337, nel 1937 q. 358.180. In tessitura nel 1934 si sono utilizzate q. 165.600 di fibre tradizionali, nel 1935 q. 174.767, nel 1936 q. 139.310, nel 1937 q. 140.252.

Delle altre fibre si sono utilizzate in tessitura nel 1934 q. 27.031, nel 1935 q. 136.430, nel 1936 q. 208.430, nel 1937 q. 183.265 nel 1938 e q. 232.720 nel 1937.

Naturalmente in tali cifre sono comprese le fibre e i filati utilizzati per manufatti da esportare, la grande maggioranza dei quali è in tessuti tradizionali: ma se si limita al consumo interno il calcolo, si riscontra che circa metà delle fibre impiegate a tale scopo sono (non tradizionali), e che le percentuali sono in aumento, nei quattro anni considerati.

* I commerci industriali per l'incremento dell'esportazione. In questi giorni hanno avuto luogo numerose riunioni di comitati industriali, secondo le direttive delle competenti gerarchie, per la proposta o la rinnovazione delle loro azioni, essendo venuta meno a fine dello scorso anno la rispettiva scadenza. Si dà segnalare in proposito, che l'orientamento di parecchi comitati è quello di dare un forte sviluppo alle esportazioni, ed al tal uopo si annovera la costituzione di nuovi aggregamenti per svolgere altre attività di espansione economica.

Da parte dei competenti uffici della Confederazione Fascista degli Industriali è stata anche seguita qualche altra iniziativa, per la costituzione di organismi consorziati aventi per scopo una migliore rappresentanza di rifornimento di materie prime. Allo stato odierno i Consorzi esistenti sono 334.

* La disponibilità granarie nel mondo. Le risorse frumentarie del mercato internazionale sono valutate a fine dicembre 1937 nel modo seguente: Stati Uniti q. 45,6 milioni esclusa una riserva di 30 milioni; Canada q. 34 milioni, esclusa una riserva minima di 6 milioni; Argentina q. 29,5 milioni; Australia q. 36 milioni; Russia q. 19,9 milioni; Paesi Danubiani q. 18,2 milioni; altri Paesi q. 5,5 milioni; in tutto q. 166,9 milioni. Il deficit di fabbisogno mondiale dei Paesi importatori di 135 milioni secondo alcune previsioni, l'eccedenza non dovrebbe provocare alcuna influenza sulle quotazioni.

* La vertice degli interessi finanziari in Cina. La preoccupazione di alcuni Paesi sulle sorti dell'attuale conflitto cino-giapponese appare ovvia quando si consideri la posizione della finanza internazionale. Espressi in dollari, gli investimenti capitalizzati in Cina, sono riassunti nel modo seguente:

Inghilterra dollari 1.893.200.000, Giappone 1.328.000.000, Russia 773 milioni, Stati Uniti 126.800.000, Francia 122.400.000, Germania 87 milioni, Belgio 84 milioni, Italia 44.400.000, Olanda 23.700.000, altri Paesi 3.900.000.



ER DE
LIQUORI QUALITÀ



ER DE
DENTI ANI E MAGLIANTI GENGIVE
ROD E ROEE ALTRO PROFUMATO



TOFFE

PANNAMENTA ELAH

SQUISITO E NUTRIENTE

PRODOTTO IN ITALIA S.p.A.

GENOVA - ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 7

13 febbraio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



S. M. IL RE IMPERATORE COL PRINCIPE DI NAPOLI NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA (12 FEBBRAIO 1937).
FOTOGRAFIA ESEGUITA DA S. M. LA REGINA IMPERATRICE (Riproduzione vietata).

CAMBIO DELLA GUARDIA IN GERMANIA



L'ex-Ministro degli Esteri von Neurath
nominato presidente del Gabinetto se-
greto del Consiglio. - Sotto: il Capo
dell'Aviazione germanica Goering, no-
minato Feldmaresciallo



Il « cambio della guardia » è stato effettuato da Hitler nei passati giorni appor-
tando ministri nel Governo e nella Diplomazia del Reich. Ecco qui sopra il
Führer che ha assunto personalmente il Comando effettivo e diretto di tutte le
Forze Armate del Reich. - Sotto da sinistra: il comandante supremo della Ma-
rina ammiraglio von Raeder. - Il Capo del Comando Supremo delle Forze Armate
prevede Keitel. - Il Capo della Cancelleria del Reich, Lohse. - Il rappresentante
del Führer alla direzione del Partito Ministro Hess. - Il comandante supremo
dell'Esercito gen. von Brauchitsch. Sono quindi entrati a far parte del Regime
chiamati a far parte del Gabinetto segreto del Consiglio con il nuovo Ministro
degli Esteri von Ribbentrop e del Feldmaresciallo Goering



Il nuovo Ministro degli Esteri von Rib-
bentrop alla cui attività diplomatica è
devoto il Partito nazionazionalista. - Sotto:
il Ministro Goebbels chiamato a far
parte del Gabinetto segreto



PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

UN'IDEA GENIALE

UN'IDEA GENIALE. — Ralph Cormon è finito in manicomio, ma tutti i giornali di mondo hanno riconosciuto che la sua idea era, probabilmente irrealizzabile, ma geniale, senza dubbio. Ralph Cormon aveva pensato di studiare un incrocio fra il piccione viaggiatore e il pappagalio, perché il messaggio alato non solo portasse le notizie importanti che gli erano affidate, ma anche potesse commuovere l'illustratore. Senza dubbio Ralph aveva pensato che non ci si può fidare del telefono, del telegrafo e della radio e che un perfezionamento zoologico di questo genere poteva mettere tranquilla l'umanità circa la sorte dei propri servizi di informazione. Insomma, tutti hanno ammirato il principio, pure riconoscendo la difficoltà ineguagliabile dell'attuazione. Ma io non la penso così. Io credo invece che l'idea di Ralph Cormon era sbagliata all'inizio, alla base. Perché il solo vero grande vantaggio del piccione viaggiatore era proprio di non parlare, di non avere la possibilità di riferire. Un pezzo di carta, un biglietto, una cifra, era tutto quello che doveva portare, senza altro aggiungere di proprio. Se l'incrocio sognato da Ralph Cormon fosse riuscito, si sarebbero verificati degli inconvenienti gravissimi. Prima di tutto chi sa mai quanti piccioni viaggiatori-pappagalli avrebbero finito per imbrogliare le carte, dicendo notizie diverse da quelle portate, alterando, con la fantasia dell'essere ragionato, il testo schematico dei dispacci scritti e via dicendo. Ma immaginate un po' che cosa avrebbe potuto accadere se in cielo, al di sopra delle nubi dove nessuno può giungere senza ali, si fossero incontrati due piccioni viaggiatori di diverso paese, di eserciti diversi, e mettiamo (pericolo di disgrazia) di sesso diverso. Ma pensate che pericolo! Le sorti di una guerra, di un passo diplomatico, di una invenzione delicata affidate al cuore ardente di un piccione innamorato, che può non solo dire alla picciona « sei amata » ma anche tutto il resto! Immaginate i registri segreti dello spionaggio internazionale arricchiti di altri segni cabalistici, di altri nomi convenzionali, relativi non già a donne e a uomini d'avventura, ma a piccioni impeppagalliti...

No, la disgrazia della parola lasciamola agli uomini. Quanto a quella dei pappagalii, contentiamoci che non comporti responsabilità politiche civili e militari. Abbiamo fatto tanta fatica a liberarci dal parlamentarismo...

LA LISTA SORPRESA. — In un certo paese, non diciamo quale, è accaduta questa scena dentro un cinematografo, fra il primo e il secondo tempo di un film poliziesco: un signore, chiacchierando con una vecchia donna sua occasionale vicina, ebbe la lieta sorpresa di scoprirle che si trattava di sua madre, alla quale non dava notizie da circa una ventina di anni. Tutti i giornali riportando la notizia hanno lasciato intendere, fra una riga e l'altra, tutto un poema d'amore filiale, con accompagnamento di lacrime. Nessuno ha tenuto in questa occasione la nota dello scioglio per il disordine provocato in tutto il sistema morale degli uomini civili dalla conoscenza di un figlio che può vivere tranquillamente per vent'anni senza dare e senza ricevere notizie di sua madre. Se le cose stanno proprio come si

raccontano — stentiamo a crederlo — si tratta di una forma quintessenziale di matricidio, che dovrebbe essere prevista dal Codice Penale. Ma forse, anzi molto probabilmente, la verità è un'altra: che il figlio e la madre erano gli eroi della storia più bella, mentre in platea gli altri due miravano ai portafogli dello spettatore più commosso.

CONTROSENSI. — Secondo le ultime notizie pervenute da Mosca il bolscevismo ha dichiarato guerra alla musica e alla astronomia. Da questo momento in poi tutti i compositori e i musicisti della U.R.S.S. hanno diritto di considerarsi in punto di morte e conseguentemente il dovere di provvedere ai loro casi postumi. Le ragioni di questa crociata sono evidentemente razionali e non al mondo che possa considerarla come una assurdità. Piuttosto viene fatto di stupirci che non ci abbiano pensato prima.

La musica è armonia. Fin qui niente di male. Anche la Repubblica del Popolo ha diritto di considerarsi tale, malgrado le dissonanze, dovute certamente alla scuola moderna, in piena opposizione alla dottrina e alla prassi orchestrale di Rimsky-Korsakoff. Ma bisogna considerare l'effetto che può produrre la musica nel cuore degli uomini che ascoltano.

Non è negabile che, da un punto di vista strettamente propagandistico, la musica non è una buona alleata delle dottrine materialiste del fu Lenin buon'anima. La musica sveglia nell'uomo anche nel medio educe dal punto di vista razionale e quinquennale, degli oscuri, ineffabili istinti, dei pensieri sfocati, come nebbie di misticismo, delle dottrine gnostiche. Ma, d'ora poi, pensiamo: pensiamo di eternità, di infinito, di superermonia, d'ora poi, pensiamo d'angeli e di santi, di luci « penetranti per l'universo ». E questo è niente, perché alla fine, la musica finisce e dopo queste celesti visioni, l'uomo moscovita debitamente organizzato va a far la coda davanti al padale a si rende conto della realtà contingente, il male è che basta un'orchestra a fare venire dei dubbi teorici a qualunque pensatore occasionale. Si vede un violino, che si dà delle arie e un contrabbasso, che quasi quasi si vergogna di biontolare la sua opinione; si vede l'arpa aureolata degli onori d'altri tempi e d'altri mondi, in confronto al trombone, per il quale ogni uomo, che abbia in cuore un minimo di sentimento bolscevico, deve provare un grande senso di solidarietà. Troppo disuguaglianze, troppe classi, troppe categorie.

Aristocrazia e popolo, feudatari e vassalli, signori e patria. Un'orchestra è sempre un esempio deleterio di organizzazione sociale, in un paese che ha fatto della uguaglianza universale l'unico motto. Più difficile è stabilire le ragioni dell'odio alla astronomia, perché, in fondo, se c'è una scienza anticomunista, antispetica, nemica d'ogni fantasia pericolosa, di tutte le concezioni trascendentali, è proprio quella di cui si prende le stelle del firmamento, comparsa la cometa che brillò sulla capanna di Betlemme, e le mette su una bilancia, per pesarle, al milligrammo, le getta in un alambicco per analizzarle, le sottopone alla misura del compasso e della squadra per determinarne l'elicità obbligatoria. Se tutti gli uomini fossero astronomi, la luna non parlerebbe più al cuore degli innamorati. E allora? Semplicemente. Anche le stelle presentano, nella loro scientifica disposizione nei cieli, nel loro modo di comportarsi nei riguardi di determinati centri di attrazione, un pericoloso esempio di disuguaglianza originaria, in vista d'un ordine che presuppone ancora cospirazioni e destini troppo dissimili. La Latta sopra tutto con quella sua spersonalizzazione delle stelle, con quel suo somigliare a una folia moltiplice in marcia verso un destino ignoto, non può edificare chi vede nello stesso tempo un sole che sfugge, una luna che danza e tante costellazioni che vivono appartate una loro aristocratica vita tradizionale. Tutta via Latta dovrebbe essere il firmamento, se ci fosse giustizia. Ma nemmeno gli astronomi ce lo fanno bilanciare, i loro alambicchi e i loro compassi possono far sì che ciò che è ordinato negli atti decreti del cosmo, non sia più.

Morale: leviamoci di torno musicisti ed astronomi e fingiamo che la musica non sia, che le stelle non brillino nel cielo, e contentiamoci di credere che soltanto l'uomo esiste, con le sue allucinazioni, la sua fame e la sua disperazione.

GERARDO GERARDI

(Disegno di Tabet)



VISIONI DELLA GUERRA AEREA IN SPAGNA



Nella guerra civile in Spagna, la parte attardatissima l'evacuazione. Mentre però i nazionalisti hanno sempre evitato di somministrare la morte tra le popolazioni civili, i « rossi » non hanno esitato a bombardare città che, come Salamanca, non rappresentavano in alcun modo obiettivi di guerra. La più recente e più grave di queste miriadi incursioni ha obbligato l'evacuazione nazionalista a una severa rappresaglia: il bombardamento di Barcellona. Ecco in queste pagine le conseguenze disastrose dei bombardamenti. Sopra, a sinistra: macerie di rovine in una via di Salamanca, dopo un'incursione dei « rossi ». - Sopra a destra: una casa di Barcellona devastata dalle bombe dei nazionalisti. - Sotto, a sinistra: bare contenenti le spoglie di bambini uccisi nel bombardamento di Salamanca. - Sotto a destra: le macerie di una casa a Barcellona.





Arbe, una delle più ridenti isole dalmate, è stata nei giorni scorsi devastata da un incendio che se anche è poi risultato meno rovinoso di quanto lo definissero le prime notizie ha tuttavia prodotto seri danni. Arbe, città ricca di memorie storiche, è posta all'entrata del golfo di Sant'Eufemia nella parte meridionale dell'isola. Questa appartiene politicamente alla Jugoslavia, ma i suoi abitanti parlano abitualmente il dialetto veneto. Diamo qui, sopra e sotto, due vedute dell'isola ridentissima



PANORAMI DALMATI

ARBE E IL SUO PATRIMONIO D'ARTE



Arbe che fu dapprima colonia romana dalle rovine illyriche, fece parte parte del Ducato bizantino di Dalmazia. Dopo il 1000 Pietro II Orseolo l'insediò al dominio veneto che diede alla città quella netta fisionomia che ancora oggi si ritrova sbarcando sull'isola.



I propugnoli antichi monumenti di cui la città di Arbe si adorna sono di parlantina stile venetico. Si vedono in questa pagina la loggia veneta (in alto, a sinistra) e il palazzo (in alto, a destra) del quale diamo anche sotto un particolare l'originale porta d'ingresso.

Fra le isole della Dalmazia che formano una bizzarra collana quasi parallela alla costa, di piccoli microcosmi, aventi storia, costumi, dialetti e caratteri diversi, l'isola di Arbe, pur essendo la più settentrionale di tutte, si distingue per il suo clima temperato, tanto che vi si fanno due annui raccolti di grano. Il suo olio di oliva è pregiatissimo ed i suoi vigneti producono un ottimo vino spumante. Agavi e palme dattilifere e, presso la città di Arbe, un famoso sughereto, fanno parte della sua flora.

Poco noti sono gli «zoppoli», specie di canotti, formati da un lungo tronco d'albero incavato e trasformato in barca con delle tavole laterali. Questi natanti filano quasi alla velocità dei vapori e di essi si servono i pescatori dell'isola.

Il navigante e il turista amante del bel paesaggio, scorgendo l'isola da lontano, realizza attenti degli anelli campanili della città e dalla torre trecentesca. L'imponente mole delle mura medioevali fanno maggiormente risaltare l'ubicazione della città.

Vi si entra per la storica porta ornata di leoni veneti e poco dopo si raggiunge il municipio, col balcone di marmo, sorretto da tre paia di teste leonine. Magnifica la loggia poco discosta. Presso Porta Terraferma viene indicata la casa ove nacque Marcantonio de Dominis, celebre fisico ed arcivescovo di Spalato, precursore di Newton.



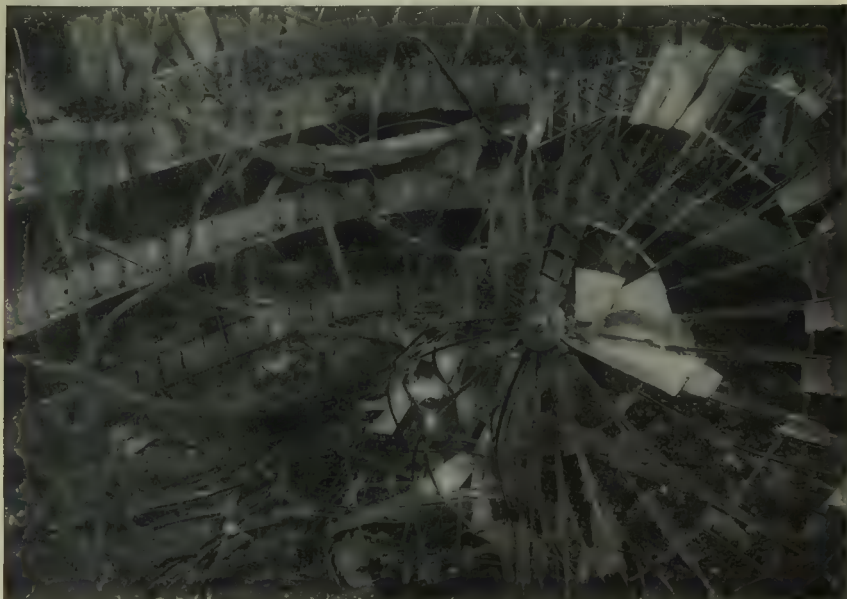
nello studio delle proprietà della luce e delle leggi del prisma, caduto vittima dell'inquisizione nel 1624.

Le calli presentano il carattere veneto e vi si ammirano dei palazzetti in bellissimo stile. Numerose sono le rovine dei conventi medioevali, frammentate e ruderi dell'epoca romana sui quali si scorgono ancora delle iscrizioni. Ma la maggior attrattiva della città la forma il superbo campanile del Duomo e vede la pena di salvarvi su per bearsi dello spettacolo meraviglioso che si presenta all'occhio viaggiatore che volge la vista al mare, alle isole circostanti, alla flora lussureggiante, alle opere murarie, né più vorrebbe discendere. Ci sono invece da vedere ancora i particolari artistici di tante sculture in legno nelle varie chiese, come il coro nello stesso Duomo, opera del XV secolo, la statua di San Cristoforo pure nella cattedrale, il crocifisso nel convento di Campos, un villaggio vicino. In questo convento c'è pure il polittico di Antonio e Bartolomeo Vivarini, dipinto nel 1458. Infine va ricordata la chiesa di Santa Giustina con un grande quadro di Tiziano.

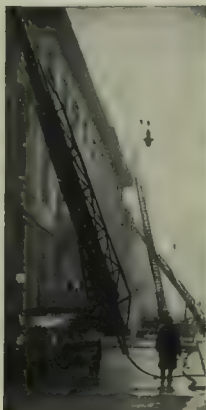
Le suggestive vista a quell'isola si può fare senza alcun disagio perché comodi e moderni alberghi sono pronti ad ospitare il turista che sarà festosamente accolto da quelle popolazioni, sia italiane che slave, oggi affratellate nella pace adriatica.

LUCIANO MORPURGO

IL TEATRO LIRICO DI MILANO DISTRUTTO DAL FUOCO



Queste fotografie danno un'idea precisa della distruzione immane operata dal fuoco in uno dei più popolari teatri di Milano, il Lirico, che Edoardo Smazyna aveva fatto costruire nel 1884 per accogliere spettacoli d'opera, ma che poi ospitò in seguito anche Colonne d'opere e drammatiche e circhi equestri. Acquisito dal Comune nel 1920, era stato di recente, nel 1932, completamente trasformato e rammodernato. Nella bella cupola ed armature ora ormai non resta più nulla: dietro il muro esterno di via Adria non sono che vicerie fumanti. Il lirico era particolarmente caro ai milanesi anche perché in esso ebbero luogo i primi raduni e cerimonie del fascismo.



PROTAGONISTI

INCONTRO CON GIORGIO DE CHIRICO

È il gentiluomo enigmatico degli equipaggi di Giulio Verne; parla soltanto latino. Di profilo somiglia a un grande pesce tranquillo senza azzurre, senza spine, con pupille rotolanti e gonfie. I suoi berretti scotcesi e i suoi cappotti color cannella foderati di papiri lo preservano dalle correnti e gli danno una dignità maestosa e indifferente di botanico degli arcipelaghi. Lo abbiamo sorpreso nelle notti di tempesta passeggiare sul cassero e accendere con un faldino del signor appropriato. Giorgio De Chirico è l'ultimo nipote di Giotto; con lui si conduce la dinastia della mitologia greca.

Prima di partire per l'America ha partecipato con gli Argonauti alla conquista del Vello d'Oro. Ma le sue imprese antiche si perdono nella notte dei tempi. Omero fu il Garibaldi della sua infanzia. Crebbe tra Achille e Ulisse in una vasta famiglia di statue decapitate e gesticolanti. I cavalli scolpivano e parlavano e il mare era zeppo di arene e di tritoni. Ogni sera Giorgio De Chirico dormiva sulle ginocchia di marmo di un vecchio dio. E di quei sonni di pietra gli è rimasto una specie di vaghezza nello sguardo, una fantasia asombrata e liscia di pupilla bianca. Non saprei immaginare un occhio diverso all'inventore della pittura metafisica. Preciso e crudele, ha scoperto proporzioni sorprendenti, immagini mai esistite prima di lui, composizioni platoniche in cui gli elementi dell'architettura si umanizzano come animati da arcani flussi di sangue; colonne con occhi e vertebre, capitelli articolati, la testa di Apollo e il guanto clinico, le Muse Inquietanti, i tempietti con piedi nodosi e pelosi, i paludamenti di marmo vellutati da vesti sbilanciati, le quinte immaginarie che s'aprono come ventagli archeologici al limite del mare, tutto il mondo favoloso e inquietante dei suoi manichini acquista attraverso il limpido occhio di Giorgio De Chirico una vitalità intima e remota.

Non entriamo nei paesaggi di De Chirico come in sogni magici di cui abbiamo perduto la memoria; nelle sue piazze italiane v'è un silenzio patetico, un'aria tra antica e pneumatica che suggerisce: idilli di archi nella luce del vespero; tra cinque minuti forse avverrà la fine del mondo e le statue precipiteranno dai piedistalli senza rumore e il cielo verde



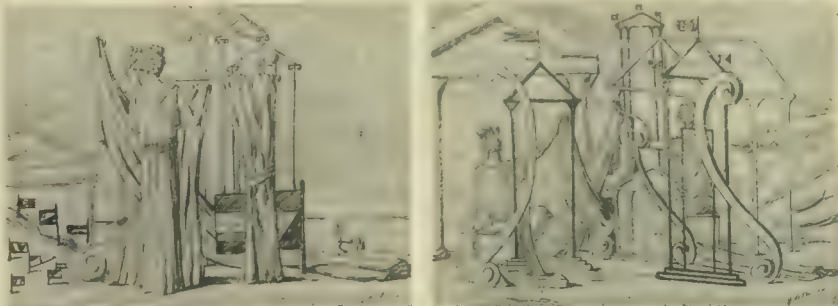
Il pittore Giorgio De Chirico che reduce da una lunga permanenza nel Nord America, dove la sua arte ha ottenuto grandi riconoscimenti, è tornato in Italia. De Chirico terrà presto una sua Mostra personale a Milano.

si aprirà in due come il soffitto di un teatro. O forse la fine del mondo è già avvenuta? Vi sono cattedrali solitarie e rotonde che devono ancora rotolare nel vuoto, vi sono statue addormentate da tremila anni che attendono di essere svegliate, locomotive inchiodate e quale epoca trascorsa, personaggi di gesso che s'agitano su marciapiedi deserti, mari morti che bagnano piazze ricondite, torri e castelli e templi abilitati da statue mucche; Pittagora ha trascritto su una lavagna spirali e periferie, le muse di pietra stanche di pensare hanno rivoltate le teste. Dal «Ricordo d'Italia» passiamo ai paesaggi comici, alle spiagge elleniche inondate di sole dove le rovine dei templi

spiedono come mine lavorate al tornio e il mare non è più piattato come nella «Meditazione Matinale» ma spuma e cozzeggia e dove batte suona, è un'orchestra di flauti e arpe che s'accorda coi nitriti dei cavalli che liberi corrono e scalpitano inagguendosi con le criniere al vento e le vaste code. Sono i cavalli di Achille, i cavalli dal cocchio di Pasdone tempestosi e irruenti che corrono sui fusti e prendono a zoccolare le rupi e minacciano isole e nuvole. Tutti i cavalli della leggenda sono riappaesi, nelle mitiche spallate di De Chirico; hanno l'incedere maestoso degli eroi antichi e una spavalderia da opera comica. A coppie, morrelli e balzani, cavalli candoli da circo valutati in manzo a rovine pagane, giumente pelose e folissime che sentono i richiami marini dei vecchi deli senza sepoltura, capitelli e sede, colonne e criniera, colline rapate dipinte in rosa e nero, mari trasparenti e verdi e destrieri di porfido. Lette di gladiatori, manichini, trofei di elmi e di corasse, poltrone abbandonate su isole di pomodori, bandierine di segnalazioni piantate nella sabbia tra graticole d'architettura sopravvissute all'incendio di Troia, capelli duri dimenticati tra cimini e notturni, le sfere e i trapezi, il guanto di gomma, la biglia, tutti gli elementi che compongono i quadri di Giorgio De Chirico s'involano a una perpetua avventura spirituale, a un viaggio chimérico di cui saremo di volta in volta attori e spettatori.

Giorgio De Chirico dopo il clamoroso successo della sua esposizione americana è ritornato in Italia. I suoi berretti scotcesi e i suoi cappotti color cannella foderati d'illustri papiri fanno ancora parte del suo abbigliamento di gentiluomo enigmatico. Così lo lasceremo celebrare a Parigi, così lo ritroveremo a Milano. L'ultimo nipote di Giotto non ha perduto la sua tranquillità accontentante neanche dopo le apostrofie di Nuova York. Gli domandiamo come ha visto l'America.

— In mezzo all'oceano c'è una frontiera, ivi l'acqua salata è più calda ed il mare diventa grigio: è il Gulf-stream, passa quella frontiera si entra in un altro mondo; non è questione di vecchio o di nuovo mondo è un altro mondo: è l'America; tutto diventa come più molle c'è uno strano tepore ed una strana umidità nell'aria; sembra di essere morti. Quando appare Nuova York si





pensa ai resti di città scomparse costruite da popoli pervenuti ad un grande perfezionamento meccanico: si pensa a Pompei, a Babilonia, ed a certe ricostruzioni della Roma imperiale fatte da archeologi tedeschi. Se ti domandano come trovi tutto ciò è difficile il per il dare una risposta: è un altro mondo, è la Metafisica dell'America. Una strana forza e una strana impassibilità; complicazioni meccaniche; in un autotreno un uomo in uniforme di aviatore guarda fisso davanti a sé e fa tutto, il bigliettario, il controllore, il conducente, senza muovere il capo né a destra né a sinistra. Nelle vie di Nuova York predominano le vetrine; c'è il senso dell'esposizione ovunque; nelle vetrine di Nuova York si svolge giornalmente tutta la storia dell'umanità. Ho visto vetrine di grandi negozi della 59^a strada in cui erano manichini raffiguranti donne eleganti sedute in mezzo ad una specie di ricostruzione antologica dei miei quadri con cavalli antichi, frammenti di colonne, tempi, portici e prospettive. Gli americani hanno il culto della vetrina, della cosa esposta, del resto anche le case con le finestre prive di imposte e di tende e cortine sembrano vetrine; passando a notte alta si vede nell'interno uomini che giocano a carte, signore che leggono, parlano, ascoltano la radio come automi e fantasmi.

— Quante esposizioni personali ha fatto in America?

— Dieci esposizioni di quadri e una esposizione di quadri e di acquerelli a Nuova York. Un'esposizione di quadri a San Francisco ed una a Chicago e ad Hollywood.

— Quale impressione ha ricevuto dal mercato artistico americano?

— L'arte moderna prevale sul mercato artistico americano. C'è il collezionista serio, e lo snob. Molti artisti di estrema avanguardia tra cui i surrealisti, cercano di sfruttare gli

ambienti snob con la stravaganza, ma i collezionisti seri girano al largo e diffondono di questa forma d'arte. Sono più attirati dal quadro elaborato e completo e ciò dipende dal fatto che tutti i grandi collezionisti, come il dottor Barnes, ad esempio, acquistano pitture moderne ed antiche e scartano le opere che non reggono al paragone della buona pittura.

— Esporterà in Italia?

— Preparo una grande esposizione a Milano alla Galleria Barbaroux per i primi di marzo. Raccolgerò le maggiori opere di tutti i miei periodi ed esporrò le ultime composizioni ancora inedite per l'Italia.

— È stato a Roma dopo l'America?

— Erano dodici anni che vi mancavo; ho rivisto Roma al ritorno da Nuova York e più che mai mi ha colpito per la sua monumentalità. Mi ha sorpreso per la sua bellezza. Via dell'Impero. Il risveglio italiano ormai è una grande conquista; sono già più di tre lustri che è nato, ma ora si sente più che mai; disciplina nel senso nobile ed elevato; rispetto dell'uomo, onore, dignità, lavoro. Dietro questo fregio di bellezza tranquilla e potente scorgi la vera libertà come un'Alene vergine con tutti gli attributi delle forze giuste, delle creazioni e del pensiero. Nella sicurezza l'opera d'arte nasce più bella; poiché là ove scorgi impeto e slancio irresistibile, lì appunto vi sono le fondamenta sicure e quadrate del pensiero che prova prima ogni cosa al suo posto e misura gli angoli, che usa la squadra ed il filo a piombo; gli dà poi il talento, l'ingegno, il sapere ed il genio che stanno nella spola come nel pennello e creano ciò che alle lontane generazioni apparirà come il miracolo.

RAFFAELE CARRIERI

(Disegni originali di Giorgio De Chirico)



LA TRIONFALE ACCOGLIENZA DEL BRASILE AI "SORCI VERDI",



Ecco l'interessante documentazione fotografica dell'arrivo dei « Sordi Verdi » a Rio de Janeiro. - Sopra, a sinistra: i « Sordi ». Ha appena atterrato all'aeroporto di Rio: Bianco, uno della carlinga. - Sotto, a destra: la folla esulta agli apparecchi subito dopo l'arrivo. - Sotto: il formale atterraggio dell'apparecchio del maggiore Mucicelli a Natal, per una nuova avventura d'aria.



Al loro arrivo a Rio de Janeiro e durante la loro permanenza nella grande città brasiliana i « Sordi Verdi » sono stati festeggiati. Ecco qui sopra il colonnello Bianco con il comandante Stopponi che provvisoriamente a Rio è andato a ricevere i camerati. - Sotto: il capitano Bruno Mucicelli riceve uno dei tanti autografi richiesti. - Il capitano Bruno Mucicelli e il colonnello Bianco al ricevimento offerto in onore dei valorosi trasvolatori all'Ambasciata d'Italia.



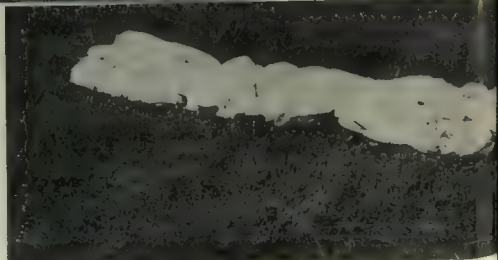
PARACADUTE



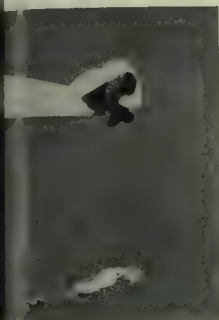
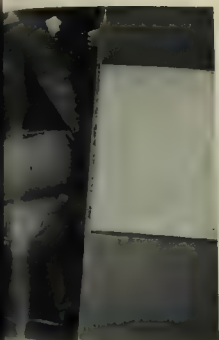
Nel corso della guerra che ha portato in sei mesi le Armi italiane alla conquista dell'Etiopia si è più volte avuta occasione di servirsi dell'aeroplano e del paracadute per i rifornimenti ai reparti dislocati in punti lontani e impervi del vastissimo territorio. È stato così stabilito che il paracadute, oltre al suo impiego principale che consiste nel permettere all'attaccatore di scendere a cuneo di un ministro o altro, l'apparecchio in volo e di toccare terra sano e salvo, serve anche ultimamente per l'abito per il servizio di carattere logistico. Oggi l'uso del paracadute trova presso taluni Corpi aeronautici.

Il paracadute sta conoscendo la gloria delle prime pagine dei più illustri periodici d'aviazione. Questo umile compagno dell'aviatore che già tante oscure benemerite si è acquistato, è diventato da qualche tempo oggetto di discussioni, di proposte e di innovazioni che offrono addirittura i più complessi temi strategici. Si parla di invasioni dal cielo e c'è chi arriva a credere a future armate composte di paracadutisti. Non che siano tutte idee da ridirsi sopra. Molto ci può essere di buono e di vero. Il tono ironico ci è suggerito dalle esagerazioni strapalate che in questi ultimi tempi hanno trovato credito particolarmente presso quei Paesi in cui si preferisce, in fatto di aeronautica, scivolare sul concreto per produrre molto fumo dove c'è scarchia d'arresto. In Francia si è arrivati alla costituzione di un manipolo di cinquantadue crocchiste paracadutiste!

L'Aeronautica italiana ha per prima al mondo dato esempi validissimi della



CHE PASSIONE!



straneri applicazioni sempre più ampie, ma sulla praticità di esse è opportuna più di una riserva. In questa pagina vediamo nelle due fotografie, a sinistra e a destra, come si effettuano i rifornimenti di materiale bellico. In una i paracadute dondolino come grandi ombrelle bianche nell'aria e nell'altra si affacciano a terra dopo essersi depositi il loro carico. Al centro ci si presenta il viaggio aereo di una persona, benedica che non brilla nella notte fonda per troppo coraggio, ma che tuttavia se anche appare un po' restio al momento del lancio si dimostra abbastanza tranquillo all'arrivo.

efficacia del paracadute in guerra. Durante il conflitto etiopico il paracadute ha prestato servizi d'importanza vitale ad interi battaglioni a cui ha rifornito giornalmente il pane e le armi, la zona ove non sarebbe stato possibile arrivarvi con altri mezzi. Il paracadute ha partecipato persino ad episodi di vero e proprio eroismo come a Chulul, ove, senza di esso, la situazione del capitano Cannonieri e del suo pilota, asserragliati dalle bande armate in una gola sbucata da ogni presidio, sarebbe forse divenuta fatale.

È recente l'istituzione nei pressi di Viterbo di una Scuola nazionale per paracadutisti. Il generale Valle stesso ha inaugurato qualche mese fa lanciandosi sul campo delle esercitazioni con un paracadute d'ordinanza. L'equilibrio sempre presente nell'aeronautica italiana per ogni innovazione di principi e per ogni realizzazione di teorie darà indubbiamente anche in questo settore i suoi frutti.

RIBALTE A LUMI SPENTI

ELISABETTA INCHIODATA A UN RICORDO

Ecco finalmente una commedia storica che potrebbe fare a meno della storia. Si vuol dire con questo che la storia non è nel lavoro di André Josef, come in tanti altri, quella tal cosa che, se la levi, della commedia non resta più nulla. Elisabetta, il conte di Essex, i due Cecil, i due Bacon sono personaggi visti da Josef in clima d'eternità, sono cioè creati come caratteri. Da lì verrebbero anche se staccati dal loro nome e dal loro tempo. La loro azione farebbe dramma anche sotto vesti non regali. Ciò significa che l'autore ha colto i suoi personaggi in profondità, in quelle zone dell'anima dove l'individuo si determina di fronte al mondo esterno con l'aiuto degli istinti, dei sentimenti e della ragione. Appunto in quelle zone si precisano le direttive costanti del bene e del male, base del carattere su cui l'uomo totale si fonda e del quale l'uomo storico è la parte più apparente ma non la più vera.

Di Elisabetta Josef ha visto soprattutto la donna. Ad altri il compito di tracciare un ritratto della grande regina nel cui nome si riconoscono la disfatta dell'irrinunciabile Armada, il trionfo dell'Anglicanesimo in Inghilterra, la scoperta di Drake intorno al mondo e l'avvento di Shakespeare. Josef, che è medico, ha lasciato da parte i fatti della regina per considerare in lei la creatura. La creatura nuda, una malata che trascina la sua vita, non può che essere. Che cosa sia codesta ferita Elisabetta stessa ce lo rivelerà nell'ultimo quadro della commedia. Ormai Essex è un'ombra, e la regina ha sacrificato il temperamento ma adorabile favorito ai suoi nemici — a Robert Cecil ma soprattutto all'implacabile servo della giustizia attenta che è Francesco Bacon —. Io ricordo dentro di sé, nel dubbio che mina alla radice il sacrificio di tutta una vita spesa per la grandezza dell'Inghilterra, nel bisogno carnale che la grave età — settant'anni — non mortifica, nell'ansia di apprendere come le amanti di Essex furono accolate la prima volta, per misurare su quel metro la propria necessità, ma desolata rinuncia.

L'autore ci presenta in una scena magistrale la regina mentre interoga su un terreno così delicato Mary Howard. La bellissima dama è stata la preferita di Essex, quella che più di ogni altra, per la sua venustà e giovinezza, ha fatto soffrire Elisabetta. Vero Mary il conte è stato portato dalla vana illusione d'ingelosire la regina e di piegarla al suo desiderio, o comunque, di evadere dall'ossessione di un amore che l'eterno e ingiustificato rifiuto di Elisabetta trasformava in gioco crudele e quasi in sadismo. Rivala Mary il non aver sofferto nell'ultimo decisivo in cui il piacere, di due corpi, fa di carne sola e di uno palpito. Siano o no le parole della donna una scoperta (più dunque l'emozione al primo incontro non essere una brutta storia del maschio verso la sua vittima?), è certo che l'autore ci accoglie con ammiramento sentendosi portato via da se medesima. Se l'amore non è quello che lei ha sempre paventato — strappo lacerante a un'unificazione eterna — per che cosa si sarebbe negata a Essex, a Leicester, a Raleigh, agli altri molti che l'ha desiderata, attratti da un fascino strano al quale la differenza di età non portava ingiuria alcuna? Regina vergine per equivoco? Rinnunziare alla più grande gioia della vita, l'amore dato e ricevuto come una benedizione o come una pazzia, per niente? Elisabetta corre di respirare questo dubbio tremendo, e si confessa. « Se la scena più forte del lavoro.

Con essa Josef ha conquistato i suoi sproni di cavaliere. Se pure le



Al Teatro Manzoni di Milano la Compagnia drammatica diretta da Luigi Carini ha rappresentato la nuova commedia in cinque quadri, di Josef, « Elisabetta ». Ecco gli attori del IV quadro con Annaliese Berone e Wanda Capodaglio.

parole suonano dimesse, rotte e quasi disperse dal delirio, i fantasmi che esse evocano sono graditissimi. Ecco la regina irrompere dalla donna con un gesto d'improvvisa, se pur desolata, grazia. La sofferenza inutile fa da alibi come alla creatura che gli anni han devastato e che le ombre sfiorano da ogni lato, la solleva su se stessa come sulla cresta di un mare, la dà tono e grandiosità di tragedia antica. Confessa Elisabetta di essere stata, adolescente, violata da un brutto paladino di corte, il quale fu l'ultima moglie di Enrico VIII. Il ricordo sempre vivo di quella violazione è il segreto del rifiuto di Elisabetta ad accettare l'amore di chiunque. Non andiamo a vedere se tutto ciò sia storicamente esatto. La verginità della regina è stata sostenuta da molti e pure da molti negata. Josef si è tenuto nel mezzo, come si vede. Violazione ma senza mai accettazione. Un complesso d'« inferiorità », per dirla con Freud, radiato in un'orribile sensazione di carne strappata e respinta. Ma il non svenire che gli anni non hanno potuto cancellare. Il primo quattro quadri del bel lavoro di Josef non sono che la cronaca, qua e là insidiata, di un rifiuto carnale compensato da altre concessioni sul terreno della ambizione. Rispetto come amante, Essex viene compensato con titoli e incarichi tali da consolarlo il suo amor proprio malinconico. Egli chiama infatti la spedizione di Spagna, si spinge fino alle Canarie, si fa mandare in Irlanda per addeverare se il fatto che dall'ultima impresa ritorna con quella tal minacciosa precipitazione che serve ai suoi nemici per imbarcarsi su un completo. La testa del bel Robin rotola sul palcoscenico, e questa fine se ne aggiunge gloria a Francesco Bacon, presentato come un essere che ignora la gratitudine, (per lui, per farlo nominare procuratore generale, o per fargli ottenere la mano di lady Hutton, Essex ha più volte additato la collera della regina); se non aggiunge, ripeto, gloria a Bacon neppure piace il trattato di pace. La vecchia donna non si libera del suo segreto che per spietare su se stessa, sul suo destino, sulla gloria della giovane nazione da lei creata. Una bocca accesa che non potrà mai bere: ecco Elisabetta. Le sue ultime parole sono per Essex: « Robin, mi trovo bene in questa sera ».

Ottima commedia un po' lenta nei primi quadri che però servono all'autore per impostare i caratteri. Josef ha molto ingegno, e basterebbe la sottigliezza discorsiva di Roberto Cecil e di Francesco Bacon per farne prova. Non conosco la tragedia di Gauthier de Costes né quella di Thomas Corneille per concludere se il conte di Essex sia migliore o peggiore dei suoi illustri predecessori. Forse per indovinare maggiormente questo personaggio avrebbe potuto l'autore arricchirlo storicamente. E la sola figura della commedia che ridotta semplicemente al ruolo umano di amante, rifiutato e violato, lascia lievemente inaciditi. La cordialità con la qua-

le Josef lo presenta e che si comunica allo spettatore, soffia via e dà di genericità. Abbiamo l'impressione che l'autore lo abbandoni proprio nel momento decisivo, quando il personaggio gli si è rischiodato nelle mani. Del compianto di Essex apprendiamo infatti pochissimo; anzi da ciò che appare dalla sua impotenza sarebbe lecito aspettarsi che la regina lo salvasse. Se non lo salva segno che non può nulla fare la ispirazione dove assumere una forma ben più grave e evidente dal lato drammatico. Infine riuscissimo è il personaggio di Elisabetta, Josef l'ha disegnata con felice mano. Indimenticabili le scene alle quali abbiamo sopra accennato e l'altra nella quale la regina brucia con parole di fuoco lo spietato egolismo di Bacon. Elisabetta lascia a costui la vita perché sarà essa che lo castigherà. Ma gli predice che un giorno egli vargerà vecchio e abbandonato per un infuato di discepoli domandandosi perché mai abbia vissuto. Non si possa invano nel cuore, sul sentimento. Da essi cadrà la pena, come polvere dal ciastello, quando l'ambasciatore sarà divenuto un fuoco fatto perduto nella notte.

La commedia è stata presentata dalla compagnia Carini-Capodaglio. Betrone in una cornice raffinatissima. Le tre scene dipinte da Montanari e da Stoppa hanno raggiunto il massimo di suggestività senza forzature di gusto e di stile. I costumi disegnati da Titina Ruta, questa decisamente artista che troppo raramente vediamo lavorare per le nostre scene, sono stati come sempre una gioia degli occhi.

Della recitazione non si può che dire un bel bene. Wanda Capodaglio ha confermato nella parte di Elisabetta quelle sue qualità di grande attrice che sono una sorpresa per noi che non le conosciamo, non per noi che l'ammiriamo da anni. Essa ha colto l'altra sera, specialmente nel quadro della confessione, il più abito successo della sua carriera. Quella sua voce un po' arida, ma prodigiosamente animata che veniva dal profondo, da una regione di larve e di incubi, non la dimenticheremo facilmente. E non la dimenticherà il pubblico che è stato soggiogato da una potenza interpretativa che sostiene il confronto con qualunque modello.

Diversivo il successo che rimarrà memorabile Nerio Bernardi. Annaliese Berone, Luigi Carini, Pio Campa e la signora Maria Pabbi nelle parti rispettive. Il Bernardi diede al tradimento di Essex un pathos, la dignità, la pittura e l'impostazione che sono caratteristiche del personaggio. Insieme al marito a Josef e a Bernardi insieme al marito non si può non ricordare lo spasma d'amore per la sua invendibile regina. Una regina, ripetiamo, che non si può non ricordare e che ha esattamente l'aspetto di un'anni più del baldo conquistatore di Cadice. Va bene che si tratta di Elisabetta d'Inghilterra; ciò non toglie che Essex, afflitto come appare da pura neccrolla, si sarebbe fischiate se Bernardi non costringesse il personaggio con bella e dolorosa verità.

L'attualità e la tempestività di Roberto Cecil han trionfato. L'autore, un interprete eccellente, come pure molto ammirato nella spietata condotta del personaggio di Francesco Bacon.

Infine ricorderei Pio Campa che colui magistralmente la petulanza sottile di Lord Hutton. E poi, per finire, la figura di Robert Cecil, un personaggio così curioso e così moderno, e impotente a venire in aiuto; a staccarla dalla croce alla quale l'ha inchiodata un rito umano di amore.

LEONIDA REPACI

AL TEATRO REALE DELL'OPERA "CARACCILO" DI ROSSATO E VITTADINI



Il maestro Franco Vittadini è compositore di facile vena. L'arte in lui non altera momentaneamente la spontaneità dell'estro e la sincerità del sentimento; anzi, la raffina così che il Vittadini può contare di primo acchito, ogni qual volta fa rappresentare qualche suo nuovo lavoro, sull'approvazione del pubblico, che in teatro esagera più che in modi semplici e schietti.

Accoglienza assai festosa ha avuto la sera dell'ottobre corrente, al Teatro Reale di Roma, la sua novissima opera *Caracciolo*, su libretto di Arturo Rossato.

Applausi clamorosi e chiamate insistenti hanno fatto accorrere ripetutamente al proscenio, ad ogni richiederne del velario dopo la fine d'ogni quadro, il Vittadini indovine al Rossato, al maestro concertatore e direttore d'orchestra Tullio Serafin e agli interpreti principali.

L'importante avvenimento artistico è stato onorato dalla presenza di Principi Reali, del Capo del Governo Nazionale e di un'eccezionale imponente di autorità in ogni campo dell'attività sociale, pratica e spirituale.

Il libretto del Rossato è in tre atti, divisi ognuno in due quadri.

Spazio di tempo: dal 1781 al 1793. Nel 1781 il *Caracciolo* è cadetto d'un vascello del Re. Nel 1793 il *Caracciolo* è a Napoli, e in una piazzetta di Capri incontra Marinella dei nobili Del Balzo, orfana, raccolta da un lontano parente, un sordido e righioso dottore che si lancia a mala pena di una serva. Marinella e *Caracciolo* s'innamorano; ma debbono separarsi. Bonaccorso, in una delle scene ariate, accieca di piuma Marinella, e *Caracciolo* riprende le vie del mare.

Dopo due anni si ritrovano: ahimè, quanto mutata! Marinella è caduta nelle pene di un altro dottore, certo Ali, alchimista, il quale va cercando leocoe combustibili fra le sue bruciate di lucro e la fresca bellezza di lei; ed espone la giovane, ignara e pura, ricoperta a mala pena di tenui veli, agli sguardi concupiscenti di una folla patetica, in cui c'è appunto anche il *Caracciolo*. Si adagia, questo; e Marinella lo supplica. Invece il *Caracciolo* la respinge. Marinella soffoca i singhiozzi e, per sfogarsi e dimenticare, si getta a capofitto nella vita galante che l'alchimista offre. In fatti, il Re Ferdinando fa chiedere dal Duca di Venosa le sue grazie per le feste in onore del nuovo ambasciatore di Gran Bretagna.

Passano quattro anni: Marinella ha fatto strada, è Cortina la Regina Maria Carolina. Vincenza e la predilige: l'incarnazione della casta, come un uccello e ha i tratti e l'aspetto di una gran dama. Si ritrova ancora

ra, d'improvviso, nel *Caracciolo*, più stupefatto della volta precedente rivedendola così trasformata. Anche il *Caracciolo* ha inteso fatto carriera: ora è comandante. Ma il Re sospetta che lo contaminino la «mala lebbra» delle idee liberali che in Francia, dove ha combattuto, s'è appresa a lui e al «farsellino» ragazzi di Napoli sottoposti ai suoi ordini; e gli consiglia, guardandolo in fondo agli occhi per scoprirgli l'animo, manifestargli il suo, di cambiare aria: «pensate salute sola...». È un ordine d'esilio. Marinella, però, non vuole separarsi più da lui; intercederà presso la Regina e otterrà il perdono. La Regina comanda sul Re.

Passano altri cinque anni: il *Caracciolo* è alto al grado supremo di ammiraglio. Re Ferdinando sta per abbandonare il regno inasquato e per affidare la vita e la corona allo straniero: sta, insomma, per tradire, poiché ha giurato di rifugiarsi sulla nave di *Caracciolo*, «dove la patria è ancora una bandiera...». Ma il *Caracciolo* non crede al tradimento e aspetta il Re. Lo disinganna Marinella, che gli svela la verità. «La Patria vive», grida il *Caracciolo* e capeggia la rivolta degli equipaggi. Marinella lo abbraccia, in un impeto d'antiquariato che la passione di patria fa divampare.

La rivolta è soffocata in breve. Il *Caracciolo* imprigionato e sottoposto a giudizio marziale è condannato a morte. Praga l'ancora d'infanzia Fabrizio Carafa di recare l'ultimo saluto a Marinella che lo attende con la lancia nata dal loro amore, in una semplice cassetta, sul Vomero.

Marinella accoglie la tremenda notizia con un urlo d'angoscia. Fabrizio le narra la morte eroica di lui, impioleto all'albero di trinchetto. Il corpo tolto dall'albero e gettato in mare, ha seguito la scia della nave ma cui Re Ferdinando torna a Napoli, e lì Re tristo e feroco ha concesso che gli sia data sepoltura cristiana.

Ed ecco, siamo all'ultimo quadro del dramma. Nella notte fonda, il popolo di Napoli accompagna la salma dell'eroe, e il corteo funebre è guidato dagli spiriti magici dei «caduti lontani e vicini» per la Patria. Il corteo avanza fra lo sventolio dei vessilli e gli squilli delle fanfare. Marinella non si lascia più s'ingioiaccia con la folla, e fa la ripetizione il nome santo del padre, affinché la rimanga sempre nella memoria, come ora lo invece nel santo dramma e guerriero il popolo onorante al martire.

Dalla esposizione sommaria del libretto è agevole intendere che la figura di Marinella predomina. Il *Caracciolo* è un capo d'altro nuovo l'azione scade da un capo all'altro nuove l'azione scade: è lei che si lega indissolubilmente



te al *Caracciolo* e lo lega a sé: è lei che gli dà una figlioletta; è lei che conclude il dramma. Marinella è tutta e sempre e soltanto nel suo amore per *Caracciolo*.

Questi, invece, inserti, dappertutto; e ugualmente divino, poi, fra l'amore di lei e l'amore di patria. La figura del *Caracciolo*, soldato e patriota, si palesa a stento nella allusioni, nelle invettive, e in qualche scorcio scenico, piuttosto decorativo. Tutto ciò che gli compete con la armi per la Patria, accade fuori di scena; l'ultimo suo prode non la dimostra a bastanza, in ciò che vediamo di lui. Sin là rivolta egli in impetuosa spinta da Fabrizio e sostenuto da Marinella; fin la morte, egli l'affronta imperterrita tra le quiste.

Gli altri personaggi del dramma fanno da contorno: il Re Ferdinando, sboccato burlesco; la Regina Maria Carolina, fuggitiva apparizione; e via via, il... scrivibile Duca di Venosa, lo squallido alchimista Ali, il massiccio dottor Bonaccorso e il giocosso cantastorie Mucchi.

Così che il libretto del Rossato potrebbe anche intitolarsi a Marinella, ma sarebbe titolo forse più appropriato per designare la protagonista vera del dramma.

Ma il titolo importa poco, in questo nostro discorso. Importa che il dramma disposto dal Rossato per la musica del Vittadini è prevalentemente d'amore.

Sia dunque com'è piaciuto al Rossato.

Egli ha posto ogni cura per dar modo al compositore di fare questa più musica gli è piaciuto. Sono parecchi i punti di pura notazione lirica, nel libretto del Rossato, e parecchie le situazioni sceniche che si rinvengono naturalmente nel canto.

Si potrà osservare che alcuni di costesti punti sono deviazioni, fermate, riempitivi dell'azione scenica; e si potrà rispondere che non giustano e che fin quando ci sarà sempre ben venuta in ogni momento dell'azione scenica il che non togli che le deviazioni restino deviazioni, e fermate le fermate, e riempitivi i riempitivi. Tuttavia non si può nemmeno mettere in dubbio che altri punti abbiano tale potenza musicale da procurare buon esito all'azione opera, ogni qual volta si rappresenti; accenniamo, per esempio, alla scena finale del corteo funebre (che forse ha indotto il poeta a imbastire tutta la trama del dramma). La prima rappresentazione del *Caracciolo* ha confermata la prova iniziale; per l'avvenire... stasera a vedere.

Il Rossato e il Vittadini sono uomini di teatro troppo intelligenti e troppo esperti per sbagliare i loro calcoli.

E veniamo alla musica. Abbiamo scritto, poco sopra, che il Vittadini è compositore di facile vena. L'onda melodica finisce continua, abbondante dalla sua fantasia e del suo



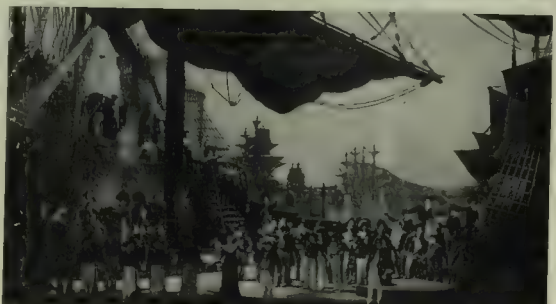
Una piazzetta di Capri nel secondo quadro del primo atto della nuova opera «Caracciolo», libretto di Arturo Rossato musicata dal maestro Franco Vittadini. - In alto, a sinistra: il musicista Franco Vittadini, del quale si conserva il «Vecchio Milano» rappresentato alla Scala nelle passate stagioni; e destra: il maestro Serafin che regisistrando concertato e dirige l'opera.

sentimento, di scena in scena, di quadro in quadro, e rallegra chi ascolta, per la sua freschezza e la sua limpidezza. Certo, non è in tutto e per tutto originale: si alimenta, nel profondo, dell'onda più copiosa e genuina, da cui scaturisce. Vogliamo dire che alla melodia del Vittadini si mescola in buona dose la dolcezza d'accenti melodici e l'eleganza di atteggiamenti armonici che hanno dato fama alla musica del Puccini.

Sembra quasi che il Vittadini cerchi le stesse situazioni sceniche in cui s'è sfogato il canto del Mastro lucchese, per cantare allo stesso modo, con lo stesso cuore. La presentazione che Marinella fa di sé al Caracciolo e viceversa quella che il Caracciolo fa di sé a Marinella, nel primo atto, corrisponde, ma per giù, anche nel disegno musicale, alla presentazione di Mimì a Rodolfo, nel duetto del primo atto dell'opera. E anche l'unità delle due voci, che nella *Bohème* soddisfa tanto e che nel Caracciolo ci dà le maniche, i rimproveri che il Caracciolo rivolge a Marinella, allorché la ritrova nella casa dell'alchimista mezzano, rammentano la concitazione ritmica e gli inflessi melodici dei rimproveri che il *Den Griex* rivolge a Marion allorché la ritrova nella casa del vecchio li-bertino. E si potrebbero enumerare altri ravvicinamenti scenici, da cui dipendono nel Vittadini i ravvicinamenti musicali; ma ci limiteremo a notare l'addio di Caracciolo alla vita che ha stretto riscontro con l'addio di Cavaradossi alla vita, nella *Tosca*, e l'attesa e dolorosa di Marinella e della bambina nella notte stellata nel *Vomero*, che ha riscontro ancora più stretto con l'attesa di Butterfly e della sua creaturina nella notte stellata nel porto giapponese (e anche a Marinella l'annuncio della sventura è recato dall'amico fraterno di Caracciolo, come a Butterfly dall'amico intimo di Pinkerton, e l'uno e l'altro amico sono lettori di lettere che esse baciano straziate). Il Vittadini prende il suo bene dove lo trova: ed egli lo trova nelle passioni semplici e sentite, nelle figure gentili e generose, nelle espressioni di bontà e di pietà umana.

Ma il Vittadini è anche sapiente e esatto costruttore di scene ed è re musicale di scene ed è attenti che si reggono in virtù della loro intrinseca forza di concordanza e di elaborazione.

Bene contrapposti i quadri d'ogni atto, nel carattere della musica. (Nucleo loro, però, la lunga pausa che li separa: soltanto i due quadri del terzo atto sono legati fra loro da un intermezzo orchestrale). Bei pezzi qua e là: particolarmente il duetto d'amore del primo quadro; poi, l'apparizione di Marinella uscente dalla conchiglia nel secondo quadro (con l'indovinato dialogo tra flauto, violino e arpa, appoggiato ad armonie larghe, tenui, vaporesce) poi l'aria antichistica che Marinella canta accompagnata dalla spicciata (ma con qualche anacronismo armonico) nel primo quadro del secondo atto; poi il monologo e



Le scene dell'opera «Caracciolo». Questa qui sopra, del secondo quadro del secondo atto, rappresenta la folla della nave ammiraglia. In alto, sotto del primo quadro dell'atto stesso, una sala delle Regie di Napoli, e questa qui sotto, del terzo atto, un piltroscio interno. (Foto Reale, Roma).



l'arrivo di Fabrizio e tutto il pezzo corale della rivolta nel secondo quadro del secondo atto, pezzo d'ampio e nutrito intreccio polifonico; quindi la romanza di Caracciolo nel primo quadro del terzo atto, la preghiera di Marinella (parafra-si della sublime preghiera che i soldati di mare recitano sulle navi, la sera, all'ammazzare della bandiera) e infine l'epilogo corale con cui termina l'opera.

Mé basta lodare il Vittadini per il garbo dei pezzi musicali del Caracciolo: tutti appaiono chiari e di buon gusto e questi pregi li ha dimostrati a evidenza nelle altre sue opere applaudite largamente in Italia e fuori l'opera sua più fortunata, *L'Amica allegra*, è stata rappresentata al Metropolitano di New York per tre stagioni consecutive. L'opera, aggiungendo, ed è ciò che più conta, che il Vittadini sa dare buon rilievo ai personaggi scenici: che sa farli parlare un linguaggio incisivo, persuasivo: chi tratta benissimo le voci, vale a dire che ricava da esse il massimo rendimento, e che sa passare a tempo e luogo, con bella armonia, dal recitativo al canto sple-

gato e che tratta pure benissimo gli strumenti della partitura d'orchestra e nella ricchezza e gradevolezza. Per tutto ciò che abbiamo argomentato fin qui, vogliamo concludere che la nuova opera del Vittadini, compositore fra i più dignitosi del teatro melodrammatico italiano d'oggi, ha meriti sufficienti, secondo noi, per entrare a far parte del nostro magro repertorio moderno e per restarvi.

L'esecuzione è stata eccellente.

Artisti di prim'ordine, sul palcoscenico, il tenore Gaetano Masini, protagonista, ha sfogato voce squillante e ha dato calore di passione alla sua parte; accanto a lui la signorina Franca Soniggi ha gareggiato di bella e robusta voce e di sagacia scenica. Pure buoni cantanti e buoni attori li hanno Mimì Manacchini nella parte di Fabrizio Carati, il baritone di quella del Re Ferdinando, il Grandote, in quella del dottor Ali, il Cherardini in quella di Mucchi e lo Zagorini in quella del dottor Bonocore. Ottimo il coro, istrutto dal maestro Conca ed ottimo l'orchestra, affata, precisa, colorita.

Magnifiche le scene del pittore Paraventi.

Il pubblico ha voluto applaudire; e ragione.

Così che ogni grande teatro lirico è incoraggiato a moltiplicare gli sforzi e a moltiplicare le opere, perché la vera musica diventi sempre più oggetto di sorpresa, agli occhi degli spettatori. E le nostre recriminazioni sulla parte eccessiva che va prendendo la musica in alcuni spettacoli musicali non le servivano mai? Bah!

A. Neri. Bis, ripetiamo, come via il pubblico di oggi, tiranno assoluto ma è sempre stato lo stesso e sarà).

Al Teatro Reale dell'Opera, s'è vista nel primo atto del Caracciolo una piazzetta di Capri, una sala della Regia di Napoli, sullo sfondo del mare e del Vesuvio, la tolda della nave ammiraglia della flotta borbonica e una notte di stelle (fin troppo grosse e splendenti) nel Vomero, roba da incantare.

Anche la regia fu ben ordinata e disposta dal Piccinato.

Ma l'ologio incondizionato spetta al maestro Tullio Serafini: e per questo lo mettiamo in fondo, s'è vero che in fondo sia il dolce.

L'intelligenza musicale, il sapere, l'esperienza, il senso esatto di ciò che è o dovrebbe essere il teatro lirico, fanno del Serafini l'uomo, munito direttore artistico, oltre che il concertatore e direttore degli spettacoli, del massimo teatro della capitale. E suo giusto vanto l'aver ricreato da qualche anno questo teatro a un'altezza artistica quella di rado esso ha toccato, in passato e quale pochi altri teatri in Italia e fuori possono affermare d'aver raggiunto, oggi.

Dagli spettacoli del Teatro Reale dell'Opera torinese a parlare per il riscontro veramente di grande cuore per l'arte lirica d'Italia nel presente.

CARLO GATTI

Roma, febbraio.



LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO

— XII —

Disegni di BRUNETTA

« Scioriti », le confidò con un sorriso don Juan, — qui, nel nuovo mondo le cose si fanno in grande, non a colpi di gran cassa come nel vecchio, ma di cannone e di girandole interminabili. Non vi stupite e non vi spaventate. Il nostro interesse di non stancarvi, ma è anche nostro vivo piacere di distrarvi in tutti i modi per lasciarvi un grato ricordo di noi.

Quando il piroscifo attraccò alla Boca mall a bordo una folla numerosissima di autorità, connazionali ed argentine, di giornalisti, di fotografi, di molte d'ogni rima, razza e casta, e fu un'imbombante sfilata di presentazioni da sfiorire. Avevano accompagnato al piroscifo, partito la mattina, un grande maestro di musica e cantanti d'ambo i sessi che rimpiatavano, ed erano anzi ancora in tutti i numeri per attendere la stella nuova, la seconda esordiente. Egli fece una grande impressione. Animata dallo spettacolo insolito, un po' eccitata, colorita, gli occhi pieni di luce, fresca e giovane a statura, e di viso perfetto com'era, grata e felice come si dimostrava con tutti, fu giudicata ed accolta con simpatia unanime.

E poiché tutto pareva correre sulle ruote di velluto, la fortuna le fu propizia fin da principio. L'anno prima c'era stata la compagnia di Ruggero Volpi, di complesso, una compagnia ottima sotto tutti i riguardi, con almeno quattro attori di primo piano, eguali, quattro gambe d'una tavola su cui si può giocare o cenare con stabilità. Un complesso così non avrebbe riscosso l'insuccesso massiccio che portando un pezzo forte, un'opera di grande successo che regge e appassiona da sé qualunque macchina i pentiti. Ed era invece venuta con il solito repertorio e poche novità, credendo la buona fede, il Volpi e i suoi soci, che il pubblico volesse vedere la differenza d'interpretazione, come lui Ruggero e la Melvito, Renzi e Bartoli facevano la commedia risaputa e memorabile dei due mondi. Errore che si pagò caro ma che si ripeté, sempre. E lavorò il vero, il grande, l'appassionato pubblico ha questo almeno in comune con l'elegante, l'ansioso e lo zozzo, che vuole un idolo da adorare: come tutte le bestie — teorici dell'anzano Federico Nietzsche — non vuole, che un divo, sempre pensabile prima con la vista, poi con l'udito e da ultimo col cuore. Nella compagnia condotta dal Telles il divo c'era, Bruno Altieri, e lo si doveva sempre giurare. Ma la voce si era già sparsa che con lui veniva una bella attrice, giovane fresca, magra linda, signorina per bene, con una vera madre, figlia d'un soldato morto in guerra. Gli abbonamenti s'erano esposti, come un nugolo di cavallette prende d'assalto un'oca.

E il Franco e l'Ortiz avevano battuto il ferro caldo: il più gran giornale aveva pubblicato due profili dell'Altieri e della Vittori dovuti all'apertissima simpatia di Valerio Guidi: il secondo aveva destato un'immensa curiosità, cominciando con l'aneddoto di questo storia: « tanto bello » che ogni fanciullino che non s'è mai visto di spettatore non può a meno di comprendere.

Così, l'avvocato Franco e don Fernando, come don Juan Telles, che conosceva

il suo più, avevano giocato un tiro da schiaffi a Bruno Altieri, nell'intenzione celata, almeno, facendolo annunciare la stessa commedia della celebre esclamazione. Ma il divo non ci badò o forse di non badarci, era per lui una gran parte, fra le preferite e ci figurava dentro come in una vasca da bagno e di dimensioni doppie. La prima recita dunque avvenne dinanzi a un pubblico da far paura.

Il grande attore si sorprese, ma contò su tutto meno che sul fattore massimo. Troppo giovane la Vittori per lasciarsi sopraffare furibondamente — con del resto raro, che, se l'ultimo generico ci riesce, le tiene ai denti persino al capocomico, a rischio di pagarla cara — e troppo sincera nell'arte sua per risparmiarsi. E se l'Altieri fu superbato, lei ci si buttò dentro come se facesse un tuffo dal trampolino più alto e, se la vista espressionista fosse permessa, pare che stesse in vena di recitare, Valerio Guidi: non le aveva mai insegnato la teoria del Diderot che del resto, lo vedremo in seguito, la portò fortuna.

Fu un delirio. Quel finale del terzo atto fece rivoluzione. Appena si ebbero le acclamazioni, fu levata la tela sul quarto che doveva essere seguito dalla solita cerimonia di simpatia. Il pubblico argentino chiama di solito il suo idolo e lo vuol sentir parlare. Urla.

— Che parli!

Bruno Altieri lo sapeva, s'era preparato un discorsetto accolto col solito vivo successo. Ma, ritiratosi l'attore il pubblico non si mosse. Urlò di nuovo.

— Che parli!

Don Juan si precipitò nel camerino della Vittori.

— Vogliono vol!

— Me?

« Sicuro, vrité! »

E se la trascinò dietro, senza permettere che Giulia le spiegasse il pericolo a cui s'esposeva. E lei che credeva di dover salutare, si trovò invece dinanzi all'immenso pubblico improvvisamente silenzioso. Da un palco dell'ultima fila uscì una voce: «...»

— Parla! Parla!

Un gelo e poi un fuoco, e una nube davanti agli occhi e poi di colpo il sentimento della cosa ineluttabile, del calice che bisognava bere. S'irrigidì. Alzò le due braccia, mormorò le dita come se volesse accarezzare. E disse, a voce ferma, accendendo le parole dolcemente, soavemente, con una confidenza così spontanea che le incatenò per sempre l'enorme semicerchio d'occhi, che la bruciavano, e di bocche proleste a baciarla.

« Caro pubblico di Buenos Aires, vi sono grata con tutto il cuore, vi sento come un fratello... »

Non proseguì: piangeva. S'avvicinò le palme alla labbra e mandò un bacio solo e s'inchinò.

XIII

«Signorina, il bacio che ha inviato al pubblico di ieri venne anche a me, pure in piccola parte. Ma il suo amico ne è contento lo stesso. Ebbe una grande parte della sua voce d'oro, profonda e carezzevole, e dei dolci sguardi piovano ed insinuanti quella dolcezza del terzo atto. Ed ha saputo che sotto la Croce del Sud, la voce d'oro ha detto i versi della Petrarca e immagina che le banche man sfuggono qualche volta le leggere pagine d'un libro memorabile. Ma che porta il vostro polso un cerchietto ed una piccola medaglia che sulle benedette, come si dice nella preghiera, fra le donne.

«Il vostro amico».

Prima che queste righe ottenevano alla lettura l'effetto che dovevano avere, la busta con la nota caricata, tra il bello e la seguitura della capitale argentina avevano fatto tremar le mani d'Egle, al primo tocco. L'ignoto amico era vicino a lei. E il cervello, che s'era placato dopo la scoperta del proscenio, ricominciò a lavorare. Era accertato proprio che don Mario Spínola e l'ignoto amico non fossero la stessa persona? Pareva di sì s'era confestito di non averla mai udita, le aveva la sera prima così calorosamente parlato dopo la recita la aveva espresso la profonda impressione risentita dopo la serena fiamma del terzo atto, ed era un gentiluomo, non poteva fingere e mentire così chiaramente. Bisognava credergli che don Mario Spínola non era l'ignoto amico.

Ciò premesso, poteva conoscerlo. Non lo aveva negato perché non gli era mai stata fatta la domanda, ma Egle si propose di fargliela, e all'improvviso.

Ignorava il colloquio con Gilda, naturalmente, ma sentiva che il vecchio signore sapeva.

Ripose la lettera, che per fortuna la signora Lucia non aveva veduta, e Gilda nemmeno, perché abitava in più modesto albergo e non troppo vicino, come che interrompere per molte ore della giornata la consueta familiarità.

Per quel giorno, l'ignoto amico era un cittadino onesto, c'era un progetto, un giro in auto per la città che lo stesso aveva proposto, in vece di don Juan Telles troppo affaccendato, di condurre madre e figlia in una visita sommaria, attraverso le vaste strade, le vastissime piazze, i magnifici giardini, per dar loro un'idea della enorme e già capitale.

Prima che giungesse lo Spínola — ed Egle era già pronta — la signora Lucia confessò d'essere stata e di preferire il teatro della sera alla passeggiata, visto che bisognava sacrificare una delle due cose. La fanciulla colse l'occasione per insistere di trovarsi sola in tutto nel vecchio signore. Non avrebbe forse osservato le vie le piazze e i giardini, ma si sarebbe levata un peso dal cuore. Decise, cercò di riflettere e di combinare un piano d'attacco, ma non si riuscì, era troppo nervosa. Si sarebbe ripiessa alla fortuna, avrebbe colto il primo partito.

E infatti — badate che non lo aveva fatto con furberia!

— Marchese, — disse mentre stavano per uscire, — mi scusi un momento. Ho dimenticato.

Ritornò col cerchietto d'oro al braccio e lo mostrò:

— ... il mio talismano.

Don Mario ignorava l'episodio della medaglietta, forse troppo intimo per diventarne confidenza. Ci cadde sopra.

— E permesso vedere il talismano?

La fanciulla che l'osservava poté convincersi che era un oggetto, tanto più che l'altro — la imprudenza, ahimè, come che le abbia mobili in cui affonda — domandò:

— Una memoria di famiglia?

— No, credo che sia un ricordo materno. Mi fu mandato l'anno scorso da un ignoto amico.

Il volto del gentiluomo s'oscurò. Ma lei con un sorriso ansioso rispose:

— E le confesso che per un momento ho creduto che fosse lei.

— Io?

— Già, dopo che don Juan Telles mi disse che lei aveva parlato di me al Cairo, dopo ricevetti giornali dall'ignoto amico. Potevo supporre che lei parlasse per sentito dire?

L'altro cercò di parare.

— Il suo sentito dire era così unanime...

— Non importa! Anche se lei non è l'ignoto amico...

Don Mario s'agghiacciava furivamente la medaglietta.

— ... la cornice di certo...

— Come può pensarlo?

— E si domandò se Gilda — ah! la lingua delle donne! — avesse parlato.

— Vuol negare forse di conoscerlo?

Parata di seconda.

— Signorina, perché vuol farmi dire quello che pensa lei?

— Perché le circostanze me lo suggeriscono. Siamo venuti ad un punto... ad una crisi, che deve avere uno scioglimento prossimo.

E giocò la sua carta:

— Non ignora, certo, che lo conosciuto è qui!

Don Mario subito non rispose, ma senza mostrar d'essere colpito dalla notizia.

Poi guardò l'orologio:

— No, signorina, il suo ignoto amico a quest'ora non è più qui.

XIV

Quelle parole furono accolte da un silenzio pensoso. Egle aveva voltato il viso e guardava una piazza immensa, ma non la vedeva nemmeno: carrosse e pedoni le facevano l'effetto di puntolini danzanti entro le palpitanti chiuse. Don Mario Spínola rispettò il silenzio a lungo, finché non entrarono in un giardino, vasto ed ombroso per la lussureggiante vegetazione. Allora mormorò:

— Signorina, la mia concezione è in pace. Credo d'aver agito da amico.

Lasciò correre vettura e tempo finché domandò:

— Conosce la Terra di Diderot?

— Senza attendere la risposta continuò:

— Dionigi Diderot fu tra i precursori della Rivoluzione Francese, tra i cosiddetti culturali, che probabilmente non credevano di poter avviare del così verso la realtà. Scrisse dei racconti di paesi remoti che oggi ancora non vi è.

Un grido meno seditioso di quello del Voltaire, affatto ampolloso come quello del Rousseau, per non recitare che i due maggiori, ma preciso, proprio d'impatto di realtà, quella pratica, non quella di reazione, la realtà dei costumi, di quel tempo. Naturalmente appartiene all'Enciclopedia, ne fu uno l'idoleiro, e peristette nonostante le asposizioni; ma non fu mai dell'Accademia, più coerente di Chamfort, di d'Alembert e dello stesso Voltaire. Fra i miei scritti uno specialmente le dovrebbe interessare: il *Paradiso sull'altro emisfero*.

Egle, un po' stupita della lezione, volò il viso curiosamente: il velo di contrarietà non esisteva più, ma lo Spínola non sembrò d'accorgersene. Continuò:

— Strana cosa per un autore che legò alla verità ed alla realtà, parlar di paradiso, termine elastico, termine a cui non morì, specie nel ricordo di Gian-

giamco. E questo suo *paradiso* ci si presenta, avvolto nell'humour, niente

altro che come *erecta*. Se lo sarà possibile, lo legge, è diventato anzi, e non rimpiangerà il tempo impiegato. Ma intanto, se me lo permette, glielo espongo e le direi poi i termini. Vuole?

— Sì, mi piace istruirmi sull'arte mia.

— E così allora, me non grudi subito che Diderot ha bestemmiato e invece pensa che per la prima volta ha usato la parola *paradiso*, fin allora da lui trascurata.

Ascolto.

— Eccolo, nudo e crudo.

E sguardandola per osservar l'effetto, enunciò:

Paradiso è l'estrema sensibilità che gli attori, meducci, e la sensibilità medice che produce le folle dei critici affetti, ed è la matrice assoluta di sensibilità che prepara gli autori sublimi.

Avete colpito nel segno. Vivamente, gli occhi brillanti, le labbra tremule.

Egle protestò.

— Come! Come? Nessuna sensibilità? Ma lo sento, quando recito!

— Non s'intendiamo, signorina. Non le nego di sentire, ma la sensibilità di cui parlò è tutt'altra cosa.

— E cioè?

— Quella che la farebbe sentire per sé, non per il pubblico.

— Non capisco.

— Eppure non è un rompicapo cinese. La sarà più volte accaduto leggendo una notizia, o vedendo qualcuno soffrire, di provare una sensazione, già o triste. Ma le provò per sé, per suo conto. Se le dovesse rendere, interpretare, userebbe altri mezzi ed altro metodo anziché un poveretto più o più volte, verificando l'espressione allo specchio, e modulando la voce per cercare il tono giusto, ed insomma cercherebbe di far provare agli altri quel che ha provato lei. Non così forte?

— In certo modo ha ragione.

— Così facendo usando, come consiglia Orazio, la pomice per levigare le sue interpretazioni, lei riuscirà a vivere sul palcoscenico, cioè a sentire, non per sé, ma per gli spettatori, e farà del suo. Chi soffre per cose che nel silenzio della sua stanza o pruge in silenzio nella solitudine d'una Chiesa, non fa dell'arte, ma semplicemente soffre o pruge.

Egle, istintivamente, cercava, dietro le parole di don Mario Spínola quale sensazione, intellettualmente, poteva scaturire.

— Ecco, signorina, quello che fa di un'artista un'artista. Lei sente e lei rende. C'è, fra la prima sensazione e la seconda realizzazione, come un tratto nudo, attraverso il quale non passa della prima che quanto è necessario alla seconda.

La altre parole, certe scorte personali, restano.

Ma gli occhi di lei, le qualità che concorrono a dare l'illusione di un far convergere verso di sé l'universale concordo. Ciò non si ottiene che con una mancanza assoluta di umanità, come disse Diderot, e come volentieri tutti, che rappresentasse, ogni sera dimostrasse. Se voi aveste soltanto, nuda alla pari dello spettatore, tutti volentieri assessori, e l'illusione si scioglierebbe appena pronunciata, se pur avesse a cominciare.

Ma allora, domandò Egle che intravedeva un barlume della verità, lo sarei condannata alla insensibilità per essere giudicata dal pubblico un'artista sublime?

— Ahimè! Così disse Diderot.

— E mi dovrebbe essere indifferente le sensazioni, le gioie, i dolori, l'amore, la maternità, che le altre donne provano, e per le quali sono state create?

— Ahimè! Volte che i valori di un cavallo da corsa, ad esempio, si possono scivolare nella sua anima, anche da sola.

— Sarei dunque per sé un cavallo da corsa?

— A tutte le creature destinate ad elevarsi sul livello comune, animali od uomini. Come lei fa una certa cura dietetica per non perdere la linea del corpo, così lei è imposta una uguale cura dell'anima per non usare inutilmente le virtù ottenute con la sensibilità passata attraverso lo stato neutro.

— Una macchina allora?

— No, una creatura d'eccezione, che, per far del bene all'umanità, perde o rinuncia alla procreazione umana. Chi è padre o madre? Chi procrea soltanto o chi alleva ed educa, e come ha fatto un corpo, fa uno spirito e un cuore? Come potrebbe la creatura d'eccezione, che si deve a tutti, limitarsi ad uno o due parenti, fossero anche creature o figli?

E tutta la vita?

— Finché resterà creatura d'eccezione, che, per fare il bene di tutti, inevitabilmente farà il male dei pochi, ai quali vuol più bene. L'amore, signorina, non è che una partizione, e così la maternità. Come la donna, ottenuto il figlio, passa l'uomo in seconda linea, la creatura d'eccezione, che sarà davvero, sacrifica la follia ad una persona.

— E l'artista allora deve restar solo?

— Se l'arte è un sacerdozio, sì.

Egle aveva capito. Volò il capo verso le vie le piazze e i giardini, ma non li vide: non vide, in un confuso, che un panorama indistinto e una follia senza visi, come quelli che le luci della ribalta crollano.

XV

Non poteva la fanciulla essersi fatta un giudizio personale sulla grande città di cui era ospite da pochi giorni: non avrebbe potuto dopo la famosa passeggiata in auto ammirare d'aver veduto piazze e giardini. Ma dal colloquio ricevò assai. Anzitutto cominciò a sorvegliarsi, a chiedersi il perché di certe sensazioni non controllate, a non abbandonarsi senza ragione: impertinente, a sue volte, che bisogna saggiamente disporre dei propri mezzi, per non trovarsi a un partito quando se occorre il pieno possesso di tutto questo grado a grado, per istinto meno che per riflessione. Compreso il senso nascosto del *Paradiso*, comprese la verità dell'affarismo. Chi è di tutti non è di nessuno e nemmeno di sé. Ne fece una prima regola, che si potrà meglio che a parole.

Fino allora la sua vita era stata semplice: casa e lavoro. Ma intorno respirava la sua terra e non si sentiva isolata. All'estero è ben diversa cosa, la solitudine è peggiore assai, è insopportabile. Anche a costo di veder migliaia di visi e tutti sconosciuti, bisogna mischiarsi a una vita esteriore. L'ospitalità argentina del resto non domandava di meglio. Facevano a gara per moltiplicare inviti e distrazioni. Le migliori famiglie, i personaggi più in vista, ricercavano la compagnia di Egle, e questa si occupava di occupare un poletto in vedetta. In Italia rare volte questo avviene. Ci furono persino uomini politici, eminenti, che si vantavano di non andare a teatro. Nei popoli governati, questo non avviene. Anche Bruno Altieri cadeva all'attrazione universale, anche Gilda, più che popolarità di costumi e di aspirazioni.

— Divertiti, consigliava, che questa è un'altra maniera di vivere. Le prove ti scaglieranno dal tempo e tu occupati in modo gradevole. Ma senza allearsi: non accreditarsi né riporre né il suono. Bisogna essere sorvegliati anche nel piacere.

Sorvegliarsi! La grande parola, il succo del *Paradiso*. Bisognava farsi l'abito di sorveglianza su se stessa, a costo di parere inosservabile. Ma che stabilità raggiungevano senza contesse e lodi, se non venivano!

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

AFRICA MISTERIOSA

IL DIAVOLO NELLA BOSCAGLIA

Con ancora negli occhi la visione delle immani prigioni di pietra e di cemento armato nelle quali gli uomini si chiudono volontariamente per condurre una illucida esistenza, lascio le coste dell'Oceano Indiano per addentrarmi nella boscaiglia senale. Poiché ne avevo letto molte descrizioni, ne avevo vedute innumere fotografie, ne avevo studiati molti abitanti, credevo di conoscerla; invece, a mano a mano che l'automobile, scivolando rapida sulla pista, si addentrava nel suo seno, capivo sempre più chiaramente di aver peccato di superbia. Non la conoscevo affatto. Mi sembrava di correre non nello spazio, ma nel tempo, a ritroso, e di lasciare dietro le spalle la nostra civiltà per risalire verso un'era lontana nella quale si godeva non l'uomo, ma la natura selvaggia. Non mi sentivo un dominatore, poiché su di una macchina creata dalla intelligenza umana, su di una strada aperta per opera dell'uomo ero capace di violare la boscaiglia, ma piuttosto un ospite, timoroso di offendere la immane natura di vita penetrando nel suo dominio, turbandola con la sua presenza, con le sue schiamazzate e male odorante. Salutai perciò con gioia il primo incidente che mi permise di scendere e di accostarmi in perfetta umiltà alla boscaiglia. E questo primo contatto mi indusse per l'averlo non usare altro che in caso di assoluta necessità il meccanico mezzo di trasporto, ma ad andare solo verso di lei, tremante magari per mille paure, ma sicuro. Altrimenti i nostri colloqui non avrebbero potuto mai e poi mai essere sicuri.

Mare di piante o nebbia vegetale è stata definita la boscaiglia equatoriale africana: come il mare è grande e solenne, come la nebbia è densa e maligna. Occupa centinaia di chilometri quadrati, si stende su immense pianure, ricopre colline, tappezza valli; è fatta di miliardi di piante, come di miliardi di gocce: è fatto il mare, piante per la maggior parte arboree che spuntano da un suolo compatto, duro, multicolore, biancastro, giallo, rosso, bruno, quasi nero, ora terroso per chilometri e chilometri, senza una pietra, ora sassoso, sonante, terroso al quale sembrerebbe negata la possibilità di ospitare qualsiasi forma vitale. Eppure, o sulla pietra o sulla terra multicolore, la vegetazione è egualmente sviluppata, forte, dura, feroce, con tronchi e rami disperatamente contorti, intrecciati, avvinati quelli dell'una pianta con quelli dell'altra, a costituire una muraglia che è difficile violare.

Nella boscaiglia non vi sono alberi maestosi ma arbusti uniformi, ma arbusti, la quale non supera quasi mai i quattro o i cinque



metri, uniformi nel colore che è sempre grigio, poveri tutti di foglie piccole, grigie, come i fusti ed i rami, e ricchi invece di spine di ogni forma e dimensione che ricoprono i tronchi, che si adagiano sopra i magri ciuffetti di foglie tentando di proteggerli dal famelico mondo animale.

Di rado qualche acacia ombrellifera, riuscita a vincere la resistenza tenacissima delle altre piante che la circondano e la volevano ritenere tra le braccia scheltriche, sovrasta di qualche metro le tristi sorelle con la sua chioma

Un sole implacabile infaoca la boscaiglia e sembra che sotto l'ardente carezza essa soffra, che ciascuna pianta faccia sforzi disperati per offrir la minore superficie possibile alla sterile rovenda divina. La boscaiglia infatti non dà un'ombra ristoratrice a chi penetra nel suo seno e, sommarmente avara, non offre un frutto, non allista i suoi ospiti con lo spettacolo di fiori appariscenti. Come sono piccole le foglie, così sono sempre piccoli i fiori dai colori delicatissimi che si armonizzano perfettamente con il luminoso grigiore dell'ambiente. Le piante della boscaiglia sono come colline; vivono a miliardi e formano nel loro insieme un individuo immane e di potenza incommensurabile, un individuo astratto e al tempo stesso commovente da cui, come da una divinità, si può attendere tutto: il bene ed il male.

Quando ci si addentra nel mare di piante, e i rami spinosi si attaccano alle vesti e laccerano le mani, quando il vento si innalza nel grido del diavolo urlando e sibillando, quando a notte si odono mille fruscii e sordicchioli, non sembra che siano i rami a ritenere ed a ferire, che sia il vento a urlare e a sibillare, che siano gli insetti aggranditi nella vegetazione, a produrre i sordicchioli.

misteriosi rumori. La boscaiglia appare come un immane individuo divinizzato, che faccia udire la sua voce minacciosa o malignamente suadente, di rado dolce, amica. Nella boscaiglia l'irresoluto può sembrare realtà; la schizistia, la più schizistia magrezza. L'aria che vi si respira è più eccitante dell'oppio, dell'hachich, e di altri lenti veleni dell'Oriente; costringe più che invitare al sogno, fa spingere le ali alla fantasia la più pigrasima, ispira paure senza numero, saggia con mille incubi e cancella al tempo stesso dall'anima di chi la percorre l'idea della morte.

Orgia di vita vegetale, essa accoglie nel suo seno miriadi di animali: in essa diramano le loro strade i colossi della fauna terrestre, gli elefanti e il pazzo acchiocchialismo rinoceronte; si aggira il leone, il coccodrillo, di trovare sempre le sue gazze e antilopi che, insensibili alle spine, vagano timide e solerti in quelle là dove la vegetazione si dirada e le piante erbacee hanno la predominanza su quelle arboree. In essa il maculato leopardo si aggira tra i giunchi, striscia silenzioso come un'ombra, zette agguila, gulza, si innalza tra ramo e ramo, tra cespuglio e cespuglio, per giungere a portar via delle vittime. In essa i mammiferi selvatici, i grossi e spalancati felci, dal muso lito di verrucci e dall'occhio di fuoco, si nutrono della bocca schifosa, corrono a braccetti, grugnando; uccellano i pezzati leoni, i cani selvaggi così agili da incutere terrore alle stesse loro; si lamentano e urlano la loro ira e gli scaltri sciacalli; saltellano gli acrobati di terra che hanno la loro casa nella base delle piante o nel cuore dei terminali abbandonati; stridono e cinguettano gli uccelli tentatori che costruiscono nidi di aquila fattura; gracchiano i buccinatori dal mostruoso becco ricurvo, borbottano e squittiscono le famiglie dei papapallì grigi a verdini e le farose volurine, riunite a bracci di centinaia di capi, si pavoneggiano solennemente col loro azzurro collare, esponendosi alle insidie di tutti i predatori grandi e piccoli; si nutrono di quall, con poca fatica, si possono saziare. I serpenti arborei si arrampicano su i rami cercando nidi di ed uccelli, cacciando i sauri che vivono costantemente sulle piante, mentre già, sul terreno, la grande vipera soffiante dal capo grosso come il braccio di un uomo robusto e dalle lunghissime zanne mortifere, striscia lenta e silenziosamente pronta sempre a scattare e a ferire a uccidere. Colonne di formiche stridulanti, mobili e giganteschi natri, spuntellano di nero il suolo, e colonie innumeri di fallicche terrestri, inalano pazientemente, infaticabili, tenaci, le loro tori, le loro cupole di terra. Ogni fronda, rama, ramo, scorza, pietra, celsa ed



Uno stagno nel folto della vegetazione. All'epoca delle piogge la boscaiglia diventa un pantano impenetrabile. In alto: il pinguino, dei grandi occhi rossi, luminosi, che vive durante il giorno nascosto nei rami delle piante più fitte. La superstizione degli indigeni vuole che tale bestia sia uno spirito perverso del diavolo.

albergo un insetto, un co-
leottero dalle elitre risplen-
denti, un facendoso ap-
de, una zecra vorace che
attende, il minuscolo ventre
appiattito per il lungo di-
gino, la venuta di un es-
sere al quale attaccarsi e
suggerire il sangue.

La boscaglia è d'orgia
di vita e al tempo stesso
di morte: ogni minuto na-
scono milioni di individui, mi-
lioni di individui cele-
brano strane nozze, milio-
ni di individui soccombono
nella implacabile lotta per
l'esistenza, ed i loro corpi
scompaiono rapidamente
nelle fauci di altri esseri,
rinvigorendoli, dando loro
la energia sufficiente per
continuare la diuturna bel-
taglia.

Ogni essere ha paura di
ogni altro che non sia del-
la sua specie: fugge, si na-
sconde, compie prodigi di
abilità e di astuzia per ve-
dere senza essere visto, per
assalire senza correre il ri-
schio di essere assalito, per
mangiare senza correre il
rischio di essere mangiato.

Una delle prime notti che
passai sotto la tenda in questo am-
biente favoloso, quando tutto stanco
per una lunga marcia stentava a pren-
der sonno. Non ne ero scontento però:
attraverso le fragili pareti del mio ri-
fugio, fremendo sotto il soffito del vento
calidissimo, mi giungevano tutti i tu-
mori della boscaglia misteriosa e pau-
rosa che celavano la mia fantasia. Ed
ecco il grido acuto, rabbioso, di un ve-
cello da preda, seguito immediatamente
da uno sbatter d'ali e da un agitarsi di
fronze, al levò da un cespuglio di ac-
cia spine accento al quale avevo fatto
piantare l'accampamento.

A tentoni cercai la torcia elettrica e,
uscito dalla tenda, proiettai una lama lu-
minosa bianchissima sul luogo della zuffa
cercando di scoprire nel groviglio dei
rami l'aggressore e l'agredito. Il primo,
un grosso barbagiani, s'alzò subito a
volo e scomparve, il secondo invece so-
no stette cheto e nascosto. Gli dispera-
vo che la ricerca riuscisse fruttuosa.
Quando il mio boy che s'era svegliato al
rumore della zuffa e m'aveva raggiunto
cacciò un urlo di spavento:

— Lassù, lassù! — e con la mano in-
dicava un ramo della acacia — lassù
parente del diavolo.

Il parente della infernale potenza era
un batuffolo di pelo grigio che avrebbe
potuto star tutto nel cavo della mano.
Una bestiolina da nulla la quale s'attac-
cava disperatamente al ramo e cercava
di nascondere il muso minuscolo dall'im-
placabile raggio luminoso che la in-
vestigava in pieno. Senza ascoltare i con-
sigli del sommo che voleva andare a
prendere il fucile, con quale intenzione
è facile immaginare, penetrai nel ce-
spuglio e lo scossi violentemente fino a
che la bestiola abbandonò la presa, e
ruotolando tra le fronde uscì a terra.

Quando la raccolsi si divincolò come
se volesse fuggire, tentò di mordermi
col, rassegnata al suo destino, mi s'ac-
cucciò nel cavo della mano e mi fissò
paurosamente coi suoi occhi immensi,
rossi infoccati, i quali a parer del mio
boy erano proprio quelli del diavolo.

Mentre accarezzavo il prigioniero, un
Galagone, minuscolo e raro Lemuride
dell'Africa equatoriale, cercando di fur-
gli capire che non avevo alcuna cattiva
intenzione, esso mi stringeva le dita
con le manine scimmiesche inavvolto-
mente delicate, e fremeva e muoveva la
lingua coda cercando di farsi ancora più
piccolo. Era la paura personificata il po-
veretto e ciò nonostante incuteva un
terrore folle al mio sommo il quale mi
ripeteva che era un diavolo o un suo
parente prossimo e doveva ammazza-
re. Invece lo medicai alla meglio delle
ferite riportate durante la zuffa col bar-
bagiani, rievocando in ricompensa qual-
che innocuo morso, e mi si portò via.
L'accampamento dove, legati ad una cor-
della alla vita, lo assicurai alla mani-



gila di una cassa. Per qualche giorno il Galagone stette rannicchiato in un ce-
nuccio col muso nascosto tra le zampe, rifiutando con ostinazione di prendere gli
insetti e i pezzetti di banana che gli venivano offerti; tanto che io una sera pen-
sando non volesse e non potesse adattarsi alla vita di prigionia, entrai sotto la
tenda con la precisa intenzione di restituirlo alla sconfinata libertà della bosca-
gna. Ma il Galagone non era più nel suo. Quel pezzetto di banana, trovato a
cordicella con l'espò amangiato, affascinato, il quale testimoniava che la bestiola
se n'era fuggita. Mi riallegai per la riacquisita salute ed energia del minuscolo
cibo che aveva prevenuto il mio pensiero, e dimenticai l'incidente me ne
andai a dormire.

Notte d'affanni fu quella: prima uno scalacolo ebbe la sfociataggine di entrare



La civiltà penetra anche attraverso le boscaglie. Ecco, in alto, una larva e comoda
strada che si apre dove prima non si poteva accedere che con enorme difficoltà.
Qui sopra: due sidi di passeri tessitori stesi tra i rami di una pianta.

fin sotto la tenda, poi un
gigantesco pipistrello venne
a incappare nel velo
della zanzariera e dovetti
alzarmi per liberarlo e
cacciarlo fuori; infine fu la
volta di un nuovo ed inas-
pettato essere il quale mi
camminò addirittura sulla
faccia. Sotto questa poco
piacevole impressione bel-
l'è a sedere sulla branda
e subito scesi, nell'angolo
più lontano della zanzar-
iera due occhi rossi, lumi-
nascosti. Non sentii a ri-
conoscere nel legittimo
proprietario il mio Gala-
gone, ma come diverso es-
so mi si appariva da quan-
do l'avevo rascosso. Vira-
re e più agile di una scim-
mia saltava dalla zanzar-
iera al letto, dal letto alla
zanzariera sfuggendo sem-
pre alle mie mani che ten-
tavo di afferrarlo, e nei
brevi momenti di sosta mi
fissava con i suoi occhiet-
ti fosforescenti accenti di
una luce cattiva, maligna,
la quale giustificava ap-
pieno, ora lo capivo, le
parole del mio supersti-
zioso boy. Ristabilito delle
sue fatiche con quella rapi-
dità prodigiosa che è pro-
pria degli animali selvaggi esso aveva
riconosciuto il digiuno ritrovato la sua
energia ed ora sotto l'influsso della sua
tenebra sua cordiale amica ne faceva
ampiamente sfoggio irridendo l'essere
agustamente digiuno nel mio ventre a
completare. Ma l'essere diurno dopo lun-
ga e comica lotta finì con l'avere il no-
stravento ed invece di violenza me
per esercitare una giusta vendetta, mise
il vento sotto braccio e alla luce di un
finito accento non grandi segni gli
offrì un pezzetto di banana. Tanto il di-
avolo notturno era stato ritroso i gior-
ni prima ad accettare il cibo, altretan-
to avido si mostrò quella notte: non so-
lo prese con le minuscole mani la ba-
nana, ma anche due o tre insetti, e l'u-
na e gli altri portò alla bocca e divorò
in un baleno. Questi doni segnarono l'in-
izio della nostra amicizia, amicizia mol-
to curiosa però. Durante il giorno il
mio Galagone se ne stava entro un sa-
cchetto, immobile con la testa nascosta;
ma soltanto se lo prendevo in mano si
riscuoteva per arrampicarsi sulla lan-
da e andare subito a nascondersi dentro
la giacca. Al calare della sera invece,
quando la Croce del Sud appariva nel
cielo, il mio ospite cominciava a raspe-
re con le manine contro la parete della
sua prigione e una volta liberato, sal-
tava, giocava, assumeva pose quasi una-
re mentre divorava quanto gli offrivo.
Indi, anzi, si sedeva e volgava i rossi
immensi occhi fosforescenti verso la bos-
caglia tenebrosa, che una robusta cor-
reggia di cuoio legata intorno alla vita
gli impediva di raggiungere. Era in-
telligente il mio piccolo ospite? Che m'è
Certo era enigmatico. Sembrava esistes-
se in lui due distinte personalità. Una
tranquilla, bonaria, bisognosa di tene-
reza che si muoveva quando si lascia-
va accarezzare, accarecciando timida-
mente nel palmo della mano l'altra per-
versa, feroce, che appariva quando s'ac-
cendeva gli insetti vivi, li straziava, li
divorava. Allora nei rossi occhi appariva
quella espressione orrenda (è la vera
parola che già mi aveva colpito la notte
della nostra zuffa e della rapacifica-
zione. Nonostante i lunghi mesi di ami-
cizia durante i quali mi accompagnò sin
nel lontano paese degli ariani, lo non
riuscii mai a capirlo. Esso mi divenne
caro egualmente però ed egualmente
non gli avrei più reso la libertà per
parlarlo con me in Italia se la sorte non
avesse voluto disporre diversamente.

Una sera a Mogadiscio, poco tempo
prima dell'imbarco, attesi invano che il
minuscolo compagno chiedesse, rupan-
do il sacchetto, di comunicare i suoi
giochi. Quando andai a prenderlo s'ac-
cettava stecchito nella sua bara di tela
con gli occhi rossi semipietrati nei quali
si leggeva una espressione di pace e di
rassegnata tristezza.

GIUSEPPE SCORTECCI



Mare di piante o nebbia vegetale è stata definita la boscaglia equatoriale africana come il mare è grande e solenne come la nebbia e densa e tenebrosa. Essa accoglie nel suo seno miriadi di animali; in essa strisciano gli elefanti, vi si aggrappa il leone, vi arriscia il leopardo, vi slalano i leoni, le tigre, gli sciacalli. Ecco in questa pagina due visioni della follettissima boscaglia; nella foto sotto si notano sui rami delle piante in primo piano, i mille degli uccelli tropicali



A HOLLYWOOD, DIETRO LA MACCHINA DA RIPRESA



La buffoneria dei tre fratelli Marx che ormai forma la delizia del pubblico di mezzo mondo, ci consente in questo quadro di ammirare il fanciullesco sorriso di Maureen O'Sullivan, le tetrici isotermonie con maggiore interesse - l'intervista - al sorriso di Allan Jones molto diversità dell'atteggiamento dei suoi compagni di lavoro. I più che allora sono stati ritratti durante la ripresa del film M. G. M. « Un giorno alla volta ». - Sotto da sinistra: la cantante ungherese Lana Marz, come la vedremo nel film « Rosalie » della M. G. M. - Anna May Wong che ha recitato la sua chioma imborbata e fluente come mai donna cinese ebbe per interpretare un nuovo film che le frusterà un favoloso onorario. - Joan Crawford nel film M. G. M. « Eleganza ». Si dice che il coppiolino se lo sia confezionato da sé.



UOMINI DONNE E FANTASMI

DUE PIONIERI E UN CONVERTITO

Il cinematografo incominciò ad avere un passato. Santi e martiri della nuova religione, pianisti e profeti, furono già fatti avanti a prendere il loro posto nel primo capitolo di una storia appena cominciata, ma ricca ormai di fatti, di avvenimenti e di aneddoti. Ed ecco che ora si fanno avanti anche quelli che chiameremmo nel senso buono, i «pètes maudits» del cinematografo. Sono morti giovani, ma poche ore di distanza l'un dall'altro, due vecchietti con tanto di barba bianca. Erano entrati nei nostri teatri di «Cine» con i poveri dimenticati da quest'arte nuova e giovane che soprattutto non perdona la stanchezza e la vecchiaia. Si chiamavano Georges Méliès ed Emile Cohl. Ugo aveva inventato, niente meno, che il disegno animato; l'altro aveva fondato la prima casa di produzione cinematografica: la «Star film».

Entrambi erano destini il loro arte in questo) incominciavano facendo i prestigitatori (erano i titoli di Robert Houdin e degli illusionisti), e poca fortuna il Cohl che diventò poi caricaturista di vaglia e collaboratore apprezzatissimo di giornali umoristici come Le Charivari e l'Hydrogène; con discreto successo il Méliès che dopo aver esordito alla Galleria Vivienne e nel «Cabinet fantastique» del Museo Grévin, divenne proprietario del teatro Robert Houdin dove dette la prima misura del suo spirito inventivo e fantasico.

Per capire bene ciò che il cinematografo deve a questi due vecchi, morti e dimenticati in un capitolo, bisogna riportarsi ai tempi dei fratelli Lumière e più lontano ancora. All'epoca dei «cinématographes» e dei «Lumière» quando in pitture dominavano le tinte grigie, in musica le dolcezze malinconiche, nelle lettere un gusto palladiano deluso e del mirco fittizi di una mania, presto passata di moda, dell'eccezionale e dell'oculto.

Tutto un mondo accorpo e l'eccezionale che vive ormai soltanto nei suoi aneddoti, nei libri e nelle rievocazioni nostalgiche di chi invece di guardare davanti a sé preferisce voltarsi a guardare, sovrappiando, indietro, la gioventù di Emile Cohl e di Georges Méliès. Quando s'incominciò a parlare dell'invenzione «dibacica» del Lumière, Méliès propose a Luigi Lumière di cedergli il brevetto. «Giovane! — gli ribattì l'inventore — ringraziami. La mia invenzione non è da vendere; per voi, del resto, sarebbe la rovina». Essa può essere sfruttata per qualche tempo come una curiosità scientifica ma non ha alcun avvenire commerciale». Tuttavia, Méliès non si dette per vinto: abbandonò la direzione della Griffe, un foglio che ebbe una certa popolarità al tempo del cinema, trasformò il suo teatro in una sala di proiezione, fondò, come si è detto, la prima casa cinematografica, costruì il primo «studio» inaugurato a Montreuil-sous-Bois nell'ottobre del 1896, ossia diciotto mesi dopo l'apparizione del cinematografo Lumière (marzo 1895), cominciarono tutta la sua fortuna alla cinematografia e nel 1902 girò il *Voyage nella luna* (126 metri, 18 minuti di proiezione) che gli americani si affrettarono a contraffare, truttandolo per tutto il mondo. Méliès fu ritrovato nel 1915 alla stazione di Montparnasse dove vendeva dei dolci e dei giocattoli. Quasi a Cohl, autore di quel *Cheuchemur du fetiche* (1908, 80 metri, che segna verso l'anno del disegno animato), l'altro era quattrocento disegni animati, la metà dei quali in America. Uniti dal destino avverso i due vecchi maestri della cine che non si erano mai incontrati, si ritrovavano nella casa di riposo che il capitò e dove finirono i loro giorni abbandonati i propri ricordi di giovinezza e ripensando insieme ai tempi ormai preistorici delle prime, pallide e traballanti immagini dello schermo. Dicevate sembrare loro l'età della vecchiaia in tanto fervore d'opere e di



Luis Rainer che dopo il successo de «La buona terra» si è ripassato con il suo terzo vollo nel film «Il geniale» della quale ha scritto e diretto la parte che nel film ha poi magnificamente interpretato.

ingegni che attese la vitalità e il sicuro progredire di un'arte nella quale essi per i primi avevano creduto, dedicando tempo ingenuo e denaro. Dolori ed amara. Che sono morti soli e quasi dimenticati, senza gloria né onorificenze. Gloria e onorificenze di cui il cinematografo, oggi, è tuttavia così prodigo.

Fra i tanti successi di questi anni il cinematografo può ora contare anche quello di aver convertito Ugo Ojetti. Rispondendo a un'inchiesta del nuovo periodico romano Film, l'«Accademico d'Italia», tra le molte cose sentite, ha scritto: «Ma lo purtroppo vado al cinematografo meno di quanto direi a vagare». Si è, l'anno fa, nel 1908, quando scrisse, nei *Copricci del conte Otavio*, una nota intitolata «Contro il cinematografo». Ojetti non era dello stesso parere. Vogliamo rileggere insieme quella pagina ormai dimenticata?

«L'unico vago che la libertà del comune di Salomonegaria ha offerto in questo mese d'agosto ai bagnanti, è stato il cinematografo. Andandosi tutti le sera, ho imparato ad odiarlo, odiandolo, ho scoperto che esso è dannoso all'intelligenza e alla morale».

Prima di tutto, esso svela dietro l'uomo il burattinaio. Sia pure un imperatore che si muova solennemente nell'alto di una berlina dorata o d'un trono, i suoi gesti additati dal cinematografo in mille frammenti di gesto successivi sono meccanici e tremuli, e si osano istintivamente i fili che di sollevano le braccia, le gambe, la testa e quel modo. Questa interpretazione dell'umani sarà verissima ma è brida, è in un luogo di cura, tra malattie piccole e grandi, è anche malsana. Dopo due ore di quello spettacolo, ci si muove per dieci minuti come automi di cera».

Pol il cinematografo se descrive qualche fatto o qualche cerimonia importante di ieri, una nomenclatura, un incoronamento, un trionfo o un funerale, legge subito a quello spettacolo ogni solennità, perché lo rende in movimento, e lo dei caratteri della solennità è l'immobilità. Se voi siete davanti a uno spettacolo reale, la vostra anima si unisce a quella della folla, e applaude o fischiato o ride o piange, cioè diventate voi che quel modo, un azione della commedia o della tragedia presente. Qui no. La tragedia è meccanizzata, è mummificata, è separata da voi e, per conservando tutto le apparenze della realtà, ne perde il colore e ne perde la luce. Una fotografia, possendo un istante di uno spettacolo, già lo eternizza un poco; un quadro restituendo a quello spettacolo il colore, più distribuendo tutte le parti con arte verso un determinato effetto, lo rende solenne e memorabile, un dramma che lo riproduce o spietato, per la presenza di persone vive che parlano e agiscono sempre frenate dall'arte cioè cercando con un minimo mezzo la massima efficacia, fa quello spettacolo non soltanto solenne, ma anche commovente. Il cinematografo, al confronto, rende lo spettro livido e la caricatura della realtà. Quando ne esiste, sfregandosi gli occhi, vi per d'uscire da un incubo».

Qualche volta, infine, il cinematografo si prova a ricostruire scene e fatti di secoli passati. Il Re Sole nel parco di Versailles, Maria Antonietta che va ai ballieri tutti tremanti e malleanti, è disposizione della macchina che viene cinematografare. E l'illusione è abbastanza forte perché voi non possiate ridere, e la delusione è abbastanza crudele perché non vi venga la voglia d'adirviene. Ma, si dice, il cinematografo è diventato il teatro del popolo. Forse perché il popolo non ne ha altri e perché d'innanzi loro hanno il vantaggio di restarsi all'oscuro...».

Ojetti è un uomo che segue i tempi e, quando vuole, sa mettersi al passo. Per ciò, forse, si è mantenuto così giovane. Tanto giovane da dimenticare anche le parole scritte. Che è un segno davvero di gioventù e di forza.

Qualcuno di voi si ricorderà del *Seppio* dei candelieri, un film di cui di Hatti, che fu proiettato in Italia un paio d'anni fa. I *Candelieri dello Zar* con Luisa Rainer e William Powell sono la copia quasi fedele di quel film. Gli americani prendendolo di peso non vi hanno apportato che leggerissimi, trascurabili ritocchi. Sembra, anzi, interessante mettere i due lassi a fronte per vedere le lievi differenze che li distinguono e quale dei due abbia prevalso artisticamente il migliore. Forse il tedesco risulterebbe più forte nell'ambientazione, nel carattere dei personaggi e negli scorri scenici; mentre l'americano otterrebbe la palma per virtù soprattutto della interpretazione. Chi segue questa cronaca ne quello che io penso di William Powell, secondo me uno dei più vari e deliziosi attori di Hollywood. Quanto alla Rainer si conferma qui, dopo il *Seppio della fenice* e *La buona terra*, attrice di prim'ordine: una «prima donna» dal languido e stupendo gorgheggi.

Il teatro o almeno l'insegnamento del maestro Reinhardt, sono rimasti impigliati alle vesti, né si passi il pagano, come i primi di *La buona terra*. La recita semplice, recita magari troppo ma si tratta di una recitazione superiore che nasconde con cura e intelligenza qualsiasi artificio per risultare spontanea e varia quanto altri mai. Giacomo De Benedetti, parlando recentemente di questa attrice, scrisse: «Se il sottoposto era una creazione d'arte al dinamismo delle emozioni che è capace di procurare non fosse una prova della più dubbia, contrabbasse già parecchio il fatto che basta alla Rainer di comparire in primo piano, per far saltare alla gola un pubblico di pagani. Verissimo. Andate a vederla nei panni dell'eroina della baronessa Orsini. Ricordatevi una volta di aver visto la rivista della Buena terra la Rainer, ormai cambiata. Con quelle gracie, quei deliziosi impermeniti, quelle eleganze un po' fuori di un po' delle quali ella è maestra, quell'estro vago e capriccioso, che le fecero così degna corona nel *Paradiso della fenice*».

Milionario su misura, ricorda un po' il comico di Accedde una notte che in America, come c'era da aspettarsi, si fare scuola anche in America. Ed appartiene a quel genere di commedie brillanti, acconciamente dense e dirette, di cui gli americani sono maestri e che ci portano, con una certa compiacenza, l'eco del gran mondo di *Pare Avenue*, i tentatori ribellanti di una vita facile ed elegante. Errol Flynn, spogliati gli abiti da corsetto che lo avevo presto coperto, è un attore, tra la gioventù d'oggi, vi fa il suo primo passo di attore comico. Con risultati non spregevoli. E' una parte come questa stano, in fondo, non più alla sua statura. Gino Bondelli lo sa, e parla con la migliore volontà del mondo, e spiega le sorprese che si aggraziano e vivacità di recitazione. Ma chi si merita un elogia incondizionato è May Robson, nella parte della nonna irlandese.

Film «grattacieli». In questi tempi, se ne vanno parecchi. Ma forse nessuno ci pare così brutto come *Le tre donne americane*, tolto dall'omonimo dramma di Vellier e diretto da George B. Seitz. *Madge Brent*, *Dopo Me*, *Whitey*, *Le wis Stone*, *Eliza Landi* ne sono i protagonisti. Salvo il vecchio Stone e l'ancora *Madge Evans*, gli altri non hanno fatto nulla per rialzare il tono di questo film tetro e sconclusionato che lascia freddo e scontento anche lo spettatore di facile cuore e di facile mente.

Nina non fa per la stupidità, ci ricorda molto come. In primo luogo il dilettante Gian Capò e il finissimo Glacchetti. E qui i tempi erano, per i tempi che viene la prima rappresentazione della futurista *Commedia della fine* il film è stato tolto dal cinema e dei ricetti. Ci ritorneremo sopra la settimana prossima.

ADOLFO FRANCHI

AVVENIMENTI, CELEBRAZIONI, CERIMONIE



S. A. R. il Duca di Dersemo ha tenuto a Milano, alla presenza di tutte le autorità cittadine, di miliziani generali e ufficiali d'ogni arma e di una folla di giovani, una conferenza sul tema « Militia fascista in A. O. », nella quale ha rievocato la parte dei Legionari di Mussolini durante la gloriosa conquista dell'impero. L'orazione è stata calorosamente applaudita.



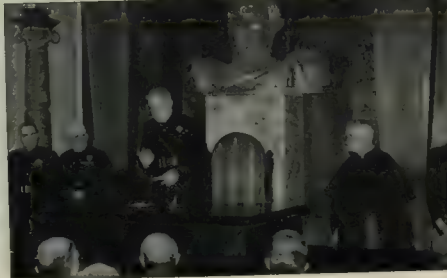
Qui sopra: per la sempre più intima conoscenza fra le popolazioni dell'Asse, la quinta commissione del Fronte del lavoro tedesco visita a Roma l'opera di ricostituzione della Mutualità fascista. - Qui sotto: una rivista del corpo di Polizia Coloniale passata a Titoli dal generale Attilio Terzani.



Qui sotto: all'Accademia di San Luca, il comm. Annibale Alberti porta sul tema: « Centre Balbo e la politica europea ». - Qui sotto a destra: la cerimonia dell'insediamento dei Consigli direttivi delle Sezioni provinciali delle Famiglie numerose si è svolta a Milano con particolare solennità. Ecco una istantanea presa durante il discorso del Prof. G. B. Marzano.



Qui sopra: un'istantanea del Principe Bernardo di Olinda che reca su un cuscino la sua figliuola alla cerimonia della registrazione della nascita di lei, svoltasi nel salone da pranzo del palazzo reale. Alla cerimonia erano presenti (qui sotto, da sinistra a destra) il dott. F. Bassarri con Biondani, ciambellano della Regina Guglielmina, il Primo Ministro olandese dottor H. Colijn e il Borghese I. van Rensen. Alla piccola principessa sono stati donati il Principe di Orange e di Assa-Bisterfeld.



E PERSONAGGI IN ITALIA E NEL MONDO



sopra: diecimila giapponesi coartati che entrano nell'armata giapponese si ridono circondati dalla folla dei soldati e di altri militari con le bandiere che portano i nomi dei soldati entrati in forza. Essi vanno a fare il loro periodo di tre anni di servizio e si dispongono a partire per la Cina dove le armate imperiali combatteranno eroicamente. Qui sotto: fiori che sono arsi di primavera. Una innumerevole arena ad Hongkong con una quantità di ragazze impiegate a cogliere milioni di tulipani che saranno trasportati al mercato.



Continuano le scambiabili visite delle personalità più rappresentative delle Nazioni dell'Asia a Berlino e a Roma. Ora è stata la volta del dott. Hermann Neef, capo dei funzionari del Reich, che è venuto a visitare l'Alto. L'alto, qui sopra, mentre lo congeda al Mito Iguchi, e qui sotto al ricevimento offerto in suo onore dal Ministro della Cultura Popolare S. E. Alfieri.



Qui sotto: esercitazioni in protezione antiaerea a Milano. Nel quartiere di Porta Venezia, dove una stabilimento, l'area di sviluppo urbano, si è svolta un'esercitazione di difesa contro i gas durante la quale l'opposta squadra del gruppo Oberdan ha compiuto ottimamente le operazioni mandate.



Qui sotto: S. E. Pietro Mancini e la signora Mancini, a colazione al Caffè Municipale di Campione d'Italia durante una loro visita al rifugio italiano italiano in territorio svizzero. Qui sotto a sinistra: si sono recentemente chiusi a Roma i corsi dell'Associazione italo-americana con una conferenza del prof. Papi. Alla tavola della presidenza si siede il conte Volpi.



A V V E N I M E N T I



Sulla base milanese di Varese un motorciclo della Repia Marina pilotato dal tenente di vascello Eugenio Stenati ha battuto i primati mondiali dell'ora e delle tre ore che già gli appartenevano e ha stabilito nuovi primati della 24, nove e dodici ore. Le medie registrate sono: 1 h. = km. 98.737; 3 h. = km. 283.544; 6 h. = km. 56.002; 9 h. = km. 84.735; 12 h. = km. 93.314. Il motorciclo che qui vediamo in navigazione ha coperto i mille chilometri senza bisogno di alcun rifornimento, in mare aperto.



Il campionato nazionale di calcio. Genova-Bari (4-1): Il lencitissimo attacco dei «prifoni» mette in serio imbarazzo la difesa barese. - Bello Fiorentina-Ambrosiana (0-2). Da calcio d'angolo Duppiani (7-3) respinge di pugno. - Sopra a destra: in America si è veduto nei giorni scorsi correre sulla pista ghiacciata di Yosemite questo pioniere (Bert Taylor, per chi ci tenesse a saperlo) nuotando di pattini o trampolo. Sull'utilità di quest'occasione non bene riflettere prima di dare un... equilibrato giudizio.



Carlo Oriandi. «Carlo il riario». Ha incontrato al Cercano di Milano il cavaliere Babak, recente vincitore di Lonsdale, a Parigi. Una netta vittoria di punti, riconosciuta lenamente dall'avversario, ha



UN PO' DI BILANCIO PRIMA DELLA CRONACA

Tutte le volte che vado a vedere un film italiano il cuore mi rinasce alla speranza. E tutte le volte che vado sempre più amareggiato. Vedo intorno a me, chissà, una chiara luce invernale, questa bella e giovane Italia operosa e contenta. Ovunque mi colpiscono aspetti nuovi della vita, segni di una rapida trasformazione mentale e spirituale. E una cosa avevo trovato nei nostri film? Un vecchio mondo descritto e rifiutato, idee da pochi soldi e stansissime suppellettili. Ma là, dentro una scorsa su titoli dei nuovi film italiani, mi avvenne di scrivere che essi facevano cadere il patto di mano. La frase spicava sul concorde Ruccione, che ha intelligenza pronta e passione molta, il quale dolcemente me la rimproverò in una di quelle sere veneziane in cui, per la verità, i nostri cinema, più che mai brutti e bei film si aggraziarono sui buoi e sui attivi cavalli da corsa, che Ruccione, non è solo l'ideatore e l'animatore di Cinecittà, ma il proprietario della Mappa della Pellicola, donde l'anno scorso uscì la gloriosa *Amore*.

Tirando oggi le somme dei film italiani ne abbiamo visti in questi ultimi mesi il guizzo su di essi non può essere sostanzialmente diverso da quello. Mi perdoni l'ipotesi generica e il cinismo appassito: la verità, in tutto, mi si obietta che il cinematografo non solo italiano ma tutti i paesi del mondo, è in decadenza. Verissimo. Se non che la decadenza implica anche splendore. E c'ho appreso il film italiano non annovera antichi splendori. Salvo quelli del genio e ormai preistorici tempi del mito. I quali, almeno per noi, non fanno storia. Ed è singolare come dall'evento del parlato in questi film abbia ricevuto un tale colpo, rivelando uno dei suoi lati deboli, appunto quello del dialogo. Non so se avete notato come il dialogo in un film italiano sia quasi sempre approssimativo, stacco e comunale. Certo quei personaggi parlano un gergo falso e lusingato che non si è mai sentito in bocca di nessun essere umano; e sarebbe degno di monumento chi in questo gergo riuscisse a trovare schiettezza, proprietà e verità di lingua.

Un'altra debolezza del nostro film è la sceneggiatura, a proposito della quale Mario Pannunzio recentemente scriveva: «Nel cinema, fino ad oggi, si sta ripetendo quel che avveniva nel teatro tre secoli fa, e che potrà, più tardi, alla «riforma» di Goldoni. Non so se questo sia stato già detto, ma mi sembra che domini una specie di «commedia dell'Arte», una esecuzione cioè improvvisata, dove molto è affidato agli attori e molto, forse troppo, al regista. La sceneggiatura nel film, di fatto, è solo qualcosa di approssimativo, un elenco numerato e nudo d'indicazioni, sottoposto all'arbitrio e alle necessità della messa in opera. Mentre sarebbe conveniente arrivare, come Goldoni fece per la riforma del teatro, di cinema: di imporsi e di chiedere cioè una sceneggiatura precisa, minuta e possibilmente immutabile. Qualcuno dirà forse che questo si sta già avverando in America e che anche da noi si sta trattando sotto di qualche can. Per quel che riguarda il nostro cinema, si mi pare dire che non avviene mai». (Le mistiche della sceneggiatura, «Cinema» N. 37).

Terzo guai: da noi vive soprattutto il pregiudizio di quello che si è solo quello che non piace al pubblico. E me ne male si cerca di accreditare veramente i gusti del pubblico. Ma che, con codesta accusa, più delle volte non si accreditano se non i gusti. Dio ci liberi, dei produttori. Infine, tanta delusione, ci sono gli attori. Bravissimi gente tutta, pratica del proprio mestiere e volenterosi. Ma la quale non ha ancora capito che una cosa è fare una commedia o un pellicolone, davanti a poche o molte persone. Un'altra comporre un personaggio davanti al fotografo della macchina da presa. Attori che dal teatro con estrema dis-



Tito Schipa e Caterina Bissetti. Il ritratto di Titone nel film «Chi è più felice di me?». Sopra di Oreste Bizzoni. «Sotto» Nina Bazzani in un quadro del film «Eravamo sette sorelle» che è stato diretto da Renato Castellani.



voluzione sono passati al cinematografo, in questi anni se ne sono visti molti.

Nessuno ce ne ha dato l'impressione duratura. Nessuno ce ne ha dato l'impressione che ci abbia fatto dimenticare, apparendo su quel quadrato di luce bianca, le sue origini, i suoi modi, le sue cifre, i suoi trucchi. Dietro ad essi, qualsiasi personaggio interpretato, in qualsiasi finzione, vedi il camerino, vedi l'alcova dei costumi, della camera, della buca. Vedi lo specchio nel quale, prima di inoltrarsi nel «set», si sono rifiniti, aggiustati le cravatte, incipriati le gote, rifatti le sopracciglia. Insomma il nostro attore cinematografico punta tutto l'ordine dei costumi, della camera, della buca. E codesto odore guasto, non è un profumo, e contamina tutto un film. Peggio quando invece di un personaggio elegante e di mondo, il nostro attore è chiamato a interpretare un umile abate, che sarebbe anche da rivolgersi una parola a quei produttori e registi che alla meno peggio cercano di imitare sotto i film americani. Gente di poca fede e di scarsissima fantasia che farebbe bene a cambiare mestiere. Ma per oggi non voglio far punto e andare da capo.

Questo preambolo, s'intende, non è stato scritto né per *Eravamo sette sorelle* né per *Chi è più felice di me?*, entrambi film di buonissime intenzioni. Il film di Malmouren, insieme ad Antonio Gandolfo, Nino Bazzoni e Sergio Tofano, presenta un gruppo di valenti attori come Lotte Mann, Paola Barbara, Olivia Fried e Anna Maria Dossena. Gandolfo e Bazzoni un po' si assomigliano, non nel fisico ma nella recitazione. Direi che Bazzoni è un Gandolfo giovane, meno meccanico e più sciolto del suo maestro. Attori senza dubbio. Di quegli attori che sul palcoscenico appena entrano in ballo mettono tutti gli altri a sedere. Ma sullo schermo le cose vanno diversamente. Sullo schermo, Gandolfo che ripete fino alla noia quei suoi attenti e meschi, quelle sue farnesie e stridule appoggiature di voce, finisce con l'essere monotono e antiquato. E Bazzoni, che sullo schermo è piaciuto e piace tanto, segnalemente alla donna, a me sembra attore mediocre. Da tenersi soltanto conto per una certa eleganza nel comporre il personaggio alla superficie. Ma quanto a finanza e intelligenza d'interprete, Bazzoni è ancora nel limbo. Specie paragonandolo a Sergio Tofano, verrà fatto di osservare come Bazzoni sia spesso

incolora e fuor di fuoco lo duo Tofano, al contrario, riesce sempre assai caldo e concettoso. Le donne, in questo film, fanno soprattutto molto rumore: si agitano, ridono, chiacchierano per conto. E non sono che sette.

Comunque raggiungiamo una certa disinvoltura e tutte insieme, bene o male, aiutano la barca. Malmouren ci si è a questo punto. E se qua e là il *Eravamo sette sorelle* non mantiene le promesse e soprattutto risulta di troppo inferiore all'aspettativa, la colpa, forse, non è tutta del regista, ma anche un po' del soggetto, delle trovatine comiche assai velle e consuete.

In *Chi è più felice di me?* c'è Tito Schipa. Cioè quanto basta a rallegrare gli amatori del bel canto, gli appassionati dei film musicali, con un cantante in mezzo. Naturalmente qui, come in altri film del genere, trama, sceneggiatura, regista, interpreti, operatore e fotografo sono al servizio di Schipa, che canta, mi si passi l'espressione, in punta di piedi con un'arte del tutto indifferente e insieme assai compita d'atto. Il resto non conta.

Film stranieri se ne visti parecchi in questa settimana. Alcuni non hanno recitato più cartelloni dei cinematografi centrali che il tempo giusto per misurare l'eventuale bruttezza. Altri invece saranno più duri a morire. Tra i primi *Serata tragica* di ha mostrato il volto di una nuova attrice tedesca (che già vedemmo a Venezia), la Leander. Bellissima donna, senza dubbio, ma un po' fuor di moda. I gusti sulla bellezza femminile oggi sono di un'altra natura e questa donna piuttosto formosa, dagli occhi languidi, le labbra carnee e il sorriso stanco, se mai ha fatto colpo a sugli spettatori che lui varcato la quarantina. I giovani la pensano diversamente e, al cinematografo, il parere del giovane è la cosa meno importante che quella degli uomini maturi. State certi che, con tutta la sua avvenenza, la signora Leander farà poco strada. Come pochissima strada ha fatto, per altre ragioni, quell'Anna Bieri, interprete di *Una donna sola*, per la quale a Hollywood furono spesi soldi e milioni al fine di farla raggiungere il grande olimpo. Il pubblico non ne ha voluto sapere, benché questa ruota ammirata, e particolarmente curata dal vecchio Goldwyn, abbia qualità artistiche di prim'ordine. Andate a rivederla, sullo schermo di un cinematografo non lontano dal centro. Il film dove essa appare non è gran che e gli altri interpreti non appaiono passibili, ma lei, almeno in due o tre scene, vi piacerà.

Avrò tempo di ritornare sulla *Fine di Clem* dove una volta ancora si dice Bazzoni, e rivela un carattere di straordinaria pochezza. Lo spazio che qui mi resta lo repletano Franchoti Tene, dove Tene fa un po' come l'adone di Burcardo, restando qualche tempo indeciso tra la giovinezza e fresca grazia di Maureen O'Sullivan e la franca maturità di Virginia Bruce. Alla fine egli si decide a impalmare Maureen. E nessuno potrebbe dargli torto. Il film, alquanto ingenuo, è tuttavia condotto con una certa bravura. E l'ambiente dell'ospedale (che ricorda un po' *Uomini in bianco*) è presentato con più serietà. Gli interpreti li conosceva. In una parte per parte scritta su misura, e quindi già va a pennello. Franchoti Tene riesce ad essere il meglio della classe. Maureen O'Sullivan ha la calda bellezza delle vergini del *Cantico dei Cantici*; Virginia Bruce l'ultra capriccioso e sensuale di Catina, prima dalla cura fa-

ADOLFO FRANCI



LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO

— X —

Disegni di BRUNETTA

Egle soggiardava curiosamente il gentiluomo, che si dimostrava confidenziale senza eccedere, senza varcare quel certo limite, che le donne pretendono dalle conoscenze recenti. Rispose, così per dire:

— Certo che Bruno Altieri è un gran nome!
Lo spagnolo a sua volta fissò l'attrice. Dovette riconoscerla sincera, perché rispose.

— Oh signorina! Leggù conosco Bruno Altieri! Lo rueriranno certo volentieri, ma...

— S'inchinò
— ... aspettano anche la signorina Vittor!
— Io? Ma non conto, io!
— Esagerata! — mormorò Gilda.

— Perché? Mi piace sentirli parlar così! Ma io posso rassicurarla, signorina. E poi, con una certa quale cordialità rispettosa.

— E ben conosciuta e non da noi soltanto. Si figuri, un po' dove mi hanno parlato di lei con un entusiasmo ed una sicurezza di vedute che mi hanno convinto?

— Non saprei...
— Eravamo riuniti una sera del mese scorso nel salotto dell'ambasciatore in piccolo cerchio e si discuteva teatro. Faceva caldo, perché dove sapere che ero al Cairo...

581

Egle si sentì un tuffo al cuore. Provò una sensazione di fuoco e poi di gelo al viso e si strinse le labbra e le mani guastarono il fazzoletto.

Gilda esclamò invece:

— Al Cairo!
Fu la risposta di don Juan che impedì l'imprudenza.

— Ho sentito al Cairo parlare di lei. Se ne stupisce?

— Ma guarda un po'! Al Cairo, nel paese dell'Aldai! Egle, sembra una favola! Con un filo di voce la fanciulla domandò:

— Scusi... e da chi?

Lo spagnolo accigliò gli occhi e strinse le labbra con l'aria di chi ricorda.

— Aspetti: è un po' difficile rammentare come incominciò un discorso che poi diventò generale. Non c'è come l'italiano all'estero che segue con ansia gli avvenimenti della patria... Ma sì, fu proprio in questo modo, che don Mario Spinoza cominciò.

— Don Mario Spinoza? E chi è, scusi?

Fu Gilda a far la domanda, ché la fanciulla si sentiva il cuore in bocca.

— Ah, beati! Questa è grossa! Forse che in Italia si seguono poco le imprese dei competitori all'estero? Chi è don Mario Spinoza? Non avete mai sentito parlare della spedizione verso i grandi laghi dell'Africa centrale, della scoperta di una via di comunicazione con l'Etiopia? È più di un romanzo di avventure! Un poema onorato! Don Mario Spinoza intraprese i suoi grandi viaggi, che gli hanno fruttato la medaglia d'oro della Società Geografica... se non erro, verso il 1880, una ventina di anni fa, dopo che il vostro paese...

— Venti anni fa! — gridò Gilda. — Ma io sono di Dio, quanti anni ha il vostro Spinoza?

— C'è l'uso di chiedere gli anni di coloro che tessono i vostri elogi! Forse perché, se maturi, le loro lodi acquistano maggior valore! Quanti anni ha don Spinoza? Vi serve subito. Un breve conto. Nel 1880 s'avvicinava alla quarantina o forse anche l'aveva passata. Sommate pure, amica Gilda.

— Beh! Beh! se continuavo sopprimere d'essere stati a scuola con lui, vero, signora Lucia?

— Signorina, — le rispose il gentiluomo, — mi permette di baciarla, in considerazione del suo ruolo, poiché si dice prima donna anche ad una damigella, ciò che munito è trattarla di conseguenza... nell'ossequio.

— È simpatico, non è vero? — domandò Gilda mentre s'avviavano verso casa.

— Tanto, — rispose Egle.

Gilda, che di solito cenava con madre e figlia, quella sera aveva deciso di saltare il pasto, cura settimanale contro l'invidioso rotolito. Le lasciò dunque al portone. E mentre la signora Lucia disfaceva la cesta e la cameriera preparava la tavola, Egle, senza nemmeno togliersi il cappello, si lasciò cadere sulla poltrona dove di solito la mamma sconsigliava sui giornali.

Strano! Dopo la sensazionale notizia, invece di sentirsi la testa confusa e almeno stordita, le pareva di essere gila e libera come non mai. Un vecchio chiudersi il suo misterioso amico era un vecchio signore! Ma perché allora chiudersi nel mantello dell'anonimo e non presentarsi e non consigliare a viva voce e non essere amico a viso aperto? Però, a ben pensarci non le avevano prodotto un interesse crescente le misteriose lettere, più che non avrebbe fatta la presentazione di un vecchio signore, i cui consigli forse, non sarebbero stati valutati degnamente? Quanti infatti l'avevano contagiata senza produrre l'effetto dello sconosciuto epistolario! Se fosse stata una regina, sola regnante, Egle avrebbe forse

deve che vengano dall'al di là, non da una persona reale, presente e parlante, vera che quale c'è sempre il sospetto, pure involontario, di un particolare interesse. Ma siccome ogni donna è regina, del proprio regno almeno, quel pensiero, così certo e rispettabile non poteva piacere ad Egle. Forse non riempiva il vuoto, il recondito e ignoto, puranche a lei, posticco vuoto del cuore, ma la

fantasia se ne arricchiva invece e per il momento bastava. La fanciulla cenò di buona voglia e dormì pacificamente. L'indomani fu giornata piena delle miserie cure femminili, incongruenti, abbigliamento e richieste di molta attenzione. Le donne, per queste cose importanti, sanno astrarsi da ogni pensiero, o lo dimenticano totalmente. — Succede — o totalmente lo compiono.

A colazione, Glida che portò la posta già dal teatro, mostrò un giornale di Alessandro.

— Che si imbarchi e rimpianti quel venerando signore?

Egle sorride.

— Non può immaginare che il signor Teller mi abbia detto di lui...

— Può invece aver parlato apollonico. Don Juan non avrà nascosto la sua intenzione di portar via Glida.

— Ad ogni modo non si presenterà. Mi scriverà, forse, ma non verrà.

— Che ne sai?

— Lo sento.

Gli accordi col Teller e i Marini cominciavano appena, che già tutta la compagnia aspetta di dover andare in Argentina. Come accadono certe cose non si saprà mai. La verità si è che in palcoscenico non esistono segreti.

E naturalmente fu così generale che si faceva la spedizione sulla Vittoria. La tribù delle meraviglie ha fece gran parlare. Ginevra Buondelmonti fu stupita di suo amico. Le permetterebbe di passare il brodo? Le due persone serie della compagnia, Riddell e Lunardi, non si tratteranno dal discorrere in lungo e in largo.

— Vedrai, — disse il secondo, — che ci ripeteranno gli entusiasmi della Tina di Loreno, quando al sesto con Pasta nel 96, lo c'ero, — generosissimo, ma c'ero. Fu favoloso!

— Tina aveva già una fama fatta, e una compagnia bastava su di lei, — rispose il Riddell.

— Io c'ero e tu so dire che i maggiori trionfi li ebbe nella parte di attore giovane. Leggi si infamano per le ragazze da marito, come tutti i popoli giovani. Complicazioni no! le sopportano da qualche celebrità stagionata, ma vanno puri per le ingenuità per le ragazze debbono. Se Bruno erede che ci portino Leggi e per lui, si riederà presto.

— Forse non le erede in fondo in fondo: è troppo navigato e ci consolerà con gli ottimi affari. Infine poi avrà le sue corone anche lui.

Egle Vittori con Glida e madre stravevano il sorriso. Tutti la salutavano con la maggiore ossequiosità, strisciando da parte delle meraviglie. Ma la fanciulla non se ne accorse, e Glida ne rise, diciamo pure, sotto il baffo.

— Ehi ragiona, — mormorò Severino Riddell, — sequela con lo sguardo, — è una figliuola che fa bene al cuore, e odore di un profumo di zagara...

— Ne farà girare dalle teste quei profumi! — concluse Lunardi.

VIII

Le cose marciarono di galoppo. Don Juan Teller rispettò i contratti coi teatri fino al 12 di maggio, accordando colco di tre giorni quello di Genova, e pagò le penali per tutti gli altri. La compagnia sarebbe tornata nella prima metà di ottobre, in tempo per copiare il Quinto di Spagna, e così via. Il mese di recita, i ventitré giorni di dicembre sarebbero passati in debiti e all'Olimpia di Milano la stagione di carnevale. Poi la compagnia avrebbe potuto continuare con i mutamenti necessari, — si badava, in allora, all'attenzione delle voci, pur degli ultimi generici — ma la conferma del due non fosse avvenuta nei primi dieci giorni di novembre. Certo, lo scioglimento doveva essere svolto di comune accordo, ma se Prospero Marini sapeva che non si sta in paradiso a dispetto di Dio, non ignorava che non era compagno che si poteva fare. Il contratto non lo dichiarava chiaramente, motivi di scioglimento se ne potevano accampare a foga da una parte e dall'altra. Ma in allora tutto marciava per il meglio nel migliore dei modi. Una compagnia che si recava in Argentina diventava quasi felice. Oltre le migliori condizioni finanziarie, c'erano le prospettive dei lunghi riposi a bordo, gli avariati divertimenti e l'avventura del paese nuovo per i giovani. Le Società di navigazione facevano tutte le possibili agevolazioni, che le compagnie ripagavano volentieri con qualche trattamento a bordo. Quelle della Bruno Altieri e Socio, avevano anche la maggior libertà, che tutti sapevano, e se ne concolavano, che l'Altieri e i Marini sofferivano il mare: il primo poi aveva chiederli la cabina a Genova e uccidere alla Boca. Si sa che, il gatto asente, ballano i topi. Non c'era pericolo di vederselo fra i piedi. Anche il Marini avrebbe lasciato in pace spesso gli scrittori, qualunque fosse mano ingenerante del divo. Il palcoscenico, in cui si ferre garbato, qualche volta rilassato per i buoni affari, ma più spesso terribilmente pensati. Non tremava un soldato davanti al generale, come un attore, ottimo anche, ed anziano, davanti al capocomico. Le leggende, rare del resto, di promiscuità e di familiarità, sono meno comuni al giorno d'oggi di provincia. Ora, a bordo, i contatti sono inevitabili e quindi il capocomico sofferente è invisibile è un beneficio senza pari.

Stabilità la partenza cominciavano i preparativi, che per le donne sono preoccupanti. Ma Egle Vittori ebbe due cinesi: Glida e don Juan. Quest'ultimo, consigli sugli abiti, i cappelli e le acconciature, le fu di grande aiuto: possedeva un buon gusto da vecchio gentiluomo di corte, e conosceva i pubblici da conquistare ed annuolare.

Il tempo se ne fu già rapido come sassa: le prove non furono opprimenti. Lo spoglio rivide saggiamente il repertorio e scelse le novità. Del primo tolos o consiglio di togliere qualche che altre compagnie non avevano, e strinse invece di recente rappresentato laggiù, e ne fece introdurre alcune, che avevano, di sicuro buon successo. Delle novità — per non aver l'aria di trincerare giudizi e non farsi nemici? Glida — un limite a proporre l'ordine di rappresentazione: quelle in cui la Vittori aveva una parte simpatica e di attrice giovane — anche forte — furono consigliate con assoluta precedenza.

— Mi ricordo, — raccontò, — Glida che ne era stata buona testimone approvò — che una volta bella e grande attrice comen — un medesimo errore, cominciando con Battaglia di dame: il pubblico parteggiò per l'attrice giovane, del resto carina, e la prima attrice, se non passò in coda, fu alla pari dell'altra. Grose, errore, e l'esperto, che si fidava degli errori comici, insegnò a non ripetere lo sbaglio. Per andar sicuro non varò nemmeno commedie che, con la Vittori, avevano un'altra parte di attrice giovane. Il pubblico è un cane fedele che s'attacca a un padrone unico: non bisogna avvisare cani e pubblici a prediligere parecchi.

Prospero Marini, che in pectore nascondeva il piccolo colco di scena d'Egle matricante per il venturo anno, approvava. E siccome in tutte le novità — repertorio — c'era la ragazza, la prima attrice comen — non aveva ripeto.

A Genova non si provò più: si cominciavano a sentire i buoni effetti della spedizione.

Interpellata, Egle Vittori, dichiarò di non aver mai provato il mare. Un'incognita per lei e per la signora Lucia. Lei si consigliò di restare molto in ripeto e limitarsi nel cibo almeno durante i giorni del Mediterraneo. Fuori dello Stretto invece l'Atlantico sarebbe stata una tavola da sciolersi come sulla siltta. Ma

fin dalla partenza le due signore dimostrarono di possedere un eccellente piede nudo e le ultime trepidazioni del Teller svanirono, per incanto. Diceva:

— Ho conosciuta a delle relette donne e uomini che sbucavano dalla baracca e ce ne volle a rimetterli in piedi! Grazie a Dio, questa figliola ci guadagnerà invece di salute.

La partenza fu emozionante per quasi tutti, meno per Egle che conduceva la mattina con sé. Vennero a salutarla, ben inteso, attori critici e giornalisti, ma niente di grave. Emozionante fu invece il distacco della Buondelmonti dal suo amico, quale amico che l'aveva raggiunta, sì, ma senza preccare data. E l'attrice, non più giovanissima, sapeva purtroppo che cosa poteva fruttare la lontananza. In compenso ci fu la farsa delle meraviglie. La guardia del corpo non trascurò di piantare una lite per la sua cabina era lontana da quella che la madre divideva con Doretta. Fu il Porvaci, suggeritore, che risolse la vertenza consentendo al cambio con la propria.

Capita, — osservò Glida — non si fida nemmeno dell'Euneco maggiore! In quanto a lei, poveretta, non lascio nessuno, e con Riddell e Lunardi e i Sacchi — Melafino — vedovo da poco tempo. Vennero invece i due parenti a salutare Napoleone Cesar, il caratterista, imparentato con mezza l'aria, — darei le dimissioni.

In fondo però la partenza della Bruno Altieri e Socio non diede luogo né a incidenti, né a inconvenienti. Salparono col Crispi, fra i migliori transatlantici, nel pomeriggio del 12 maggio, con tempo magnifico, che permise lo sfogo delle prime curiosità marinare sopra coperta. Meno l'Altieri, c'era tutta la compagnia. Prospero Marini si può sfidare le probabili ribellioni del proprio stomaco ed accompagnò Egle e Glida sul ponte di comando, accettando l'invito del capitano a fare un giro di veduta. Egle e Glida seguirono la rotta. Da lassù ammirava che appena uscito dal porto aveva oculto al secondo la rotta. Da lassù ammirava il mare e il monte di Portofino che dovevano deporre e si godevano l'Altieri.

— E il buon sole non troppo caldo.

— È probabile, — aveva commentato, — che al di là di Portofino il mare non sia così il sole come qui. Signorina, se è il suo primo viaggio, la consiglio di ripartire in cabina fra poco.

— Ma non Teller, — disse Egle, — non lascio. Teller, per ricompensare la Vittori. Aveva una certa aria furba e gonfia di sottintesi, che Glida tralasciava a c'era, poco amante dell'altiera frasca secondo lei, molto del ricco che lei l'aspettava, secondo le donne.

— Che c'è don Juan? Una qualche sorpresa?

— Precisamente, — fu la risposta.

— Saggiò la Vittori, come se fosse al corrente d'ogni cosa — già nulla sfuggiva a quel diavolo d'uomo — e continuò:

— Indovini chi c'è a bordo?

— Non saprei.

— Don Mario Spinola, che desidera d'essere presentato.

IX.

Sotto l'occhio di Glida, Egle rispose con una certa disinvoltura, quantunque le tremasse un po' la voce:

— Volentieri!

— Alla buona! — esclamò la vecchia attrice, mentre lo spagnolo era corso alla ricerca del presentando, si vede che ci hai fatto su mente locale e che i saggi di non l'hai lasciato. Meno male! So che non si devono dar consigli, specie da una donna a un'altra donna, ma, fedi più, come senza crucci e senza mal di capo. L'attrice che deve far la sua strada, se ha ingegno, avrà talento come te, non ha bisogno di provare per riprodurre. Spero che non ti peggiori. Peggio, se viene di qui, si tocca forse un po' — è il tutto per noi supplisce all'esperienza. Se un scrittore dovesse aver provato quello che racconta così bene, poveretto lui!

L'attrice, allora non dovrebbe aver cuore! — domandò con un sorriso la fanciulla.

Non dico questo! Ma dall'aver cuore al perdere la testa ci corre! Oh Dio! Non può venire anche per te il momento critico, può darsi che tu non concepisca la vita con una persona, l'unico con l'unico, come dicono i poeti, e sottinteso, e allora...

— E allora?

— E allora sposati!

— Ma se non fosse attore?

— Se è l'unico, potrai ben lasciare l'arte e far la madre di famiglia!

Egle non poté rispondere, perché s'avvicinava il Teller con un magnifico tipo di gentiluomo d'altri tempi, alto, robusto, ma non tralasciato, il pizzo e i baffi alla moschettiera, e i capelli folli e ondulati, ben alti sulla fronte spaziosa e le tempie lorde, il tutto più sale che papp. Vestiva, nel pomeriggio inoltrato, un abito grigio, e mostrava dalla scollatura una camicia bianca molle arroccata in una cravatta pure grigia che s'intonava al viso bruciato dal sole. Il berretto alla mano, s'inchinò e strinse una manina, che trovava un po'.

— Sono felice, signorina, di questa fortunata combinazione!

A Glida bastò la mano esprimevole tutta la sua ammirazione.

— L'ho sentita, commosso, nella Mamma del Vecchio e l'ho ricordata spesso nella vita, in vita randagia, e la duchessa del Mondo della noia mi ha speso conosciute in momenti difficili.

Glida Janaccone, con la simpatica esuberanza che ne hanno eternato la figura in un sorriso spontaneo di buona accoglienza, lo trattò subito come un vecchio.

— Memo male! C'è qualcuno a bordo con cui si può parlare senza etichetta.

E infatti, fin da quella sera (don Juan lo aveva fatto piazzare alla sua tavola con la Vittori, Glida e i Marini) — Bruno Altieri si congedava invisibile fu qualche giorno, volendo esplorare la Terra del Nord, e di somministrazione teatrale, narrò, pregò, senza insistere su di sé, caccie ed esplorazioni, e confessò che, prima di dare le sue dimissioni da viaggiatore, avendo Africa ad Ada a memoria, voleva esplorare la Terra del Nord, e per questo — fu poi nel Mato Grosso. Non era un sfaccendato a bordo: preparava un suo libro di memorie e studiava i dialetti indiani del Sudamerica.

— Quello allora, che se ne conosce, perché ho osservato che le cose dette o cose non sono immensità, poetiche, mischiano elementi fiori e fauna alle necessità di una vita che non imparo che il necessario e l'utile, dimostrando così di essere più pratici di noi.

— Ma sentono la musica e si compiaciono de' bei discorsi, anche se non li capiscono, — arginò uno don Juan, — ecco perché i loro antenati rimasero affascinati dai magnifici periodi spaziosi di questi italiani: le lingue galantuomini miscono il fascino di quelle che non lo sono.

— Sì, ma imparano più volentieri le altre, più facili, spedite e tronche, più alla mano. Ecco come la ragione dei divulgatori dell'inglese...

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

ARTISTI DEL TEMPO NOSTRO



Nell'era magnifica che l'Italia e il suo popolo stanno vivendo, nel fervore appassionato di opere che si compiono rapidamente sotto il costante animatore impulso del Duce, non le arti vengono dimenticate. Nel clima possente e rigeneratore un più ampio respiro trova la fantasia e nuovi eccitati di vigore e di bellezza animano l'opera degli artisti. Se ne ha prova lampante nel forte continuo di mostre personali e collettive. In questa pagina (sopra) diamo la novità presentata dal prof. Francesco Messina in una sua mostra personale aperta a Torino: il « Cavallino » e in destra, dall'alto, i ritratti dello scrittore Massimo Lodi e del poeta Salvatore Quasimodo. Sotto riproduciamo due progetti (disegni esposti da Dino Simonetti) in una sua mostra che ha tenuto al Leghorn di Firenze visto e generale romano.



RITI, CERIMONIE E CERIMONIALI



Sopra: Gli agnelli benedetti con la cui lana si confezioneranno i sacri veli per i nuovi patriarchi e arcivescovi, sono stati presentati ieri al Sommo Pontefice.



Sopra: L'ammiraglio giapponese Yamamoto al suo arrivo in Vaticano per essere ricevuto da Sua Santità Pio XI. - Sotto: De Valera lascia Downing Street dopo la rottura dei negoziati anglo-irlandesi a Londra.



Il giorno 16 corrente hanno avuto luogo in Livorno le nozze della signorina Olga, figlia del generale G. Andrea Cottica, col N. R. Vittorio Amedeo con Berger, podestà di Sassari. Erano testimoni per la sposa il comm. Alberto Cosarini, il Segretario federale di Livorno comm. Ajello e lo zio generale conte Pio Mastai Ferretti; per lo sposo Ton. Cimpini Menzobbi ed il conte Tonci. L'abito della sposa è stato confezionato dalla Ditta Lulien di Firenze.

ELOGIO DEL MELODRAMMA

"BUTTERFLY", "CARMEN", "OTELLO", ALLA SCALA

Madama Butterfly è ricomparsa alla Scala e si è fatta assai applaudire, la sera dei dodici corrente.

Fra un atto e l'altro parliamo, in un crocchio d'opera, in «ridotto» maggiore, di quest'opera tanto cara al pubblico, e la soddisfazione del nostro buon esito si manifesta piena.

La soddisfazione si manifesta nei discorsi degli altri crocchi: si scambiano sorrisi, si incrociano occhiate di compiacimento, si mescolano a voce alta e cordiale saluti e richiami. Una folla elegante e gesticolante si piglia nell'ampio spazio inondato di luce.

Chi volesse sfoggiare paragoni chiamati potrebbe scegliere il riscontro in un matorfodotico coro generale «alla mente», come si diceva del crapulante antico improvvisato sopra un tema fuso, con parole identiche per tutte le voci, accorate in una ricchezza e scioltezza d'intreccio incantevoli.

La sera di una prima rappresentazione alla Scala, si sa, è spettacolo in ogni sua parte mirabile, compreso il ritrovarsi del pubblico nel «ridotto».

Ed ecco noi ci avviciniamo un compositore stimato fra i nostri giovani... piuttosto strano, tornato in Italia dopo lunghi anni trascorsi fuori e imbevuto di musiche dette ancor oggi «d'avanguardia», forse perché il grumo dell'esercizio che dovrà dare battaglia comporre e sgominare il passato dell'arte è di là da venire. Mormora accento ostile: «Se ne sono fatte chiacchiere inutili, si è blaterato e bastano all'avversario del pubblico d'oggi alla musica. Guarda: Puccini appolla La gente, quando vuole, eccorre». Ed egli s'abbandona.

Pensa: è proprio così. Il pubblico accorre quando ha certezza di commoverlo, in un modo o nell'altro, mentre che...

Poco prima l'egregio compositore s'era lamentato con noi dell'assoluta mancanza di vita musicale sinfonica, a Milano; vale a dire, secondo lui, della sola vita musicale sana, profana... Ora questa è opinione sua, interamente sua). A Milano, si non c'è al presente una orchestra regolarmente costituita e ordinata che dia, come a Roma e nelle principali città d'Europa e d'America, concerti durante la stagione d'opera, e avanti e dopo; insomma durante tutto l'anno o quasi. Eppure, Milano fu tra le prime città d'Italia a fondare una Società orchestrale autonoma, intitolata appunto «del Teatro alla Scala», perché formata dall'orchestra scaligera e perché questa vi teneva concerti, di primavera, a complemento della stagione lirica di carnevale e quaresima. Per via della sua Società orchestrale il Teatro alla Scala si spese, più di mezzo secolo fa, alla schiera dei sinfonisti italiani e stranieri che vi entrò gettando il grido di rinnovamento da cui dovevano scaturire destini propri al nostro patrimonio melodrammatico.

Ora la Scala ha chiuso le porte ai concerti sinfonici. La primavera scorsa, per l'impegno del viaggio in Germania ricordate le eclatanti rappresentazioni dell'Aida e della Bohème e l'esecuzione della Messa da requiem di Verdi? Milano rimase senza concerti orchestrali. Alla privazione rimediò in autunno come meglio

poté, il Teatro del Popolo. Si ebbero, dall'ottobre al dicembre 1897, in tutto e per tutto, cinque o sei concerti cui parteciparono le orchestre della Scala, dell'Augsburgo, dell'Elar, di Vienna e di Berlino. Numero esiguo.

La primavera prossima, si sussurra, la Scala resterà ancora chiusa ai concerti sinfonici; e se davvero così fosse, la privazione dovrebbe maggiormente. Ma speriamo che così non sia. La Scala non può sottrarsi al preciso compito che le spetta, di elevare l'educazione musicale dei cittadini al più alto grado possibile. Le sue tradizioni illustri nel mondo intero, l'autorità grande che da codeste tradizioni le deriva, i larghi mezzi morali e materiali di cui dispone, gli ne fanno stretto obbligo. L'assetto definitivo della vita musicale a Milano si deve dunque conseguire sollecitamente, e il contributo della Scala è di capitale importanza.

Tuttavia il nostro pubblico predilige lo spettacolo d'opera. Non si possono aver dubbi, in proposito.

Il pubblico italiano ama nell'arte la semplicità, la sincerità, la spontaneità, e queste doti dicemmo sempre e ad abbondanza nei nostri migliori melodrammi; ma non a sufficienza sempre, nei più insigni modelli della pura polifonia strumentale.

I migliori melodrammi nostri mostrano chiaramente ciò ch'è «italiano» in musica: ossia, la rapidità con cui è colta la concezione dell'artista, l'impeto della ispirazione. Per noi, l'una e l'altra parola sono sinonimi di facilità, di brevità, di completezza, quasi d'improvvisazione, se vogliamo così chiamare, un po' speditamente, il calore, la penetrazione profonda e immediata della **TERMINAZIONE**.

I migliori melodrammi nostri svelano uno degli aspetti essenziali del nostro spirito.

La Butterfly è fra codesti melodrammi. Commuove l'ispirazione? Ce n'è da vendere.

E che scaltro compositore melodrammatico il Puccini! Tre atti scelti; pochi personaggi; senza coro, quasi un'unica scena. L'opera corre, per la sua costruzione snella, leggera d'ossatura rappresentata, da trent'anni di teatro in teatro, e ci torna e ritorna, in tutto il mondo. Conosceva a fondo il suo mestiere, il Puccini! E il pubblico gli è grato anche di questa provale fecoltà.

Ché se fece il viso dell'armi alla prima rappresentazione della Butterfly, bisogna ripetere una volta di più che disse dalla presunzione di taluni consiglieri italiani, i quali alle prove inducono il Puccini, inerte, a non dividersi in tre parti l'opera (in origine composta di due parti) assumendo che il pubblico non avrebbe tollerato la terza parte il riapparire del velario sull'istessa scena della seconda. Si vide, poi, che il pubblico non soltanto non s'inalbera se la scena non muta; ma sente immensa pietà di quelle tre povere creature che aspettano ancora, sull'altare, dopo una angosciosa notte d'attesa colui che non tornerà più.

Viceversa, quegli stami consiglieri pretenzionali non fecero caso delle reminiscenze troppo palesi d'altre opere del Puccini, e non lo avvertirono del pericolo. Ad una di queste reminiscenze, più palese di tutte, si accatò la tempesta che minacciò di travolgere per sempre l'alta creatura giapponese. Roba passata. La Butterfly superò il duro transito, naviga ormai sicura a gonfie vele per tutti i mari della gloria.

Alla Scala è stata rappresentata benissimo, in quest'ultima ripresa. Merito pregevole del maestro Victor De Sabata. Cantanti buoni ed ne ha avuti, sul palcoscenico: la signorina Iris Adami Corradetti, protagonista, s'è posta d'un balzo fra le più pregevoli interpreti di questa «parte» assai spiccia, sebbene di grande rendimento vocale e scenico. Non l'avevamo ancora giudicata in un personaggio di primo piano: l'aver essa vinto il cinema della Butterfly, le conferisce il diritto d'essere considerata d'ora in avanti una delle artiste su cui il nostro teatro di musica può sicuramente contare.

Il tenore Lugo ha bella voce, in alcune note, muso bello in altre; ed è qua e là impacciato.



Alla Scala sono state rappresentate nei giorni scorsi le opere «Butterfly» di Puccini; «Carmen» di Bizet e «Otello» di Verdi. Diemmo qui dall'alto in basso: tre scene della ricca messinscena che di tre spettacoli è stata data. (Foto Ancillotti e Martignetti - Milano)

to, nel gioco scenico. Lo studio ed il tempo faranno di lui quell'artista compiuto che è nel voi di noi tutti.

Il baritone De Vradichesi esce da una buona scuola; esperto nel modulare la voce pastosa e correato nell'agire scenico.

Le « parti » minori della *Butterfly* lo devoli.

Tutti questi elementi il maestro De Sabata ha saputo concertare e dirigere in una esecuzione musicale e drammatica che si dovrà annoverare fra le più degne del nostro grande teatro lirico. Il che può per avventura significare liberazione di pregiudizi invecchiati: con un musicista di gran pregio, come è il De Sabata che sa equilibrare tutti i valori dello spettacolo musicale, questo può riuscire ottimamente, anche se sul palcoscenico non ci s'ano « celebrità » più o meno autentiche e consacrata.

Una settimana prima dopo la *Butterfly* s'è rappresentata alla Scala la *Carmen*. D'ufficio ma, l'esecuzione musicale e drammatica di quest'opera, l'osservazione è stata fatta e ripetuta tante volte, da tanti, ed ora noi la confermiamo.

Rare le volte in cui lo spettatore sia uscito di teatro pienamente contento della rappresentazione. Per conto mio, debbo risalire almeno d'una trentina d'anni addietro nei miei ricordi del Teatro alla Scala: al tempo cioè della direzione generale di Giulio Gatti-Casazza. Fu quella una stupenda *Carmen*: Toscanini direttore, la Gel, Zenatello e De Luca erano *Carmen*, Don José, Escamilló. Le nuovissime rappresentazioni scelse della *Carmen*, invece, non è stata in tutto e per tutto inappuntabile. Ancora ancora sul palcoscenico le cose sono andate bene, e più per merito delle « donne », la signora Gianna Pedrini cantante ed attrice agitata, e la signorina Licia Albanese, dolce voce penetrante, che non degli « uomini », il tenore Voyer, non del tutto a posto nella parte vocale di Don José, e il baritone Navi, che ha timbro potente ma soprattutto nel registro acuto mentre che nel basso scena di vigore.

Ma la concertazione e la direzione del maestro Franco Capuana non dettero sufficiente evidenza alle notazioni della partitura. Per citare un esempio e due, le sonorità dell'orchestra e del coro non si bilanciavano a dovere nel coro d'istinto del terzo atto; l'orchestra ebbe di continuo il sopravvento sul coro, di modo che venendo a mancare quasi totalmente la percezione del « contro canto » del coro, il motivo orchestrale si riduceva uniformemente, nella frequente ripetizione. Lo stesso sbilanciamento si notò nella marcia delle « quadriglie » del quarto

atto: dove l'accompagnamento strepitoso degli strumenti d'ottone subì la linea melodica.

Fermiamoci a questo punto che non vogliamo toccare di altri: riaffermiamo, non pertanto, che a malgrado di essi, il maestro Capuana non ha mosso affatto la stima suscitata in noi dalla concertazione e dalla direzione degli altri due spettacoli affidati precedentemente alle sue cure e ben riusciti, e aggiungiamo che lo aspettiamo fiduciosi a un nuovo saggio della sue buone qualità.

Il pubblico, in complesso, ha festeggiato questa « ripresa » della *Carmen* alla Scala, ed ha applaudito, chi più chi meno, gli interpreti scenici principali e il maestro Capuana. Magnifico melodramma, questa *Carmen* Popolare e rianata; irruente e ben finito in ogni particolare: scolpito a gran rilievo musicale nelle « parti » dei vari personaggi.

Dalla *Carmen* la vita trabocca: amore, odio, perdono, vendetta, tanti posti di vita, altrettanti di musica viva, poliziana. La *Carmen* segna il trionfo del ritmo e della melodia, i due elementi fondamentali della musica. Il « colorito » vi è coefficiente complementare, sebbene consacrato all'idea musicale e perciò effusissimo.

Il Bizet s'è immediatamente i caratteri della musica popolare spagnola, trasformandoli col suo genio d'artista; così che ne ha fatto cosa propria. Diversamente,

quindi da taluni compositori spagnoli, rimasti alla lettera, egli vivificò lo spirito della musica spagnola. E nel sempre questa del Bizet, l'idea di un musical.

Quale sia poi il genio di lui, attestano nella *Carmen* quei gioielli cellulari con gusto così moderno, che non i quattro preludi ai quattro atti dell'opera; già annunciati per la novità e la perfezione della melodia e della armonia, elaborazione dai preludi e dagli interludi dei *Pescatori di perle* e dell'*Arlésienne*.

Il Bizet portò nel teatro di musica l'anima del popolo del popolo maritano d'Europa. Ammiratore sfregiato della musica nostra e del magister compositore melodrammatico italiano dell'Ottocento, Giuseppe Verdi, offrì con la *Carmen* ai nostri compositori della « giovane scuola » l'idea di un musical.

sulla fine dell'Ottocento i modelli cui si ispirarono taluni dei melodrammi più famosi di quel tempo: *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e tant'altre opere dello stesso ceppo, e perfino la delicata e nobile *Wally* dei Catalani.

Un'altra settimana prima dopo la *Carmen* s'è rappresentata alla Scala l'*Otello*. Concertatore e direttore il maestro Victor De Sabata. Esito ottimo.

L'*Otello* è fra i melodrammi di Giuseppe Verdi quello che più abbisogna di un eccellente protagonista. Non si tratta per l'*Otello*, come per la *Traviata*, per il *Requiem*, per il *Traviata*, di una « parte », come si dice, « bella » fatta. Verdi fattosi non poco per ridurre il primo intermezzo del Moro veneziano a esprimere la violenza e l'amore dell'anima indomita, e ne fece tale un protagonista che, dopo di lui, non si ebbe l'eguale. Consoliamoci, dunque, se possiamo di quando in quando rievocare il melodramma verdiano e « godere » delle tante sue magnifiche pagine.

Così è stato questa volta per l'*Otello* alla Scala. Lanciando stare le lodi che doverosamente dovremmo rivolgere al maestro De Sabata (anche se in qualche punto la sua concertazione e specialmente la direzione ha ceduto agli scatti del suo temperamento sensibilibilissimo) diamo il tributo d'elogio meritati al tenore Merli, già provetto alla Scala nella « parte » del protagonista, alla signora Caniglia, tenera Desdemona, e al baritone Biasini, un Jago dalla voce squillante.

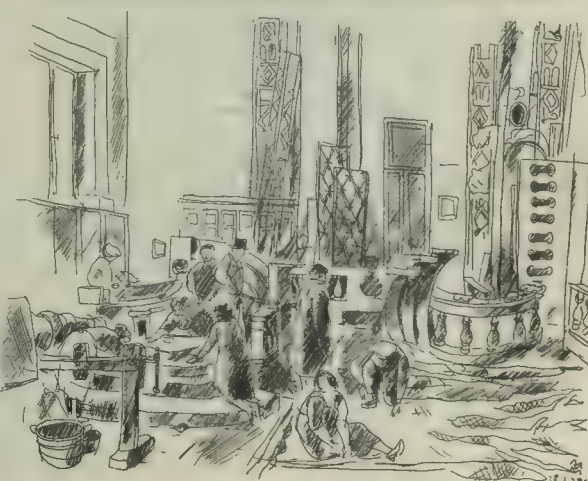
Buoni i personaggi secondari. Orchestra, cori, scanni, messa in scena, tutto per il meglio.

A distanza di un'altra settimana precisa si darà la prima rappresentazione di *Il principe di Rinsky-Korsakoff*, nuova per Milano.

Più puntuali di così. CARLO GATTI



I cantieri dove si apprestano gli scenari della Scala, presso la Bovisio a Milano, in due disegni di Vellani-Marchi.



LA FABBRICA DELLE ILLUSIONI

NEI CANTIERI SCALIGERI

Che gli uomini, edotti da vaghe tendenze illustratrici della vita e della natura abbiano saputo circoscrivere nel teatro il campo delle loro più suggestive funzioni, va certo scritto fra le più mirabili conquiste della poesia umana. Ed è con un senso di gratitudine che ci incontriamo oggi con gli attuatori della illusione scenica, e andiamo nel nostro caso, a visitare gli ampi cantieri della Scala in prossimità della Bovina.

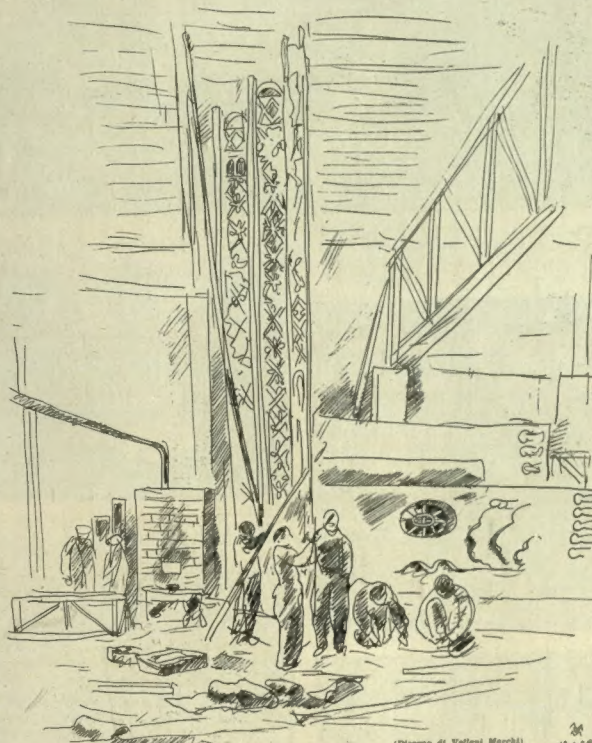
La si manipolano continuamente elementi di scena, già scolpiti prima in miniatura nei teatrini, che poi riappariranno armonizzati nella giusta proporzione alla ribalta. Gioco di sorprese, di scompensi! In questi laboratori, la più avvincente visione scenica mostra lo scheletro come un corpo attraversato dai raggi X. Nei padiglioni del cantiere principale si trova suddiviso il materiale di tutte le meniscature eseguite: caverne affioranti, colonnati sventrati, castelli d'arredo, sale epitalamiche, abito lo spazio dei elementi che viaggiano della profondità e della luce, cartoni neri, carcasse di legno, tutti le smorte reliquie dell'illusione scenica si sovrappongono ora, si comprimono in un'ubriaca mescolanza di stili, epoche, ambienti, pur serbando in potenza lo splendore d'un'epoca, l'irresistibile fascino di circhi, giardini, mari, elisi.

L'ingresso, a vero dire, non è molto accogliente: manovra un certo andare ronzante di ritagli di pelle in fusione per la colla entro larghi paucali.

Al piano terreno è installata la falegnameria sotto la valida direzione tecnica del signor Ballini che ci mostra con molta semplicità una sua recente opera per modellare lo scheletro d'una nave in modo che la prua... non sappia quello che fa la poppa, garantendo la più irresistibile mal di mare agli spettatori. Naturalmente ciò che a un maestro sembra grottesco, a grande distanza rende l'illusione perseguita dall'artefice.

Generalmente si ignora che l'impostazione dei vari problemi scenici è sommaria diversa alla Scala. Questa fatica sperimentale del grande teatro è il caro prezzo della sua continua evoluzione, risultato essenziale di vita d'ogni arte. Nella baracche del laboratorio affiorano qua e là caratteristici emblemi neri del teatro: la importante meniscatura di Nicola Secchi per le Soffie; ma vi si trovano per ogni diffuso gli elementi rocciosi delle Nozze di Figaro. Sgomento bellicoso, fieri palcoscenici di prua dominati dal mari palano sbirciare di malocchio le lezioni balneari del Figaro.

Accertata così che si sono assegnate in questa stagione ai vari artisti le nuo-



(Disegno di V. Ballini)

ve opere, ha reso un prezioso lavoro interpretativo. Nella Giovecca s'è ammirato in un felice equilibrio cooperare all'effetto pittorico a costruzione, mentre nella indovinata meniscatura di Casella, prevaleva forse il taglio dei suoi quando nell'architettura. Nel Figaro ha un assoluto predominio la costruzione plastica dei rilievi architettonici. Nel Figaro ha un assoluto predominio la costruzione plastica dei rilievi architettonici. Nel Figaro ha un assoluto predominio la costruzione plastica dei rilievi architettonici.

Certo una simile realizzazione è macchinosa: cancellata a pieno spessore, quarti di scena a laterali ricurve di componenti, balaustra massiccia, ragione di stile. E tutto questo assume vago un'ombra di tela, non per ciò che pinge: perché se ogni elemento viene realmente eseguito, non per ciò che pinge: perché se ogni elemento viene realmente eseguito, non per ciò che pinge: perché se ogni elemento viene realmente eseguito, non per ciò che pinge.

Ma tutte queste potrebbero essere soltanto minuscole accademiche dagli occhi rinalati. Invece nei piccoli teatrini plastici, dove con un meticoloso certezza l'artista ha realizzato i minimi rilievi, si respira una deliziosa atmosfera leggera e fiabesca.

I ato. - La camera di Figaro. Due arcate roccose con le sbarre caratteristiche dei vecchi porticati; un drappo spesso servirà da nascondiglio a Cherubino; una gabbia d'uccelli appesa a una colonna. Serena rutilante spagnola.

Il ato. - Sala e salotto della contessa. Tondine di tutte, pareti folgate e

trapunte a materasso di seta cerulea. Costruzione preziosissima.

III ato. - Grande atrio dove si ammollano elementi rocciosi a spagnoleschi; balaustra basale a bottiglie schiacciate, cortine a stucchi; dalle persiane aperte sul giardino, filtra sulla scala un sole mediterraneo.

IV ato. - Il giardino fra ninfe e sarti; archi carichi di una gronza simile al tufo; labirinto di reticoli, grotte, sorprese, zampilli, nascondigli; lussureggiante traliccio vegetale sotto la luce lunare.

Tutte queste scene, ci spiega Sigfrido Wachel, conduttore del pittore Brilli a cui furono bene affidate per la realizzazione, sono disposte in vista della speciale collocazione dei personaggi, così che la macchina del loro costume venga a trovarsi nei punti di maggior rendimento al fondo. Collaborazione perfetta quinta di dello scenografo con la regia.

La perizia di Sievert appare ancor più evidente considerando che la natura della scena è stata calcolata apposta in misura bilanciata perché la luce ne moduli, perfino, la potenza emotiva in questa predisposizione si ricaverà un senso di verità o di fiaba insieme com'è nell'ordine dell'opera: uno scherzo sapendo di scherzare.

Ora nell'androne assommano le nostre voci vagoni soffocati

te dallo stridere delle macchine. Ecco, appena modellata una colonnata fredda dal tornio; un'operaia plasma la tela sopra alcune modanature, curve, ripieni, ricci... la sua di Mozart in piena funzione architettonica; ogni forma ripete lo spirito dei motivi; secondo l'intenzione dei sottile interprete scenico.

Lo stridore aumenta d'intensità. Andiamo allora in scenografia, a rifugiarsi da Parravini che sta realizzando con la sua amorosa fedeltà un magnifico bozzetto di Benito Alessandro per la «Schizianoni».

Tanto è giusto il tono, che basta questo talone squallido, spalinato di colla cerulea, per darci un senso di gelo. Fini carichi di neve, tagliati da ombre crude, glaciali. Nel fondo due cuopoli di paglia bianche, sempre sotto un arie di stelo. In alto, sul turichino del cielo un drappo rossoastro. Grandiosa scena ove il fiasco è veramente vivo da timide sinonime fra piante e stelle, oppure soffuso d'una resaca di stelo. Tutta la meniscatura di questo bivio, sempre sotto la sua insensibile, fresca d'ingenuità, equilibrata dalla maestria di questo capocapola della moderna scenografia.

ETTORE ZAPPAROLI

A V V E N I M E N T I S P O R T I V I



All'ippodromo di Vincennes, a Parigi, si è corso il classico Gran Premio d'America che riunisce ogni anno i più forti trottilori europei. La corsa dotata di 300.000 franchi di premio, sulla distanza di 2000 metri, si è conclusa questa volta con un completo trionfo degli allestatori italiani del marescaugue. Ai primi tre posti, in un serrato arrivo che ha richiesto l'impiego della fotografia, si sono piazzati: De Bots (A. Finn) del conia P. Orsi-Mengelli; Tara (G. Giambi) Calumet Epson (Bottini) di G. Giambi. Ecco qui sopra l'arrivo e, sotto, il vincitore De Bots.



Mario Stoppani che il 28 dicembre u. s. ha conquistato, volando da Cadice a Casarsella, il primato mondiale di distanza per idrovolanti, ha preso qui poi il suo meraviglioso volo fino a Rio de Janeiro. Ecco qui sopra, il valoroso pilota italiano all'aeroporto di Rio confortato da un gruppo di connazionali accorsi a festeggiare lui e il suo compagno di volo, capitano Enrico Comani.



La « Roma d'inverno », l'ormai classica manifestazione motociclistica milanese, ha visto rinnovato anche quest'anno il suo grande successo. I centauri che vi hanno partecipato hanno raggiunto il complessivo numero di 3860 portando per le vie delle città una nota di rinvigorita polizia sportiva. Qui sopra, a sinistra, i fedelissimi della « Quasi », la casa che ha coppeggiato tra le costruttrici con 1111 macchine partecipanti; a destra: i centauri del Canton Ticino. - Sotto: il campionato nazionale di calcio. - A sinistra: Genova-Lazio (2-1). Il gol di Baranelli (G.) dopo 19' di gioco. - A destra: Milan-Bari (3-1). Boggi (M.) davanti alle reti di Cobi.



NUOVI ORIZZONTI...



CROCIERE 1938

ROMA (Italia)	11 febbraio - 28 febbraio	Prezzo minimo L. 1200
SATURNIA (Italia)	25 febbraio - 22 marzo	Prezzo minimo L. 1800
CONTE DI SAVOIA (Italia)	11 marzo - 23 marzo	Prezzo minimo L. 1100
CONTE DI SAVOIA (Italia)	9 aprile - 17 aprile	Prezzo minimo L. 1050
VULCANIA (Italia)	30 maggio - 13 giugno	Prezzo minimo L. 1100
CONTE BIANCAMANO (Lloyd Triestino)	4 luglio - 18 luglio	Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1500
ROMA (Italia)	15 luglio - 14 agosto	Prezzo minimo L. 1800
CONTE ROSSO (Lloyd Triestino)	17 luglio - 31 luglio	Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1550
CONTE VERDE (Lloyd Triestino)	10 agosto - 22 agosto	Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1350
ROMA (Italia)	6 settembre - 22 settembre	Prezzo minimo L. 1200

I T A L I A
LOYD TRIESTINO
 COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

PER VOI SIGNORA

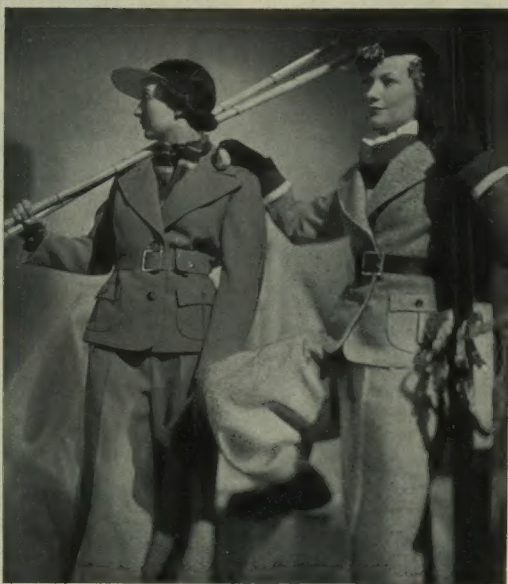


tano al vento le loro falde allaghe nella corsa sugli sci, e che sono facilmente applicabili alle spalle delle giacche steep; le altre si accontenteranno del confortevole cappuccio, leggermente guardito di pelliccia, col quale incorniceranno vantaggiosamente il volto snellito dall'aria aspra della corsa. Poiché il vecchio camicetto a maglia è stato superato e detronizzato dalla camicetta, ci fermeremo un poco su quest'ultima per considerarne l'utilità e consigliarne l'uso; anzitutto perché essa si addice a meraviglia a quella giovanile femminilità a cui tanto teniamo anche in pieno ambiente sportivo, e poi perché essendo meno voluminosa risulta anche meno ingombrante e più agevole da portarsi sotto la svelta giacca ora descritta. Ma poiché l'amore per l'effetto e per la linea non deve affatto scalfire quello per l'igiene e per la salute, le leggiadre camicette saranno realizzate in morbida flanella di lana, leggera ma tiepida, e non meno confortevole della traspirata maglia. Per tale uso sono state create le apposite flanelle chiare, a gradevoli tinte scosse e a minuti e fitti disegni riprodotti magici effetti d'ambiente: minuscoli rifugi d'alta montagna, alberelli conferti che rannunciano i larici delle nostre Alpi, e lussuose composizioni di selci, di racchette, di scarpe al vento e così via. Di taglio semplice, esse ricordano in molti particolari la camicia da uomo e sono chiuse davanti con centrale lampo o con bottoncini multicolori, mentre il collo rovesciato potrà anche apparire sul risvolto della giacca. La camicetta terminerà alla vita entro il pantalone e il tutto sarà trattenuto da una cintura a fucsia colorata.

I pantaloni a sbuffo, che hanno a suo tempo soppiantato il tipico pantalone norvegese, sono a loro volta battuti oggi dal così detto «tipo da competizione», la cui linea sottile ed elegantissima termina a ghetta sulla calzata, affina le caviglie, fascia le gambe, slancia la figura e conferisce all'insieme del costume una particolare ed eccentrica sveltezza. Contrariamente a quanto si può supporre, la confezione di questi pantaloni presenta molte difficoltà; tutt'altro che superabili da un sarto che non sia grande tagliatore; ragione per



Gli sport invernali sono quelli che, in fatto di eleganza femminile, meno si prestano a riforme improvvise e a esperimenti di linee rimarchevoli; ragione per cui la novità nei costumi da neve, deve limitarsi a qualche applicazione di carattere particolare; e, lungi comunque dal sottrarsi all'influenza generale della moda e dei suoi innumerevoli capricci, ne accoglie i soli dettagli, diciamo così, tecnici e singolari che contribuiscono sobriamente a rinnovare l'aspetto dei costumi secondo l'ultimo gusto. Per quanto si riferisce alle giacche quest'anno la moda predilige la stessa forma svelta ed elegante che abbiamo visto negli abiti a giacchetta di fine autunno, sia ad uno che a due petti, tagliati alla vita da cinture o da gochi di applicazioni in stoffa che segnano per bene l'armatura del fianchi, il collo però è diritto, appena aperto su una vivissima cravatta, oppure rotondo e piatto, chiuso immediatamente sotto la gola. Il ponte e il numero delle tasche può variare a seconda del gusto e del capriccio personale senza tema di contravvenire ad alcuna legge in proposito. Non è necessario che le giacche siano di stoffa identica al pantalone, ma è indispensabile che esista un'armonia pacifica tra i due capi, senza che risulterebbero inutili e spesso sfortunate anche tutte le altre sapienti raffinatezze con cui si cercherebbe di ottenere originalità personale ed eleganza al proprio costume. Per le persone più alte e più slanciate ben si addicono le brevi mantelline che agi-



cui sarà concesso solo a poche elegantissime il privilegio di apparire perfette nel nuovo pantalone di alta classe.

Tra gli accessori principali, l'unica novità vera di apparenza sotto forma di copricapo, o, per meglio dire, ai tanti e veziosi copricapi già visti se n'è aggiunto uno di foglia bizzarra e non meno civettuola degli altri. Si tratta di un casco di maglia di lana che racchiude il capo lasciando libero soltanto il viso, fascia il collo fino al mento e si amplifica in forma fino a coprire le spalle. Come vedete, l'idea non è nuovissima, e i nostri montanari potrebbero mostrarci qualcosa di simile col loro passamontagna, ma la grade della lavorazione e la polimeria vivace a cui questo berretto si presta, lo presenziano del tutto rinnovato e comunque seducente e civettuolo quanto la più attenta novità. Il fasciello, a colori violacei di lana morbidissima, annodato alla codina sotto il mento è però ancora il preferito per il vantaggio che offre, oltre a quello di riparare le orecchie dall'aria frizzante, di allungare e quindi affinare il viso, mentre il passamontagna, purtroppo, esteticamente tende all'effetto contrario.

A completare il costume invernale da montagna concorrono le ampie e voluminose pellicce di agnello, di capretto, di montone, di foca, e di opossum; anch'esse sono fornite di profondi cappucci che nascondono le folte capigliature ribelli. Inquadrono i sorrisi freschi e giovani delle balde sciatrici, che appaiono così imbaucate, ai mille a tante sane figlioline di babbo Natale.

MIS.